

RESOCONTO STENOGRAFICO

57.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE 1983

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LEONILDE IOTTI

INDI

DEL VICEPRESIDENTE ALDO ANIASI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	4243	Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (540);	
Bilancio di previsione dello Stato per il 1984:		Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (541).	
(Assegnazione a Commissione in sede referente)	4294	PRESIDENTE 4248, 4251, 4254, 4256, 4257, 4265, 4266, 4269, 4270, 4272, 4276, 4284, 4285, 4286	
(Trasmissione dal Senato)	4294	ALPINI RENATO (MSI-DN)	4285
Disegni di legge:		BARACETTI ARNALDO (PCI)	4251
(Approvazione in Commissione)	4279	MARTINO GUIDO (PRI)	4256
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	4243	MELEGA GIANLUIGI (PR)	4248
Disegni di legge (Seguito della discussione congiunta e approvazione):		NEGRI GIOVANNI (PR)	4257, 4284
		NONNE GIOVANNI, Sottosegretario di Stato per il tesoro	4254, 4260, 4270
		PANNELLA MARCO (PR)	4266, 4272
		SALERNO GABRIELE (PSI), Relatore.	4270

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

	PAG.		PAG.
Disegno di legge (Discussione):		NEGRI GIOVANNI (PR)	4235
Conversione in legge del decreto-legge		NICOTRA BENEDETTO (DC)	4238
7 novembre 1983, n. 623, recante		PALLANTI NOVELLO (PCI)	4230
interventi urgenti per le zone colpite		PANNELLA MARCO (PR)	4228, 4237
dal bradisismo dell'area flegrea e dal		PELLEGATTA GIOVANNI (MSI-DN)	4230
terremoto del 1980 (783).		POCHETTI MARIO (PCI)	4240
PRESIDENTE	4291, 4294	POGGIOLINI DANILO (PRI)	4241
BALZARDI PIERO ANGELO (DC), Relatore .	4292	SOSPURI NINO (MSI-DN)	4232
SCOTTI VINCENZO, Ministro senza porta-		TASSI CARLO (MSI-DN)	4234
foglio	4294		
Proposte di legge:		Commissione parlamentare per il pare-	
(Annunzio)	4243	re al Governo sulle norme delegate	
(Assegnazione a Commissione in sede		relative alla riforma tributaria:	
legislativa)	4279	(Costituzione)	4244
PRESIDENTE	4279, 4280, 4281, 4282, 4283	Commissione parlamentare per i proce-	
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	4281	dimenti di accusa:	
RODOTÀ STEFANO (Sin. Ind.)	4280	(Annunzio della distribuzione di una	
TEODORI MASSIMO (PR)	4282	relazione)	4244
VALENSISE RAFFAELE (MSI-DN)	4280	Commissione parlamentare per le riforme	
VIGNOLA GIUSEPPE (PCI)	4282	istituzionali:	
(Trasmissione dal Senato)	4243	(Nomina dei vicepresidenti e dei segre-	
Interrogazioni e interpellanze:		tari)	4244
(Annunzio)	4295	Convalida di deputati	4255
Interrogazioni a risposta immediata		Domande di autorizzazione a procedere	
(Svolgimento):		in giudizio (Esame):	
PRESIDENTE 4227, 4228, 4229, 4230, 4231,		PRESIDENTE	4244, 4245, 4247
4232, 4233, 4234, 4235, 4236, 4237, 4238,		PANNELLA MARCO (PR)	4244, 4245, 4247
4239, 4240, 4241, 4242		Grande Assemblea nazionale della Re-	
AGOSTINACCHIO PAOLO (MSI-DN)	4228	pubblica socialista di Romania:	
ARISIO LUIGI (PRI)	4230	(Trasmissione di documento)	4243
BAGHINO FRANCESCO GIULIO (MSI-DN) .	4241,	Per lo svolgimento di una interpellan-	
4242		za:	
CALAMIDA FRANCO (DP)	4228, 4235, 4238,	PRESIDENTE	4295
4239		LABRIOLA SILVANO (PSI)	4295
CRISTOFORI NINO (DC)	4230, 4241	Proclamazione di un deputato suben-	
DANINI FERRUCCIO (PCI)	4228	trante	4244
DE MICHELIS GIANNI, Ministro del lavoro		Votazione segreta	4272
e della previdenza sociale 4227, 4228, 4229,		Votazione segreta di disegni di legge .	4286
4230, 4231, 4232, 4233, 4235, 4236, 4237,		Ordine del giorno della seduta di doma-	
4239, 4240, 4241		ni	4295
DUTTO MAURO (PRI)	4228		
GIANNI ALFONSO (Misto-PDUP)	4234, 4238,		
4240			
GIOVANNINI ELIO (Sin. Ind.)	4234		
GUERZONI LUCIANO (Sin. Ind.)	4241		
LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA (PCI) . .	4237		
MONTESORO ANTONIO (PCI)	4234		

La seduta comincia alle 16.

PIETRO ZOPPI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Svolgimento di interrogazioni *ex* articolo 135-*bis* del regolamento.

Do lettura della prima interrogazione:

DUTTO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Se non ritenga che si debba formalmente regolamentare l'istruttoria della cassa integrazione basandola su elementi oggettivi.

Se non ritenga che comportamenti chiari eliminerebbero gli attuali tempi lunghi e soprattutto la grande, e non sempre trasparente, discrezionalità che accompagna le decisioni.
(301183-1)

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Io credo senz'altro di poter concordare con lo spirito dell'interrogazione, facendo presente che la normativa con cui è stata organiz-

zata la concessione della cassa integrazione dalla legge n. 675, era senz'altro legata ad una situazione diversa da quella che abbiamo affrontato di fatto tra il 1980 ed il 1983; allora la cassa integrazione speciale era finalizzata ad operazioni — che si ritenevano possibili — di riconversione e ristrutturazione aziendale; oggi, in moltissimi casi, di fatto, è collegata alla necessità di ridurre i livelli occupazionali, creando uno spazio di protezione sociale in attesa di possibili elementi di mobilità.

Tutto ciò in qualche modo ha fatto sì che le procedure a suo tempo previste, anche di istruttoria, diventino di fatto una sorta di collo di bottiglia estremamente pregiudizievole, come è dimostrato dal ritardo con cui le pratiche vanno avanti.

Abbiamo già pensato di affrontare in via amministrativa il problema, con decisioni prese proprio in questi giorni, modificando tutta la struttura del Ministero che opera in questo settore; stiamo studiando modalità volte a decentrare al massimo agli uffici regionali del lavoro tutta la procedura e, sulla base di questa esperienza, vedremo anche quali modificazioni normative proporre nell'ambito del disegno di legge 665 in discussione presso la Commissione lavoro di questa Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Dutto ha facoltà di replicare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

MAURO DUTTO. Signor Ministro, io credo che lei concordi con lo spirito della mia interrogazione; ma vorrei aggiungere un'osservazione. So che in questi giorni lei ha provveduto ad un ricambio (non voglio dire rimozione) di uomini che dirigevano questo settore: con questo credo che lei ammetta una disfunzione e reitro la richiesta già formulata per iscritto. A parte la sostituzione di uomini, non ritiene anche opportuna l'adozione di precise norme, considerando il fatto che l'accertamento di condizioni di crisi, di riorganizzazione o ristrutturazione, può essere basato su valutazioni personali molto diverse, se non esistono punti di riferimento oggettivi e validi per sempre?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Io sono senz'altro d'accordo. Pensiamo di arrivare ad eventuali modificazioni legislative che sono probabilmente necessarie...

PRESIDENTE. Onorevole ministro, avrebbe dovuto parlare successivamente, perché ora intervengono altri colleghi e lei potrà intervenire in seguito.

Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi sono onorevoli colleghi che intendano intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dani-
ni.

FERRUCCIO DANINI. Vorrei chiedere se il ministro conosce l'esistenza di un protocollo presso il Ministero del lavoro concernente le pratiche di cassa integrazione, nel caso in cui non si riescano a trovare. Risulta che moltissimi siano i duplicati effettuati per pratiche smarrite! È a conoscenza del fatto che moltissime pratiche di cassa integrazione sono state già approvate dal CIP, ma non diventano esecutive per mancanza della firma del ministro del lavoro?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Agostinacchio.

PAOLO AGOSTINACCHIO. Signor mini-

stro, un dato di fatto oggettivo è costituito dalla mancata riqualificazione professionale dei lavoratori in cassa integrazione: quali i motivi della grave inerzia che incide negativamente sulla credibilità del Governo in ordine alla politica di mantenimento dei livelli occupazionali?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Signor ministro, lei assentiva mentre si dava un significato molto grave alle rimozioni che lei ha disposto in questi giorni. Potremmo conoscere quali sono gli addebiti che sono stati mossi in un settore così importante?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calamida.

FRANCO CALAMIDA. Il ministro De Michelis ha controfirmato l'accordo FIAT a Torino. La domanda è questa: cosa accadrà degli 8 mila lavoratori in cassa integrazione? Rientreranno o no al lavoro?

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, raccomando sempre che gli interventi per richieste di ulteriori precisazioni attengano realmente alla materia dell'interrogazione principale; tali richieste non possono trasformarsi in interrogazioni aggiuntive.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Vorrei chiarire due questioni a monte: non esistono problemi di firma del ministro; allo stato attuale tutte le pratiche, che sono state esaurite burocraticamente con l'approvazione del CIPI, si sono concluse con la firma del relativo decreto. Esistono dei colli di bottiglia materiali, cioè vi è un problema di preparazione materiale delle delibere. Per questa ragione la settimana scorsa abbiamo deliberato di triplicare il personale della direzione generale della

previdenza che si occupa di queste pratiche, proprio per risolvere questo problema. Mi sono personalmente impegnato ad evadere, entro la fine dell'anno, tutto l'arretrato che si è accumulato soprattutto in alcune regioni, come il Piemonte.

Seconda questione: non vi è stata alcuna rimozione di funzionari. Il funzionario che seguiva questo settore è stato assegnato ad altro incarico di pari rilievo, cioè alla nuova segreteria del cosiddetto comitato dei sottosegretari — lavoro, bilancio, partecipazioni statali ed industria — che tratta tutte le vertenze che ogni giorno sono all'attenzione del Governo. Avendo il funzionario in questione, proprio perché ha trattato le pratiche relative alla cassa integrazione, acquisito grande esperienza in materia di crisi ed essendo questo comitato abilitato ad adottare decisioni, al fine di evitare licenziamenti trasformandoli in cassa integrazione, si è ritenuto che tale funzionario avesse la competenza per ricoprire questa posizione estremamente delicata. Concordo comunque con la ragione che ha mosso l'onorevole Dutto a presentare l'interrogazione, cioè che occorre, in via amministrativa se possibile ed in via legislativa se necessario, stabilire procedure più precise per la semplice ragione che la cassa integrazioni straordinaria, nella legge n. 675, è stata concepita in uno scenario ottimale ed idealistico che non esiste. Si era infatti ritenuto che il problema fosse quello di tenere il personale momentaneamente fuori della produzione in attesa che le aziende riconvertite potessero utilizzarlo. Purtroppo non è così, tant'è vero che oggi la cassa integrazione speciale rappresenta un «tampone» sociale di fronte alla inutilizzabilità di queste persone. È questa una fase intermedia tra un processo di mobilità gestito e la semplice protezione assistenziale. Con le modifiche della legge n. 675 pensiamo di fornire risposte di tipo strutturale a tale problema.

Per quanto riguarda la formazione professionale il problema, com'è noto, non riguarda il Governo, bensì le regioni che hanno al riguardo 1.100 miliardi a disposizione; comunque si deve fare una di-

scussione sul modo in cui tali fondi vengono utilizzati al fine specifico di offrire la riconversione professionale ai lavoratori che non possono tornare alle aziende di origine.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

CRISTOFORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Quale sia il numero dei lavoratori attivi che, alla data del 31 dicembre 1982, continua a pagare contributi previdenziali su tutta la retribuzione senza però acquisire il diritto ad una corrispondente pensione a causa del permanere nell'assicurazione generale obbligatoria di un massimale convenzionale di retribuzione pensionabile e se il Governo intenda mantenere tale anomala situazione o quali orientamenti intenda assumere. (301183-2)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Non sono in condizione di rispondere in maniera precisa alla prima parte della domanda, poiché non lo sarebbero nemmeno gli istituti che si occupano di problemi di previdenza: infatti, nemmeno loro sarebbero in grado di sapere esattamente quanti sono i lavoratori attivi che contribuiscono per una cifra superiore al massimale che la legge impone per la pensione.

Tuttavia riconosco che il problema — al di là del dato statistico — è reale! Il meccanismo di freno che è stato introdotto con il massimale provoca distorsioni ed appiattimenti gravissimi; si tratta di uno dei punti-chiave che intendiamo affrontare con quella che io chiamo la «riforma delle riforme», arrivando ad una modificazione del massimale attraverso il suo innalzamento per evitare questi effetti di appiattimento (si pensi ad un massimale riferibile a quello attualmente utilizzato dall'INPDAI per i suoi associati) e ad una indicizzazione del massimale nel tempo che eviti l'effetto di appiattimento.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Ovviamente la definizione specifica potrà avvenire soltanto in quella sede, poiché si tratta di studiare una formula che consenta anche l'equilibrio finanziario del sistema previdenziale.

PRESIDENTE. L'onorevole Cristofori ha facoltà di replicare.

NINO CRISTOFORI. Signor ministro, a me interessa un impegno del Governo in riferimento alle modifiche da apportare a questa situazione.

Lei sa perfettamente che dal 1969 al 1980 era previsto un tetto di 12 milioni e 600 mila; lo abbiamo modificato nel 1981, indicizzandolo e, da gennaio del 1984, sarà di 21 milioni e 271 mila. Tuttavia nel frattempo grosse fasce di lavoratori sono andate in pensione e sono state penalizzate; lo stesso accadrà in futuro e tutto ciò graverà pesantemente sulla situazione.

Ebbene, le chiedo di tenere presente che molti lavoratori — con trent'anni di contribuzioni e pagando meno contributi — vanno in pensione con un tetto molto più alto, mentre altri lavoratori — con quarant'anni di contribuzione — ...

LUIGI ARISIO. Quarantatre anni!

NINO CRISTOFORI. ... vanno in pensione penalizzati e taglieggiati nelle loro contribuzioni.

Intendevo altresì chiedere se il Governo non ritenesse opportuno garantire, dal 1° gennaio 1984, la modifica di questa situazione, eventualmente attivandosi per introdurre una norma *ad hoc* nella legge finanziaria.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se ci sono onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pallanti.

NOVELLO PALLANTI. L'anomalia che rilevava l'onorevole Cristofori e la risposta del ministro in proposito credo che dovrebbero essere integrate (ed è proprio

questo che le chiedo, signor ministro) dal seguente interrogativo: non ritiene ella che la ragione di fondo della situazione che oggi riscontriamo sia imputabile al persistere della giungla dei trattamenti pensionistici e sia risolvibile — come noi riteniamo — in un contesto generale di riordino dell'intero sistema che contempli tutti questi problemi?

Se non sbaglio, lei aveva proposto che entro questo mese un disegno di legge del Governo sarebbe stato presentato alla nostra attenzione: ciò non è ancora accaduto. Quando lo presenterà, signor ministro?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pellegatta.

GIOVANNI PELLEGATTA. Questa interrogazione menziona i lavoratori attivi, mentre la precedente i lavoratori passivi: per impedire che questi ultimi, cioè i lavoratori in cassa integrazione, praticando il lavoro nero, portino via il lavoro ai lavoratori attivi, non ritiene ella di accedere alle richieste dei comuni, delle province e delle regioni che chiedono di impiegare nel loro ambito territoriale gli operai in cassa integrazione, con paga all'80 per cento di quella effettiva?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Arisio.

LUIGI ARISIO. Mi pare che sia banalizzante affermare che esistono soltanto le vette delle pensioni e che è stata la giungla delle retribuzioni a determinare questo stato di cose: secondo me (e sono quarantatre anni che pago e percepisco un terzo di quanto mi spetta) ciò è il frutto di una precisa volontà politica delle sinistre e dei sindacati insieme (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare per fornire le ulteriori precisazioni richieste.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del la-*

voro e della previdenza sociale. Non so come rispondere ad alcune osservazioni fatte dagli onorevoli Arisio e Cristofori: le condizioni denunciate sono vere e sono il frutto di decisioni del Parlamento, in quanto sono state approvate leggi in questo senso. Chi è stato membro delle Camere anche nella scorsa legislatura qualche cosa al riguardo ricorderà! È certo che questa situazione va modificata nel quadro di un riordino generale. È evidente (ed in questo concordo con l'onorevole Pallanti) che non si può arrivare a questo risultato senza trovare un meccanismo di unificazione delle regole del gioco, salvaguardando le condizioni di paragonabilità, se non di uguaglianza. È altrettanto evidente (ed in questo ha ragione il collega Arisio) che si debba andare in una direzione opposta a quella seguita in questi quattro anni che, in nome di un malinteso egualitarismo, ha di fatto appiattito, modificato e creato sperequazioni nei confronti di cittadini che certo non possono essere considerati dei privilegiati.

MAURO OLIVI. Ma le sinistre che cosa c'entrano?

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Non credo che i rimedi si possano introdurre con la legge finanziaria, per le ragioni che ho già illustrato al Senato, ma credo che si possa procedere nell'ambito del disegno generale di riassetto del sistema previdenziale. È vero che ci eravamo impegnati a presentarlo entro questo mese, ma posso dire che il disegno di legge è pronto e che sono in corso gli ultimi confronti con le parti sociali, che crediamo di dover sentire in questa materia, e penso quindi che entro Natale il Consiglio dei ministri approverà il disegno di legge in questa materia.

All'onorevole Pellegatta devo dire che la sua domanda, a dire il vero, non è per niente inerente alla questione dei lavoratori attivi e dei massimali, però posso assicurare che la preoccupazione espressa è tenuta presente dal Governo, tant'è che quest'oggi il Consiglio dei ministri ha ap-

provato una norma in questo senso, per i lavoratori in cassa integrazione delle aziende meridionali, che hanno un trattamento speciale, e che alla Commissione lavoro della Camera è stato presentato un emendamento dello stesso tenore al progetto di legge n. 665, mentre nel futuro disegno di legge sui bacini di crisi sarà contenuta indicazione che consentirà l'utilizzazione, per i lavori socialmente utili o di interesse collettivo, dei lavoratori in cassa integrazione.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

SOSPURI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. — Quale sia l'interpretazione da dare al primo comma dell'articolo 19 della legge 21 dicembre 1978, n. 843, circa l'applicabilità della norma anche ai fondi integrativi non direttamente amministrati dall'INPS e se risulti che talune sedi provinciali in contrasto con precise disposizioni della Direzione generale, solo successivamente modificate dal Consiglio di amministrazione, abbiano in passato disposto, anche attraverso la sospensione del pagamento delle pensioni, misure «cautelative» e di recupero di somme arbitrariamente ritenute indebitamente pagate. (301183-3)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'articolo 19 della legge n. 843 del 1978 ha previsto, a decorrere dal 1° gennaio 1979, che nell'ipotesi di titolarità di più pensioni i meccanismi di perequazione automatica trovassero applicazione una sola volta, quindi in relazione ad una sola delle pensioni. La norma, per espressa indicazione del legislatore, si applica anche alle forme di previdenza comunque integrative dell'assicurazione generale obbligatoria e pertanto anche ai trattamenti integrativi non direttamente amministrati dall'INPS. Questa è l'indicazione che è stata data agli istituti, ma non escludo che vi possano essere stati dei casi in cui le sedi decen-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

trate degli istituti, in modo particolare dell'INPS, abbiano operato, nella incertezza dell'applicazione, in senso difforme; ma quella che ho esposto è la lettura corretta della legge e l'indicazione che è stata data e che deve essere osservata d'ora in poi dagli istituti.

PRESIDENTE. L'onorevole Sospiri ha facoltà di replicare.

NINO SOSPIRI. La sua risposta, signor ministro, merita alcune considerazioni. Osservo innanzitutto che il Governo ha dolosamente atteso cinque anni per esprimersi sull'applicabilità dell'articolo 19 anche ai fondi integrativi non direttamente amministrati dall'INPS, nonostante le richieste in tal senso avanzate dall'istituto, fin dal 27 luglio 1979. Questo ha determinato la riscossione in buona fede di ingenti somme che, ove dovessero essere restituite, porrebbero in grave stato di crisi economica migliaia di famiglie. In secondo luogo ritengo che lei non si può limitare ad escludere o a non escludere che talune sedi dell'INPS abbiano provveduto ad adottare misure cautelative e di sostanziale recupero attraverso la sospensione del pagamento delle pensioni, contravvenendo a precise disposizioni della direzione generale; ma deve trarre da ciò le dovute conseguenze ed intervenire presso le sedi provinciali e zonali dell'INPS. In terzo luogo spero, e credo, che la Camera modificherà l'interpretazione mistificatoria oggi resa, quando discuterà la nostra proposta di legge di interpretazione autentica... Non mi resta un minuto, signor Presidente? Mi sembra che sia trascorso mezzo minuto.

PRESIDENTE. No, per essere esatti è trascorso un minuto e 22 secondi.

NINO SOSPIRI. Concludo dicendo che oggi il ministro non ha affermato il vero e che questo è un costume diffuso, perché la stessa cosa hanno fatto recentemente — mentendo, sapendo di mentire — i ministri Remo Gaspari e Pietro Longo, quando hanno dichiarato che la perequa-

zione delle pensioni di annata non sarebbe passata per responsabilità, anche, del Movimento sociale italiano....

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, sta parlando da un minuto e 56 secondi! Così facendo toglie il tempo ai suoi colleghi e non è giusto!

NINO SOSPIRI. Concludo immediatamente... Mentre invece i fondi a ciò destinati sono stati sottratti come conseguenza dell'approvazione di emendamenti della maggioranza...

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri!

NINO SOSPIRI. ...contro i quali ha votato il Movimento sociale italiano.

PRESIDENTE. Onorevole Sospiri, ponga termine al suo intervento, per favore! Non può oltrepassare il tempo consentito!

MARCO PANNELLA. Una volta che lo fanno parlare... (*Commenti a destra*).

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Governo devo sottolineare ancora l'esigenza di un rigoroso rispetto dei tempi stabiliti dal regolamento. Grazie al nuovo cronometro a disposizione della Presidenza posso, d'altra parte, assicurare una verifica del tempo a disposizione assoluta ed imparziale verso ciascun deputato.

L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. All'onorevole Sospiri non sfugge soltanto il tempo; secondo me, talvolta gli sfuggono anche delle parole un po' improprie. Le parole «mentire» e «dolosamente» mi sembrano un po' improprie rispetto alla situazione.

NINO SOSPIRI. Lei ha mentito!

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Comun-

que, per le questioni che riguardano gli altri miei colleghi e per le quali si risponderà in altra sede, sta di fatto che il Governo ha assunto un impegno e lo manterrà. Il fatto che un incidente parlamentare abbia modificato una copertura finanziaria non ci impedirà di mantenere tale impegno e non sarà l'onorevole Sospiri a darci lezioni su questo (*Commenti del deputato Sospiri*).

In secondo luogo, per ciò che riguarda il ritardo (mi assumo la responsabilità anche dei miei predecessori, anche se sono ministro soltanto da tre mesi e non da cinque anni), non credo che si tratti di un fatto doloso.

Il chiarimento è avvenuto. L'interrogazione dell'onorevole Sospiri ha sollevato una questione concreta che esamineremo, nel senso di ricondurre a comportamento unitario tutto il funzionamento dell'INPS sulla base dell'interpretazione autentica.

Credo, quindi, che un uso più attento degli avverbi forse faciliterebbe la soluzione dei problemi.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

GIOVANNINI e BASSANINI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.*

— Se non ritenga che l'applicazione dell'accordo tra Governo e parti sociali del 22 gennaio 1983 e l'ulteriore riduzione dei salari reali ipotizzata dal ministro del lavoro per il 1984 debbano essere discusse dal Parlamento — date le loro evidenti implicazioni di ordine generale — prima di ogni decisione definitiva.

(301183-4)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, un minuto è un po' poco per affrontare il tema posto da questa interrogazione. Mi limiterò sinteticamente a dire, in primo luogo, che la verifica che ci accingiamo ad attuare era prevista dall'accordo. Ovviamente, la ve-

rifica riguarda sia quello che io chiamo il consuntivo del 1983, sia quello che è previsto dall'accordo, cioè la sua applicazione per il 1984, secondo quanto previsto dall'accordo stesso in materia di contenimento del costo del lavoro entro i tassi di inflazione programmati e, ovviamente, di contemporaneo contenimento di prezzi, di tariffe e di altri elementi che concorrono a formare un quadro macroeconomico della vicenda del paese nell'ambito di quella prospettiva disinflazionistica.

In secondo luogo, voglio dire che non esiste un'ipotesi di ulteriore riduzione dei salari reali da parte del ministro del lavoro, ma soltanto questo richiamo all'applicazione dell'accordo del 22 gennaio, nel senso che — come è stato più volte affermato anche in questa sede — il Governo ritiene di dover assumere quell'accordo come un punto di riferimento importante.

Inoltre, per quanto riguarda i contenuti della manovra economica più generale, nell'ambito della quale il Governo intende collocare la verifica soprattutto per il 1984, abbiamo già prospettato al Parlamento le nostre idee e posizioni per lo meno in due casi molto importanti: la esposizione del programma di Governo fatta al momento della fiducia, che contiene affermazioni molto precise su questo punto e, poi, la presentazione della *Relazione previsionale e programmatica* per il 1984, la quale sul punto specifico del costo del lavoro contiene indicazioni, che ovviamente possono essere opinabili, ma che sono estremamente precise.

Ciò non esclude, comunque, che, per quanto, concerne il Governo in generale e il ministro del lavoro in particolare — per il compito che gli spetta quale erede della sede in cui quell'accordo fu stipulato e, quindi, anche della necessaria verifica —, non possano esservi altre occasioni di discussione parlamentare, nelle forme che si vorranno stabilire. Infatti, riteniamo che le decisioni che dovremo adottare abbiano una tale ampiezza ed una tale complessità, anche al di là della lettera specifica dell'accordo, che ovviamente una discussione esplicita in sede parlamentare

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

non può che aiutare lo sforzo che il Governo vuole compiere.

PRESIDENTE. L'onorevole Giovannini ha facoltà di replicare.

ELIO GIOVANNINI. L'accordo del 22 gennaio è composto di due parti: una applicata, con il taglio del 18,67 per cento della vecchia contingenza, ed una non applicata, con l'impegno ad una trattativa parallela sugli obiettivi di occupazione, a mettere sotto controllo i flussi di spesa della pubblica amministrazione, a sperimentare i contratti di solidarietà, ad istituire il fondo dello 0,50 per cento, ad addivenire all'accorpamento delle aliquote IVA (un provvedimento a favore del Governo che non è stato nemmeno applicato).

In tali condizioni, mi domando se il ministro non ritenga che, poichè si è sostenuto che un'ipotesi di blocco delle tariffe elettriche, telefoniche, postali, del gas e dei trasporti urbani, dal maggio 1982 al maggio 1983, avrebbe determinato una diminuzione di 4.500 miliardi di incassi per l'amministrazione in generale, ma anche di 4.690 miliardi di minore spesa per l'insieme delle amministrazioni ed una riduzione di spesa di 1.340 miliardi per il sistema delle imprese, oltre che un'inflazione del 14,4 per cento (inferiore di due punti a quella del maggio 1983), la premessa di qualunque ipotesi di verifica dell'accordo del 22 gennaio passi per una decisione formale di blocco dei prezzi e delle tariffe amministrative.

PRESIDENTE. Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Montessoro.

ANTONIO MONTESSORO. Quello che mi ha fortemente meravigliato, onorevole ministro, è che lei, mentre un anno fa, in compagnia di molti altri, aveva esaltato l'accordo sul costo del lavoro del 22 gen-

naio considerandolo un accordo storico, oggi fa chiaramente intendere la sua propensione a rimmetterlo in discussione, specie per quanto riguarda la scala mobile, con dichiarazioni pubbliche piuttosto impegnative rese alla televisione e in altre sedi. Se questa è la sua intenzione, onorevole ministro, non le sembra, oltretutto, che da queste continue docce scozzesi il paese ed i lavoratori non possano che ricavarne una pessima impressione?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. Vorrei chiedere all'onorevole De Michelis come egli pensi di andare a questa nuova verifica con le organizzazioni sindacali, dal momento che, nei 100 giorni da che è ministro, pare che la sua principale occupazione sia, da un lato, quella di sottolineare le parti più negative di questo accordo (come, ad esempio, i limiti alle possibilità di lavoro per gli handicappati), dall'altro, quella di dichiarare l'intenzione di procedere ad ulteriori limitazioni della scala mobile.

D'altro canto a me pare che sia il Governo ad essere inadempiente, poichè il *fiscal-drag*, nel 1984, porterà via altri 4.000 miliardi dalle tasche dei lavoratori dipendenti. Ne è prova il fatto che le tasse su salari e stipendi aumentano mediamente del 22 per cento, così come appare dal bilancio dello Stato che la Camera sta apprestandosi ad esaminare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Tassi.

CARLO TASSI. Signor ministro, non sarà il caso di uscire dalle vuote parole ed entrare nei concetti e nel merito? Non sarà il caso di cominciare ad ammettere che aveva ragione la nostra parte politica quando, il 22 ed il 23 di gennaio, definì l'accordo, cosiddetto lodo Scotti, una rapina a danno dei lavoratori? Non sarà il caso di cominciare a pensare che non bisogna agire sul cosiddetto costo del lavoro (il lavoro non ha costo, ha soltanto la giusta retribuzione), bensì sul costo del

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

regime, per evitare che questo, attraverso ministeri inutili, attraverso funzionari a volte incapaci e, soprattutto, attraverso politici incapaci, continui ad aumentare, aggravandosi quelle spese che determinano la perdita di valore della nostra moneta e della nostra potenzialità economica?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovanni Negri.

GIOVANNI NEGRI. Signor ministro, ci pare che l'accordo del 22 gennaio sul costo del lavoro, così come tanti altri, sia il frutto di intese corporative gestite direttamente dal Governo con i sindacati, al di fuori di ogni verifica parlamentare. Il nodo che solleva questa interrogazione è quello di una cultura ormai invalsa per cui, come in ogni struttura economico-politica corporativa, il Parlamento non può nulla. Questo tipo di accordo e di assetto corporativo ha infatti luogo totalmente al di fuori di quella che dovrebbe essere la Camera dei rappresentanti del popolo.

PRESIDENTE. Prima di darle la parola, onorevole Calamida, ricordo ai colleghi di parlare dal terzo banco, affinché possano essere ripresi dalle telecamere. L'ho detto molte volte, onorevoli colleghi ed ogni volta che l'ordine del giorno prevedeva lo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Calamida.

FRANCO CALAMIDA. Siccome dell'accordo del 22 gennaio ormai si sa tutto, io chiedo al ministro De Michelis tre cose precise. In primo luogo se il famoso allegato segreto numero 4, da lui presentato ufficialmente in quest'aula (che portò la maggioranza a votare contro il diritto al lavoro degli handicappati), esista o meno, visto che il sindacato lo contesta.

In secondo luogo, come sia possibile richiamarsi all'accordo del 22 gennaio riproponendo la sola ed unica politica economica del Governo, un attacco alla scala

mobile. Vorrei sapere, quindi, se il Governo intenda, come da più parti è stato dichiarato, continuare tale attacco.

Terzo punto: le pensioni. Ritengo che sia venuto il momento di finirla di parlare di appiattimento. Ne ha parlato anche un attimo fa il ministro. Si tratta di appiattimento di pensioni che erano di 56 mila lire nel 1975 e che sono oggi di 320 mila lire: erano pensioni da fame allora, lo sono oggi; pensioni che tutta la manovra prospettata non aumenta a nessuno e toglie a quegli 8 milioni che sono al di sotto del minimo di sopravvivenza.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire ai deputati testé intervenuti le ulteriori precisazioni richieste. Onorevole De Michelis, ho notato che tali richieste di precisazione sono molte; poiché il tempo a nostra disposizione ce lo consente, ritengo che, nella risposta, possa superare il termine di due minuti previsto dal regolamento.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Sulle osservazioni generali, devo dire all'onorevole Giovanni Negri che questa polemica tra neocorporativismo e neocontrattualismo, assegnandoci tutti da una parte o dall'altra, mi lascia francamente estraneo...

MARCO PANNELLA. Paleocorporativismo!

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Questione di definizione... Quel che è certo è che, nel corso di questi anni, con l'accordo di tutti, si è ritenuto estremamente importante costruire il consenso delle parti sociali, o tentare di farlo, su misure non facili, su manovre non facili, composte soprattutto di rinunce e di sacrifici, ai fini di quello che abbiamo chiamato il risanamento ed il rilancio dell'economia del paese. Credo che sia stata una scelta saggia e ritengo che sia bene proseguire in quella direzione, mentre non ritengo che, da questo punto di vista, istituzioni, Parlamento, forze politiche, debbano sentirsi partico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

larmente espropriate, purché resti fermo un concetto, che è poi l'ultima parola e, dunque, non il diritto ma il dovere di decidere spetta al Governo e al Parlamento.

Quel che ho ripetuto, anche in questi giorni, per la nuova verifica che ci accingiamo ad effettuare, significa esattamente questo: noi vogliamo raggiungere il consenso, riteniamo importante non distruggere un patrimonio di relazioni sociali che si è costituito in Italia, ma crediamo anche che Governo e Parlamento, nell'interesse del paese, abbiano non il diritto ma il dovere di decidere e, nei tempi giusti e corretti, in tempo utile per il 1984, lo faremo.

Quanto ha detto l'onorevole Tassi mi conferma ancora nella necessità di ripetere che l'accordo del 22 gennaio (pur senza esaltare lo stesso e senza chiamarlo «storico») rappresenta un punto di riferimento importante, che riteniamo di assumere come un elemento guida nella politica economica che intendiamo perseguire.

Devo dire all'onorevole Montessoro che non intendiamo affatto rimettere in discussione tale accordo. La discussione avvenuta prima delle elezioni, circa il tema della necessità di rivedere, di rimettere in discussione, l'accordo del 22 gennaio, a nostro parere è stata chiusa con la formazione di questo Governo e con il suo programma. Non metterlo in discussione significa applicarlo. Applicarlo, onorevole Montessoro, significa ricordarsi il punto 7 dell'accordo, che recita testualmente: «Occorre mantenere la dinamica del costo del lavoro entro i limiti indicati nella premessa dell'accordo medesimo» e, dunque, per il 1984, sotto il 10 per cento. Tutte le discussioni e tutte le preoccupazioni riguardano questo punto: chi contesta o esclude *a priori* che in qualche modo si possano prendere decisioni, tipo quelle che, al punto 7, sono sottese a tale affermazione, di fatto mette in discussione l'accordo, rischiando di vanificarlo e di contraddirsi. Noi, invece, che l'accordo abbiamo salutato a suo tempo come un fatto positivo, che abbiamo assunto come elemento importante della politica del Governo, intendiamo compiere questa sem-

plicissima operazione. Ed ovviamente, entro l'applicazione dell'accordo e la sua verifica si pone anche una considerazione degli elementi che l'onorevole Giovannini ha portato nella replica, elementi che conosciamo anche noi e che vogliamo solo verificare nei numeri: far sì, cioè, che anche gli altri elementi che costituiscono il corpo di una politica disinflazionistica vengano valutati con un'analisi corretta costi-benefici, comprese le tariffe e i prezzi amministrati.

Non conosco i dati che Giovannini ha citato, ma ne ho sentito parlare. Stiamo ricostruendo con l'ISTAT l'andamento del 1983, per poterli verificare puntualmente. Ovviamente, sono pronto a portare in Parlamento, nelle sedi che lo stesso vorrà indicare, gli identici elementi, che ci serviranno dal 9 dicembre per la verifica delle parti sociali. Mi pare giusto che questa sia una discussione che non venga limitata al confronto con questa o quella organizzazione sociale. Concordo con l'onorevole Giovannini, circa il fatto che occorre in qualche modo far tornare i conti e non tenere in considerazione soltanto gli eventuali benefici per la finanza pubblica, dimenticandoci degli eventuali danni che potrebbero derivare, sul piano macroeconomico, da determinate decisioni.

Sulle questioni specifiche sollevate dall'onorevole Calamida, debbo dire che il cosiddetto «allegato segreto» tale non è: si tratta di un foglio corredato di firme, che è stato anche esibito ai parlamentari, e dovrete chiedere a chi l'ha firmato quale significato abbia. Si tratta di un atto che non è né segreto né falso; io considero comunque la questione superata con la conversione in legge del decreto n. 463.

PRESIDENTE. Ora la prego di concludere, onorevole De Michelis.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Sulla questione dell'appiattimento delle pensioni voglio precisare che mi riferivo alle pensioni medio-alte, e per esse si è verificato: evidentemente non ha senso comune, e comunque non agevola le pensioni mini-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

me, il fatto di creare questa sorta di impoverimento forzato di lavoratori che — ripeto — nababbi non sono e privilegiati non sono.

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

AGLIETTA, CICCIOMESSERE, CRIVELLINI, MELLINI, MELEGA, NEGRI GIOVANNI, PANNELLA, RUTELLI, SPADACCIA e TEODORI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Se sia vero che l'adeguamento dei minimi pensionistici a lire 400.000 mensili (per quei pensionati che non dispongono di altri redditi), rappresenterebbe una spesa complessiva non superiore a 1.500 miliardi, e quali siano gli intendimenti del Governo al riguardo. (301183-5)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Dal 1° gennaio 1984, sulla base della legislazione vigente, confermata dal disegno di legge finanziaria, il trattamento minimo è pari a 320 mila lire mensili. Una maggiorazione a 400 mila lire comporta un aumento di onere di un milione annuo per ciascuna pensione. Il problema della determinazione dell'onere complessivo connesso ad un aumento di tal genere è legato alla valutazione sull'entità delle pensioni che, nell'ambito di quelle a trattamento minimo, debbano essere fatte oggetto di siffatto aumento. Attualmente, il fondo pensioni lavoratori dipendenti eroga 5 milioni di pensioni integrate al minimo. Se i criteri prescelti per definire il diritto a tale aumento comportassero l'adeguamento di un numero di pensioni pari al 30 per cento del totale, effettivamente l'onere complessivo si aggirerebbe sui 1500 miliardi di lire per anno. Ovviamente, se la percentuale fosse superiore al 30 per cento, si potrebbe con una semplice operazione matematica determinare il corrispondente maggior onere.

PRESIDENTE. L'onorevole Pannella ha facoltà di replicare.

MARCO PANNELLA. Signor ministro, il fatto che dopo un anno dalla presentazione dei progetti di legge sull'aumento dei minimi pensionabili a favore di coloro che non godono di altro reddito ancora non abbiate preso minimamente cura di cifrare i soggetti che potrebbero fruire di tale misura legislativa dimostra già quale sia la politica del Governo e dell'INPS. L'INPS dispone del *computer* più importante, dopo quello della Banca d'Italia; ma, malgrado noi vi incalziamo mese dopo mese, ancora non avete fatto quella semplice operazione necessaria per calcolare il numero di coloro che, come è esplicitamente precisato, non dispongono di altri redditi». Si tratta, secondo me, di una confessione di volontà politica, ma anche di una confessione di cattiva amministrazione: se l'INPS, infatti, dopo anni non riesce a fornire queste cifre, ciò vuol dire o che vanno licenziati i dirigenti di quell'Istituto, o che fa comodo al Governo essere in questa ignoranza!

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pannella, ma le ricordo che bisognerebbe parlare collocandosi almeno alla terza fila dei banchi: si lamenterà, probabilmente, di apparire un po' buio in televisione...!

MARCO PANNELLA. Con quello che ci costa la televisione di Stato, possono arrivare anche alle file superiori: glielo assicuro io!

PRESIDENTE. Si trattava solo di una raccomandazione, che ho già rivolto in diverse analoghe occasioni!

Passiamo alle richieste di precisazioni al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lodi Faustini Fustini.

ADRIANA LODI FAUSTINI FUSTINI. Signor ministro, lei si è richiamato poco fa agli impegni programmatici del Governo. Lo farò anche io. In quel documento era contenuto anche l'impegno di assicurare condizioni di dignità ai cittadini anziani e comunque bisognosi. Dove sono finiti tali

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

impegni, dal momento che non risulta presentato alcun disegno di legge in tal senso (mentre il gruppo comunista lo ha fatto, presentando una proposta di legge che fissa un minimo vitale, per i più bisognosi, di 450 mila lire mensili)? Le chiedo, comunque, quale coerenza vi sia tra quegli impegni e la legge finanziaria che, solo per effetto dello scivolamento di un mese negli aumenti di pensione, sottrarrà in tre anni ai pensionati sociali, a quelli che fruiscono del trattamento minimo e agli invalidi civili 2.300 miliardi, 1.000 dei quali saranno prelevati ai pensionati delle regioni meridionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Gianni.

ALFONSO GIANNI. Vorrei rassicurare il ministro De Michelis che non vogliamo un impoverimento forzato; infatti, mentre non si può vivere con 320 mila lire al mese, il Governo si preoccupa nei suoi atti, richiamati anche da altri colleghi, di divaricare la forbice tra pensioni alte e pensioni minime, approvando provvedimenti che portano di fatto al raddoppio del punto di contingenza per le pensioni superiori ad 1 milione e 500 mila lire.

Come ciò sia compatibile con le dichiarazioni in molte occasioni fatte dal Presidente del consiglio sulla difesa dei nuovi bisogni e delle nuove povertà chiedo che ce lo spieghi il ministro del lavoro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Nicotra.

BENEDETTO NICOTRA. Onorevole ministro, mentre gli interroganti si sono posti il legittimo problema dell'aumento dei minimi di pensione, cui anche noi democristiani non possiamo non essere sensibili, chiediamo se le risulta che le sedi provinciali dell'INPS si siano date alla revoca facile delle pensioni godute da tanti braccianti agricoli e operai procedendo a visite mediche superficiali nelle quali si domanda soltanto il nome

e il cognome dell'interessato, per poi inviare a casa la revoca della pensione medesima.

MARCO PANNELLA. Ad Avellino!

BENEDETTO NICOTRA. Di fronte a simili comportamenti che determinano un disagio familiare notevole, in quanto spesso le pensioni minime costituiscono l'unico reddito, chiediamo al signor ministro, che fa parte di un Governo che persegue sì una politica di rigore, ma che non dimentica né il sociale, né il solidale, se non ritenga necessario intervenire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Calamida.

FRANCO CALAMIDA. Signor Presidente, riteniamo che questo confronto sia utile se le questioni sollevate siano prese in considerazione. Ribadisco che il discorso sull'appiattimento è una burla che, non a caso, fa applaudire l'onorevole Arisio, il quale ritiene che la colpa sia della sinistra e cercherò di dimostrarlo con dei dati chiedendo al tempo stesso risposte sulle cifre.

È vero che il Governo propone che chi percepisce 350 mila lire al mese passi nel 1984 a 211 mila lire e chi percepisce 500 mila lire passi a 439 mila lire mensili?

È vero che su 8 milioni e 700 mila pensionati solo il 3-4 per cento percepisce una cifra al di sopra delle 700 mila lire lorde?

L'appiattimento non c'entra perché ci troviamo di fronte soltanto ad un taglio sulle pensioni da fame.

PRESIDENTE. Onorevole Calamida, la prego di concludere.

FRANCO CALAMIDA. È un problema serio.

PRESIDENTE. Lo so che è un problema serio, ma il tempo a sua disposizione è scaduto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

FRANCO CALAMIDA. Si tratta di pensioni da fame verso la cui definizione si vuole procedere con un comportamento do-
loso.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire ai deputati testé intervenuti le ulteriori precisazioni richieste.

GIANNI DE MICHELIS, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Innanzitutto all'onorevole Pannella voglio dire che avrà senz'altro ragione, ma c'è una spiegazione specifica dei motivi per cui si è determinata una certa situazione anche se oggi non è più così. Come d'altronde i giornali hanno riportato l'INPS ha cominciato da qualche giorno, dopo che finalmente il Parlamento ha convertito in legge il decreto-legge n. 463, ad attivare un'indagine «a tappeto» su 8 milioni e mezzo di pensionati per acquisire, come previsto da un articolo di quel decreto-legge, le notizie necessarie per decidere a chi va integrata la pensione al minimo, a chi no, quale pensione di invalidità deve essere confermata, quale no.

Entro il 30 giugno 1984 avremo completato questa indagine e il Governo e il Parlamento saranno in grado di sapere quanto costa un'operazione del tipo di quella proposta dall'onorevole Pannella.

Inoltre, vorrei dire che è vero che nel programma di governo abbiamo inserito una specifica indicazione volta a venire incontro alle vecchie e nuove povertà, prevedendo un miglioramento netto — non con indicizzazioni o con uso scorretto dall'inflazione — per le pensioni al minimo, però è anche vero che con questo termine si intendono cose diverse, come, ad esempio, le pensioni sociali e il minimo di coloro che hanno meno di 781 contributi mensili. Noi parlavamo e parliamo delle pensioni del fondo sociale e nel corso delle prossime settimane predisporremo un provvedimento in questo senso essendo evidente che la pensione sociale, oggi di circa 180-190 mila lire, va assolutamente rivalutata.

Altro è il discorso per le pensioni al minimo di natura previdenziale, non assi-

stenziale, che potrà essere affrontato solo una volta che saranno acquisiti gli elementi che ricordava l'onorevole Pannella nell'ambito di quel riassetto e quel riordino di cui prima parlavo.

Per quanto riguarda le questioni sollevate dall'onorevole Nicotra, non so bene a che cosa egli si riferisca. Suppongo che si riferisca ai controlli che l'INPS sta facendo sulle 400 mila pensioni di invalidità percepite da destinatari di meno di 50 anni; così come previsto dall'accordo del 22 gennaio, e su richiesta pressoché unanime dei partiti (compreso il suo, che ogni volta che può non perde l'occasione di dare lezioni in termini di rigore, di correttezza, eccetera). Non so come queste visite vengano svolte. Ho recepito una sorta di richiesta espressa da più parti sul fatto che, se si decide di fare dell'assistenza, si faccia dell'assistenza, ma non si usino strumenti impropri di previdenza. Se comunque esistono casi specifici da denunciare, si faccia questa denuncia, e noi interverremo sull'INPS, per richiamare gli organi locali ad un'applicazione corretta dell'indicazione legislativa ed amministrativa.

Sulla questione dei tagli delle pensioni — una questione delicata, sulla quale vorrei che l'opinione pubblica che ci segue avesse un'informazione corretta — sottolineo che noi non tagliamo la pensione a nessuno. La norma della legge finanziaria presuppone una rettifica del modo in cui le pensioni aumenteranno. Nessuno, quindi, avrà di meno. Si tratta di una rettifica estremamente limitata, come ognuno ben sa: per il 1984 si tratta di una modifica di spesa di meno dell'1 per cento del totale del sistema pensionistico. Non c'è alcun nesso con la giustizia che deve essere resa anche al 3,6 per cento (perché anche a questo va resa giustizia) e con il problema degli 8 milioni di cittadini che stanno al minimo di pensione.

Ho già avuto modo di dimostrare al Senato, e dimostrerò nuovamente qui alla Camera, in Commissione ed in Assemblea (ed esiste del resto in proposito uno studio del CER, che suggerisco all'onorevole Lodi di leggere), come la modifica che

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

abbiamo proposto sia in realtà a favore dei pensionati (*Commenti all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Do lettura della seguente interrogazione:

GIANNI, SERAFINI e CAFIERO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — A quanti milioni ammonti rispettivamente per il 1983 ed il 1984 la fiscalizzazione degli oneri sociali, varata nel 1983 a favore del settore del commercio, costituita dall'esonero parziale del pagamento dei contributi INPS per malattia da parte dei commercianti. (301183-6)

L'onorevole ministro ha facoltà di rispondere.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. L'onere ammonta, per il 1983, a 250 miliardi; per il 1984 a 870 miliardi. Va chiarito, in primo luogo, che il maggior onere per il 1984 deriva dal fatto che la legge prevede una maggiore fiscalizzazione per quell'anno; in secondo luogo, che per il 1984 la fiscalizzazione sarà concessa solo ove, alla fine dell'anno, si registrassero determinante condizioni, previste dalla legge, di abbattimento dell'inflazione sui prezzi al consumo. Le verifiche, secondo le previsioni della legge, dovranno essere compiute entro il 15 gennaio dal Ministero dell'industria; cominceranno nelle prossime settimane, non appena l'ISTAT avrà gli elementi per procedere. In questo caso, l'onere per il sistema previdenziale sarebbe di 870 miliardi. Si dovrà ovviamente tener conto, in un'analisi costiricavi, del vantaggio in termini di disinflazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gianni ha facoltà di replicare.

ALFONSO GIANNI. Le cose non stanno così, signor ministro; e d'altro canto lo stesso sottosegretario per il tesoro, in Commissione bilancio, in sede di esame del disegno di legge di conversione in leg-

ge del decreto-legge n. 463 ce lo ha chiarito.

Qui siamo di fronte ad uno stanziamento di 250 miliardi nel 1983; e al fatto che lo stesso presidente dell'INPS, in settembre, ha reso noto che la spesa, per quel solo mese, aveva già sfondato il tetto degli 800 miliardi, e che quindi vi era un passivo, per altro spostato sul fondo sanitario nazionale. Questo è quel che ci induceva a dire, in sede di dichiarazione di voto, che il Governo si comporta un po' come un Robin Hood alla rovescia, che cioè prende dai poveri per dare ai ricchi, perché di fatto questo esonero parziale dei commercianti dai contributi viene sovvenzionato con l'aumento dei contributi previdenziali, con la diminuzione delle prestazioni previdenziali e con l'aumento del *ticket* sui medicinali.

Ci troviamo quindi in una situazione assurda. D'altro canto, la disinvoltura con cui vengono compiute queste cosiddette manovre di tesoreria dà ragione dell'esistenza di un *deficit* così pesante e di un dissesto così ingente. Io non vorrei che il Governo tornasse tra poco in Parlamento a piangere le sue lacrime di cocodrillo imponendo nuove stangate fiscali per coprire ciò che ha dato ad alcune categorie, per ingraziarsele, senza provvedere a contenere la spesa, che invece aumenta in modo assolutamente incontrollato.

PRESIDENTE Passiamo alle richieste di precisazione al Governo da parte di deputati di altri gruppi. Chiedo se vi siano onorevoli colleghi che intendono intervenire.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Pochetti.

MARIO POCHEZZI. Vorrei chiedere al signor ministro del lavoro, visto che non è stata prevista da parte dello Stato alcuna compensazione per le minori entrate causate dalla fiscalizzazione approvata con il decreto-legge n. 463, a sua volta convertito in legge con voto di fiducia dalla maggioranza di Governo, se non ritiene che questo tipo di fiscalizzazione costituisca oggettivamente o una sottrazione di fondi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

per il servizio sanitario nazionale oppure un peggioramento delle finanze dell'INPS; e se non ritiene che questo modo di procedere sia inammissibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Poggiolini.

DANILO POGGIOLINI. Onorevole ministro, lei sa che in tema di contributi di malattie esistono notevoli sperequazioni tra lavoratore e lavoratore; in particolare, i liberi professionisti che sono anche pensionati non statali, pagano due volte il contributo di malattia. Tale situazione è stata sanata per quanto riguarda i pensionati statali con la conversione in legge del decreto-legge n. 463, ma i pensionati non statali, che sono anche liberi professionisti, pagano due volte un contributo fisso, una vera e propria doppia contribuzione. Non pensa lei che si debba fare qualcosa?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Guerzoni.

LUCIANO GUERZONI. Signor ministro, quando si pongono vincoli, come quelli che lei ha ricordato, per il controllo del costo del lavoro, da questi vincoli non è possibile derogare. Quando si compiono operazioni, come quella della fiscalizzazione degli oneri sociali per il commercio, si fanno dei regali sui quali non esistono e non sono previsti strumenti di controllo. Lei ha parlato di parametri che vengono individuati a fine dicembre, domando quali strumenti ha o quali strumenti prevede di impiegare il Governo perché in corso d'anno i prezzi al consumo non superino quei cosiddetti vincoli, in virtù dei quali e subordinatamente ai quali, è stata concessa la defiscalizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cristofori.

NINO CRISTOFORI. Signor ministro, le chiedo se il Governo non ritenga indispensabile presentare il disegno di legge

organico sulla fiscalizzazione degli oneri sociali; si parla di un nuovo decreto-legge e, in riferimento a questi problemi, le chiedo se le questioni sollevate in sede di conversione dell'ultimo decreto-legge non inducano il Governo, alla vigilia del vertice di Atene, ad affrontare il problema della fiscalizzazione degli oneri sociali nel settore agricolo, che ci dà prodotti che dobbiamo esportare, ma che trovano difficoltà di competizione con gli altri paesi della Comunità.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baghino.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Vorrei sapere dall'onorevole ministro se è allo studio un provvedimento riguardante gli oneri sociali nel settore marittimo, dato il degrado esistente. Questo sarebbe un intervento indispensabile per tentare di risolvere la crisi nell'ambito marittimo.

PRESIDENTE. Il ministro ha facoltà di parlare per fornire ai deputati, testé intervenuti, le ulteriori precisazioni richieste.

GIANNI DE MICHELIS, Ministro del lavoro e della previdenza sociale. Desidero ribadire all'onorevole Gianni che i dati sono esattamente quelli che ho citato. Visto che qui parliamo di fronte all'opinione pubblica, devo anche dire che non sono in grado di controllare le affermazioni — che l'onorevole Gianni ha riferito — di sottosegretari al tesoro e del presidente dell'INPS; ma posso garantire (e lo farò confermare per iscritto dal presidente dell'INPS) che l'onere per il 1983 si aggira sui 250 miliardi. Questo è il dato, questa è la verità e su questo bisogna ragionare (*Commenti del deputato Gianni*).

Per quanto riguarda il 1984, siamo ovviamente nel campo dell'opinabile. Devo dire all'onorevole Guerzoni che è stato fatto un ragionamento — che il mio amico Andreatta avrebbe definito «della carota e del bastone» — secondo cui se il set-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

tore del commercio si fosse comportato in un certo modo, che è esattamente definito dalla legge, avrebbe avuto diritto ad un certo premio. La cosa è ovviamente opinabile, però nell'opinabilità è stata proposta per cinque volte da più governi con cinque decreti-legge, è stata approvata dal Parlamento, e noi abbiamo l'obbligo di applicare le leggi. Non mi pare che si possa definire, onorevole Pochetti, inammissibile il comportamento del Governo per la semplice ragione che, ove scattassero le condizioni previste dal decreto-legge, e solo in quel momento e non prima, perché se non scattassero non vi sarebbe ovviamente alcuna copertura da realizzare, il Governo provvederà nella fattispecie per quanto riguarda il fabbisogno dell'INPS, come è stato fatto, onorevole Pochetti, e lei lo sa benissimo, anche nel corso... (*Commenti del deputato Pochetti*). Perché l'INPS è governato dai sindacati, e tu ne sai qualcosa! Dicevo che il Governo provvederà, nella fattispecie per quanto riguarda il fabbisogno dell'INPS, come è stato fatto anche nel corso del 1983, ad adottare i provvedimenti necessari. Nel 1983 abbiamo aumentato, per ragioni simili od analoghe, da 22 mila a 26 mila miliardi la copertura del Tesoro, adotteremo le misure necessarie. Ripeto, è opinabile il merito, si può ritenere ingiusta e così via; mi pare però impossibile definire inammissibile il comportamento del Governo, che è invece conforme ad una legge approvata dal Parlamento.

Per quanto riguarda il problema sollevato dall'onorevole Poggiolini, ne prendo nota per esaminarlo nel quadro di quel discorso di riassetto e di riordino; voglio solo fargli presente che occorrerà in quel quadro decidere che cosa fare con chi ha una pensione e lavora. Perché qui, poi, alla fine, tutti vogliono solo la parte di privilegi, e qui del rigore si parla in termini generali, e poi tutti, quando parlano specificatamente, difendono solo la difesa di condizioni, non diciamo di privilegio, ma di particolare vantaggio. Perché se uno fa il professionista, fa il professionista, quindi vuol dire che ha un altro reddito oltre la pensione.

Per quanto riguarda la questione sollevata dall'onorevole Cristofori, credo che abbia senz'altro ragione. Qui il Governo è inadempiente, perché si tratta di un impegno preso il 22 gennaio ed è arrivato solo adesso a presentare il disegno di legge organico di risistemazione — diciamo — delle contribuzioni per il sistema previdenziale. Si è verificato lo scioglimento anticipato delle Camere, ci sono state le elezioni, eccetera, siamo in ritardo. Prorogheremo la fiscalizzazione fino al 30 giugno: entro quella data l'impegno dell'attuale Governo è di mantenere tale indicazione e quindi di arrivare a questa riorganizzazione complessiva della materia. Devo dire però all'onorevole Cristofori che sul problema specifico sollevato, circa il settore agricolo, questo Governo non intende procedere nell'estensione generalizzata delle fiscalizzazioni come strumento di competitività; perché si tratta di una falsa competitività, che poi grava sul bilancio complessivo della «azienda Italia» e quindi, alla fine, non porta ad alcun risultato. Ciò vale anche — e me ne dispiace — per l'onorevole Baghino. Abbiamo in esame — ne abbiamo discusso questa mattina — il problema specifico che i nostri amici armatori, credo da circa quattro anni, sollevano, peregrinando per ministeri, partiti, aule, e così via. Credo che dovremo esaminarlo in modo equo. Di sicuro credo sia difficile fare quello che essi vogliono, concedere loro una fiscalizzazione retroattiva dal 1° gennaio 1980, perché questo rappresenterebbe semplicemente una ricostituzione di utili senza alcuna ragione né economica né sociale.

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Non ho chiesto questo!

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni ex articolo 135-bis del regolamento, iscritte all'ordine del giorno.

Ringrazio il ministro del lavoro e della previdenza sociale e ringrazio tutti i colleghi che hanno partecipato a questo dibattito.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Mundo e Scalfaro sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. In data 29 novembre 1983 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

FIORI: «Provvedimenti perequativi in favore dei titolari di pensioni indirette e di trattamenti economici di reversibilità, per il definitivo riassetto giuridico ed economico della normativa in materia di pensioni di guerra» (928);

ALAGNA ed altri: «Istituzione di una sezione distaccata di corte d'appello in Trapani» (929);

FERRARI MARTE e GIANNI: «Modifiche all'articolo 21 della legge 26 luglio 1975, n. 354, e all'articolo 46 del decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1976, n. 431, recanti norme sul lavoro all'esterno degli istituti penitenziari dei detenuti e degli internati» (930);

COLOMBINI ed altri: «Interpretazione autentica dell'articolo 1 della legge 11 febbraio 1980, n. 18, in materia di indennità di accompagnamento agli invalidi civili totalmente inabili» (931).

In data odierna è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dal deputato:

SOSPURI: «Modifica dell'articolo 1 della legge 23 dicembre 1980, n. 930, recante norme sui servizi antincendi negli aeroporti e sui servizi di supporto tecnico ed amministrativo-contabile del Corpo nazionale dei vigili del fuoco» (932).

Saranno stampate e distribuite.

Tramissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza la seguente proposta di legge già approvata dalla Camera dei deputati e modificata da quel Consesso:

S. 347 — CIRINO POMICINO ed altri: «Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno» (741-ter-B).

Sarà stampata e distribuita.

Proposta di assegnazione di un disegno di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente disegno di legge:

alla IV Commissione (Giustizia):

S. 253 — «Modifica dell'articolo 1, comma terzo, della legge 12 luglio 1975, n. 311, in materia di direzione degli uffici di cancelleria e segreteria giudiziaria con un solo funzionario in pianta organica» (approvato dalla II Commissione permanente del Senato) (920) (con parere della I Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Trasmissione di un documento della Grande assemblea nazionale della Repubblica socialista di Romania.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il Presidente della Grande Assemblea nazionale della Repubblica socialista di Romania ha inviato il testo di un appello di quella Assemblea ai Parlamenti e ai parlamentari degli Stati europei, degli Stati Uniti e del Canada sulla pace, sul disarmo e sulle installazioni di armi nucleari.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Il documento sarà depositato presso la Segreteria generale e trasmesso, per informazione, al Presidente della Commissione affari esteri e ai Presidenti dei gruppi parlamentari.

Nomina dei vicepresidenti e dei segretari della Commissione parlamentare per le riforme istituzionali.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per le riforme istituzionali ha proceduto in data odierna alla nomina dei vicepresidenti e dei segretari.

Sono risultati eletti: vicepresidenti il senatore Aldo Sandulli ed il senatore Edoardo Perna; segretari il deputato Tarcisio Gitti ed il deputato Salvatore Andò.

Costituzione della Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria.

PRESIDENTE. Comunico che la Commissione parlamentare per il parere al Governo sulle norme delegate relative alla riforma tributaria ha proceduto alla propria costituzione. Sono risultati eletti: presidente, il deputato Felisetti; vicepresidenti: il senatore Beorchia e il deputato Antoni; segretari: il deputato Da Mommio e il senatore Cavazzuti.

Proclamazione di un deputato subentrante

PRESIDENTE. Dovendosi procedere alla sostituzione dell'onorevole Michele Di Giesi, la Giunta delle elezioni nella seduta del 30 novembre 1983, ai termini degli articoli 81 e 86 del testo unico 30 marzo 1957, n. 361, delle leggi per la elezione della Camera dei deputati, ha accertato che il candidato Eugenio Sarli segue immediatamente l'ultimo degli eletti nella lista n. 6 (Partito socialista democratico italiano) per il collegio XXV (Lecce).

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e proclamo quindi l'onorevole Eugenio Sarli deputato per il Collegio XXV (Lecce).

Si intende che da oggi decorre il termine di 20 giorni per la presentazione di eventuali reclami.

Annunzio della distribuzione di una relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa.

PRESIDENTE. Comunico che è stata distribuita la relazione della Commissione parlamentare per i procedimenti di accusa, presentata ai sensi dell'articolo 25 dell'apposito regolamento, sugli atti del procedimento n. 299/VIII (Atti relativi al contratto Eni-Petromin).

Esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'esame di domande di autorizzazione a procedere in giudizio.

MARCO PANNELLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A che titolo, onorevole Pannella?

MARCO PANNELLA. Su questo punto e per un richiamo al regolamento, signora Presidente; ai sensi dell'articolo 41, in relazione...

PRESIDENTE. Non ho ancora finito di leggere il punto dell'ordine del giorno, onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. Le chiedo scusa, signora Presidente, credevo avesse finito; la prego di darmi la parola subito dopo.

PRESIDENTE. La prima domanda di autorizzazione a procedere in giudizio all'ordine del giorno è quella contro il deputato Giorgio Ferrari, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (in-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

teresse privato in atti di ufficio) (doc. IV, n. 5).

Onorevole Pannella, la prego di indicare a che titolo chiede la parola. Se la chiede sulla domanda di autorizzazione a procedere, darei prima la parola al relatore e poi a lei, come prescrive il regolamento.

MARCO PANNELLA. Mi sembra evidente, signora Presidente, altrimenti non le chiederei di parlare a norma degli articoli 41 e 18, secondo comma, del regolamento.

PRESIDENTE. Allora, lei chiede la parola per un richiamo al regolamento?

MARCO PANNELLA. Certamente, signora Presidente.

PRESIDENTE. Svolga pure il richiamo al regolamento, onorevole Pannella, anche se non ne comprendo la ragione.

MARCO PANNELLA. Mi scusi, signora Presidente, ma avrei bisogno di essere aiutato da lei e la prego davvero di volerlo fare. Vorrei sapere, signora Presidente, se sia tuttora in vigore in questa Camera l'articolo 41 del regolamento, secondo il quale chi intenda illustrare al Presidente i motivi di un richiamo al regolamento dispone di quindici minuti di tempo, perché mi sembra che si vada sempre più affermando un altro criterio, in base al quale il Presidente chiede: mi dica un po' cosa vuole...

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, non è così. L'istituto del richiamo al regolamento ha una precisa disciplina. Prima di dare la parola ad un deputato per l'illustrazione del richiamo al regolamento, occorre che il Presidente ammetta il richiamo stesso. Diversamente chiunque potrebbe chiedere la parola a questo titolo ed intervenire per quindici minuti, il che ovviamente non può essere.

Una volta ammesso il richiamo, i quindici minuti per la sua illustrazione sono previsti dal regolamento.

MARCO PANNELLA. La ringrazio, signora Presidente, dell'aiuto che così cortesemente mi ha dato e le ripeto di aver chiesto la parola per svolgere un richiamo al regolamento ai sensi degli articoli 41 e 18, primo e secondo comma del regolamento.

Oggi, signora Presidente, sono iscritte all'ordine del giorno due domande di autorizzazione a procedere.

Abbiamo però riscontrato, signora Presidente, che non è chiaro in base a quale criterio la Presidenza abbia scelto due tra le tante autorizzazioni già iscritte all'ordine del giorno della Camera, visto che evidentemente non si tratta del criterio cronologico, né di quello numerico.

È ben vero che nell'articolo 18 del regolamento non è prevista, ovviamente, alcuna sanzione in riferimento a questa parte della discussione delle richieste di autorizzazione a procedere; però, se esiste una norma che mi pare dimostri una notevole preoccupazione di fissare un termine perentorio e non ordinario (mentre per lunghi anni è stato, all'opposto, perentoriamente disatteso), è proprio il secondo comma dell'articolo 18, che prevede che, trascorso il termine tassativo di trenta giorni dalla trasmissione fatta dal Presidente della Camera delle domande di autorizzazione a procedere senza che la Giunta per le autorizzazioni abbia presentato la relazione, il Presidente iscrive senz'altro la domanda al primo punto dell'ordine del giorno nella seconda seduta successiva a quella in cui è scaduto il termine.

Signora Presidente, abbiamo cominciato questa legislatura molto bene. Abbiamo avuto modo di felicitarci con lei, con i procuratori generali, con la Giunta per le autorizzazioni a procedere perché, sul caso del deputato radicale Toni Negri, tutti hanno lavorato di giorno e di notte, di sabato e di domenica: è stato un festival al quale noi, così accanitamente convinti che bisognasse finalmente comportarsi in modo diverso dal solito, abbiamo plaudito, pur trattandosi (e soprattutto perché si trattava) di un deputato radicale. Lei, per esempio — se ne ricorda,

signora Presidente? — il 2 agosto di quest'anno ha annunciato in Assemblea quell'autorizzazione a procedere dopo due ore soltanto dalla ricezione del necessario strumento dalla magistratura; e questo proprio in base all'articolo 18 del regolamento.

Sono però molti anni che, ad esempio, l'autorizzazione a procedere nei confronti del collega Giorgio Almirante (che è già iscritta all'ordine del giorno della Camera e precede una delle due oggi in discussione) subisce ritardi incredibili. Non capisco perché oggi non sia in discussione. E così — come lei sa — sono passati due anni prima che il Parlamento europeo (del quale fa parte l'onorevole Almirante) potesse deliberare, perché il Parlamento di Roma ha impiegato due anni a trasmettere al quel consesso — malgrado tre solleciti — la documentazione relativa. Eppure lei sa che il processo per la strage di Peteano, molto grave, è fermo da molti anni; e che l'onorevole Almirante avrebbe tutto il diritto di potersi difendere da questa accusa infamante che gli viene rivolta. Invece continuiamo a non parlarne. E perché non ne parliamo oggi?

Signora Presidente, lei sa bene che sono ormai cinque o sei anni che sono sparite quelle belle sputacchiere di rame di cui disponevamo (non so perché) e che invece il collega Pajetta aveva ritenuto di ritrovarne una incontrandomi, così convinto della necessità che sul tema delle autorizzazioni a procedere bisognasse assumere posizioni precise. Ma noi rifiutammo di essere determinanti in un voto con il quale sembrava si potesse salvare per quattro mesi un deputato radicale.

E poi, signora Presidente, c'è il caso del collega Abbatangelo, che probabilmente è stato mal difeso dai suoi legali; e poi esistono gli errori giudiziari. Però è un fatto che è già stato condannato con sentenza definitiva. È dunque un condannato in regola, dovrebbe stare dentro: non è come Toni Negri, che stava in galera senza processo da quattro anni e mezzo! Perché non avete iscritto oggi all'ordine del giorno questa autorizzazione a procedere? Perché stanno passando dei mesi? Poi ma-

gari lo faremo graziare dal Presidente della Repubblica o vedremo che cos'altro. Ma non è tollerabile che per un deputato che ha scontato quattro anni e mezzo di carcerazione preventiva e che non è nemmeno stato giudicato con sentenza di primo grado lei non dorme la notte, la Giunta non dorme la notte, il procuratore generale non dorme la notte, nessuno dorme la notte, noi siamo lietissimi di non dormire la notte per assicurare il corso della giustizia!

Qui abbiamo da diverso tempo una sentenza definitiva di condanna, non so da quanto, collega Abbatangelo: finalmente la Giunta si pronunzia, ma la relativa domanda di autorizzazione a procedere non è ancora oggi all'ordine del giorno! Che cosa succede con questi nostri colleghi «missini»? Signora Presidente, lo devo davvero chiedere, perché tale è la questione del segretario del MSI-destra nazionale Almirante; egli sollecita questo giudizio ed ha diritto che si concluda questa che loro indicano come una speculazione ignobile: si tratta della strage dei carabinieri di Peteano! Per un partito di destra ed anche di sinistra, si tratta di una cosa infamante, come nessuna! Ed allora?

Due anni al Parlamento europeo; un anno, qui; oggi, ancora non se ne discute, signora Presidente, e come vede ho terminato senza nemmeno consumare tutto il tempo disponibile.

Vi sono anche altre cose da segnalare; c'è il collega La Ganga: non dico di non dormire per lui, come non si è dormito per Toni Negri; ma non è una cosa da niente, questa, signora Presidente! I documenti sono pronti e vorrei chiederle ancora un aiuto, veramente: ci faccia comprendere innanzitutto quando discuteremo queste cose, se vogliamo far tesoro della vicenda di Toni Negri che anche per questo noi abbiamo provocato, come abbiamo dichiarato durante la campagna elettorale. Lo facevamo per porre il problema della carcerazione preventiva, ed anche quello dell'immunità parlamentare, e ci è valso sputi e proteste! Mettiamo a frutto oggi questo patrimonio, perché c'è anche un problema di merito: se il problema di Toni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Negri è grave, quello dell'infamante accusa ed imputazione nei confronti del collega Almirante è un punto da chiarire una volta per tutte, perché è anche un suo diritto!

La prego davvero, signora Presidente: La Ganga, Almirante, Abbatangelo... c'è urgenza! Non perdiamo — come se ne stanno perdendo — settimane, perché torno a dirle che il secondo comma dell'articolo 18 prevede questa procedura, così, *ad horas*: dopo i previsti 30 giorni, si iscrive subito la domanda al primo punto dell'ordine del giorno! Signora Presidente, il regolamento non fa menzione dei provvedimenti in stato di relazione e già pronti per l'Assemblea; è evidente che questo le viene richiesto, questo da lei si spera: grazie!

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, la questione è molto semplice. Nella riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo della scorsa settimana, tenutasi per la fissazione del calendario dei lavori di questa settimana e dei primi tre giorni della prossima, risultavano disponibili soltanto le relazioni della Giunta per le due domande di autorizzazione a procedere iscritte all'ordine del giorno della seduta odierna (*Interruzione del deputato Mellini*). Onorevole Mellini, vuole lasciarmi parlare, per cortesia?

Successivamente, dopo quella riunione dei capigruppo, sono state predisposte dalla Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio le relazioni per altre due domande che verranno considerate nella prossima Conferenza dei capigruppo per la loro eventuale iscrizione all'ordine del giorno dell'Assemblea. Quanto alle domande di autorizzazione a procedere in giudizio che sono all'esame della Giunta, dal punto di vista regolamentare sono affatto in regola, essendo stata chiesta (là dove era scaduto il termine regolamentare di 30 giorni) la proroga di cui all'articolo 18, secondo comma, del regolamento: non mi pare quindi che possa sorgere questione alcuna (*Proteste del deputato Pannella*). Onorevole Pannella, lei ha detto quello che ha voluto; io le ho risposto, e adesso chiudiamo la questione, perché non mi pare...

MARCO PANNELLA. Il regolamento demanda a lei e non alla Conferenza dei capigruppo decidere quali siano le domande di autorizzazione a procedere da esaminare! Decide lei, quali sono quelle da iscrivere all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. Ribadisco quanto le ho detto: sono iscritte all'ordine del giorno le domande di autorizzazione a procedere che, quando si è riunita la Conferenza dei capigruppo, erano in stato di relazione.

MARCO PANNELLA. La Conferenza è irrilevante...

PRESIDENTE. Non è affatto irrilevante: l'organo che decide l'ordine del giorno di questa Assemblea è la Conferenza; come può affermare che è irrilevante? (*Proteste del deputato Mellini — Commenti del deputato Baghino*). Onorevoli colleghi, procediamo pure nei nostri lavori. La prima autorizzazione a procedere è quella contro il deputato Giorgio Ferrari, per il reato di cui all'articolo 324 del codice penale (interessi privati in atti d'ufficio) (doc. IV, n. 5).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia concessa.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta.

(È approvata).

Segue la domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Rodotà, per il reato di cui all'articolo 595, primo, secondo e terzo comma, del codice penale e all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo della stampa) (doc. IV, n. 11).

La Giunta propone che l'autorizzazione sia negata.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione questa proposta, avvertendo altresì che, se la proposta stessa è respinta, si intende che la Camera concede l'autorizzazione.

(La proposta della Giunta è approvata).

Seguito della discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980 (540); Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981 (541).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980; Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981.

È iscritto a parlare l'onorevole Melega. Ne ha facoltà.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, colleghi, credo che l'andamento della discussione sui consuntivi del bilancio dello Stato per il 1980 e per il 1981 di ieri e l'inizio della seduta di oggi, suggeriscano una riflessione sulla diffusione che si sta avendo in Assemblea, di argomenti seri come certamente possono essere definiti quelli che attengono ai rendiconti dello Stato. Noi abbiamo visto che la discussione di ieri si è svolta nel totale disinteresse della maggioranza e certamente, al di fuori degli interventi dei radicali, in una assai debole partecipazione anche in termini di tensione politica da parte dei maggiori gruppi di opposizione. Abbiamo invece visto, nella prima fase della seduta di oggi, quella dedicata al *question time*, la discussione assumere quelle caratteristiche di politica-spettacolo che sono certamente accentuate dall'inserimento, nell'andamento dei lavori della Camera, del mezzo televisivo come mezzo d'informazione per il cittadino. Vediamo cioè che la politica diventa sempre più spettacolo e in quanto spettacolo molto più attraente per i deputati e per il pubblico, anche quando lo spettacolo stesso va a detrimento della serietà della discussione. Credo che tutti si siano resi conto come sia stato difficile per il ministro De Michelis riassumere in trenta secondi una risposta su problemi assai vasti nel campo della previdenza e della organizzazio-

ne del lavoro; certamente non erano problemi tali da poter essere svolti, in un senso o nell'altro, nell'arco di quei trenta secondi.

**PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI**

GIANLUIGI MELEGA. Recentemente, in occasione della discussione del bilancio interno della Camera, con la Presidente Iotti, si è dibattuto della informazione sui lavori parlamentari: ebbene, occorre fare tesoro di questo tipo di esperienza per fare in modo che l'informazione non giunga a distorcere ulteriormente la sostanza della attività politica che si svolge qui dentro.

Se torniamo alla discussione dei rendiconti del 1980 e del 1981, noi radicali non possiamo non rilevare (me ne darà atto lo stesso collega Nonne, il quale ha seguito ieri e segue oggi il nostro dibattito) che questa è una forma ipocrita di discussione. In effetti la discussione non esiste, né c'è partecipazione da parte della maggioranza. C'è stato un solo tentativo (non so quanto di facciata) da parte del gruppo repubblicano di intervenire nel dibattito. Il fatto di aver esperito questo tentativo dimostra che i colleghi repubblicani avvertono il dovere di prendere parte a questa discussione, pur essendo costretti a limitarsi ad un semplice tentativo di facciata poiché, se facessero sul serio, essendo del loro partito il ministro del bilancio ed il Presidente del Consiglio di una certa parte degli anni cui si riferiscono questi rendiconti, dovrebbero dire che si erano sbagliati allora e coerentemente — non so se si possa fare in questo caso — dare le dimissioni. Dovrebbero quanto meno promettere ufficialmente «di non farlo più» nel corso della prossima discussione!

Al contrario, vediamo che i colleghi repubblicani e gli altri della maggioranza si preparano a rifare esattamente ciò che hanno fatto negli anni 1980 e 1981 anche nel 1984, senza correggere minimamente le storture e le deviazioni politiche che la discussione di allora (ed anche quella di

oggi) mettono in luce in maniera precisa.

Collega Nonne, sono andato a rivedere i resoconti stenografici relativi alla discussione sul bilancio del 1980 e del 1981; fu una discussione di grande rilievo, poiché quello era il periodo in cui si diceva che i radicali facessero ostruzionismo. Sempre allora, i radicali presentarono una serie di blocchi di emendamenti su certe voci della spesa pubblica e si verificò un duro scontro politico alla Camera.

In effetti si trattò di uno scontro mediato, poiché divenne presto uno scontro sulle procedure piuttosto che sul merito, dal momento che anche sulle procedure la maggioranza anche allora non era in grado di imporre la propria politica. Rivedendo oggi, con la saggezza del dopo, quanto i radicali fecero allora, in quelle due stagioni, non posso non compiacermene: facemmo mettere quanto meno a verbale quello che dicevamo che si stesse attuando in termini di politica economica da parte della maggioranza e quali fossero le scelte alternative che proponevamo.

I verbali sono molto ampi, ma lì sta scritto quanto noi dicevamo non funzionasse nell'amministrazione della cosa pubblica e che cosa proponevamo in cambio. Noi, quindi, abbiamo tutti i titoli, adesso, per affermare che non sono parole vacue quelle che dicevamo allora e che, in altre condizioni di discussione, — se l'informazione su questo tipo di scontro politico venisse data —, avrebbero un peso politico rilevante anche le parole che diciamo ora.

Signor Presidente, colleghi, noi sappiamo che puntualmente, ogni inverno — e sta accadendo anche questo inverno — i ministri finanziari cominciano un «balletto» — che era stato definito qualche anno fa il «balletto delle comari» — sulle cifre, a proposito dei *deficit* dei bilanci da approvare. Sappiamo anche che questo «balletto», che rimbalza giorno dopo giorno, con titoli, polemiche e lunghi articoli di giornale, è del tutto fondato sulla sabbia: è qualche cosa che non ha nulla di concreto. Ieri sera il collega Crivellini a questo proposito ha parlato di «auspici»

ed ha detto che ormai i ministri finanziari ci presentano, alla fine di ogni anno, le cifre del *deficit* del prossimo bilancio come se fossero gli auguri di Natale, limitandosi ad auspicare che così sia senza dare alcuna ragione perché si abbia la certezza che ciò che dicono, in termini di migliaia di miliardi, sia esatto e non campato in aria.

Ancora una volta questo è il tipo di discussione. È una discussione ipocrita, di pura facciata, di numeri, di autoincensamento e di autopropaganda da parte di qualche ministro più sfacciato degli altri (credo che in questo eccella il collega Longo, quando enumera le cifre sui pensionati e sugli interventi che il Governo dovrebbe fare), perché nessuno ha quel minimo di correttezza per dire che ciò che enumera in termini di migliaia di miliardi è qualche cosa di più di un semplice *flatus vocis*.

Rivedere questi rendiconti dimostra esattamente quale sia il fondamento della politica economica del Governo, che è — come noi radicali esattamente dicevamo nel 1979 e nel 1980 — il farsi portare dagli eventi, l'assecondare dolosamente una politica che privilegia soltanto i ceti privilegiati o le cosche di potere in Italia (ormai si può dire, viste anche le cronache giudiziarie dei giorni recenti), senza occuparsi minimamente della buona amministrazione, che dovrebbe essere alla base dell'attività economica di un Governo e di un paese.

Di fronte a questa situazione, in cui la discussione propositiva di due anni fa è stata stroncata con le nuove misure regolamentari della Camera, dopo che abbiamo visto che quanto dicevamo allora si è dimostrato vero nelle cifre e mentre la discussione odierna sui rendiconti avviene nel totale disinteresse di tutti, credo francamente, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, che a questo punto sia poco serio continuare un discorso serio. Credo che ci si debba divertire ed io adesso cercherò di divertirmi un po' e magari cercherò di divertire anche voi, perché fare delle cose serie non è serio in questa Camera.

Spero che mi ascoltino almeno gli ascoltatori di *Radio radicale*, dato che *Radio radicale* trasmette i lavori parlamentari. Quindi, ci saranno 60 mila, 100 mila, forse 200 mila cittadini italiani che ascoltano quanto stiamo dicendo. Per quel che può valere, posso garantire loro che non serve a niente che noi diciamo tutto questo. Ma, per quel che può valere, racconterò loro qualche piccolo fatterello, legato al rendiconto generale dello Stato per l'esercizio 1980. Dico 1980, signor Presidente, e non 1980 e 1981 perché, tra le innumerevoli mancanze del Governo denunciate dalla Corte dei conti, c'è anche la mancanza per il 1981 di un documento probatorio delle cifre di spesa che, invece, per il 1980 il Governo ha fornito, e che riguarda le prove delle spese per la Presidenza del Consiglio.

Ho scelto questo argomento, perché mi sembra emblematico, ancorché piccolo, del modo di amministrare i beni pubblici da parte di questo Governo. E dico questo Governo anche se i rendiconti si riferiscono ad attività di governi precedenti, perché, come tutti noi sappiamo, in realtà in Italia c'è stato un solo Governo dal 1947 ad oggi, anche se si sono alternati sulle poltrone uomini di diverse parti politiche. E questo Governo è il responsabile principale dello stato di cose cui siamo arrivati nel 1983; è il responsabile specifico anche di quanto i colleghi Crivellini e Cicciomesere hanno denunciato ieri come vere e proprie truffe in bilancio, come comportamenti che, se fossero tenuti da una azienda, porterebbero immediatamente i carabinieri a mettere in galera gli amministratori e che, invece, anche in virtù dell'immunità parlamentare o in virtù, appunto, della maggioranza, questi signori continuano da anni a tenere, in spregio ad ogni indicazione della Corte dei conti e ad ogni legge dello Stato.

Indico queste spese, signor Presidente, perché sono molto curiose. La Presidenza del Consiglio figura nei rendiconti per le spese relative ai capitoli 1182, 1184 e 1196. In preventivo per il 1980 questi capitoli assommavano ad una spesa di circa 1.220 milioni, poco più di un miliardo, e

per il 1981 ad una spesa di 1.385 milioni. Il preventivo era questo. Il consuntivo, naturalmente, «sfora» su queste cifre come su qualsiasi altra, ancorché — si badi bene — per lo meno per un capitolo lo «sforamento» è a pura discrezionalità del Presidente del Consiglio. Ma forse dovrei parlare di scoramamento, più che di «sforamento», di fronte a questi documenti probatori.

Prendiamoli uno per uno. Il capitolo 1182 (ripeto: lo dico soltanto per gli ascoltatori di *Radio radicale*, e garantisco loro che nessun altro, salvo una decina di colleghi...

MICHELE ZOLLA. Non è vero!

GIANLUIGI MELEGA. ...una decina di colleghi — dicevo —, un rappresentante del Governo e sicuramente il Presidente Aniasi, sta ad ascoltare) contempla interventi a favore di enti, istituti, associazioni varie da parte del Presidente del Consiglio.

Allora, racconto a chi ascolta quale tipo di enti sia stato beneficiato, perché sia stato superato il preventivo, signor Presidente, ammesso che questi termini abbiano ormai un valore nella nostra organizzazione economica, per dare l'idea di ciò di cui si è occupata la Presidenza del Consiglio negli anni 1981 e 1982. Sono stati dati, ad esempio, due milioni (robetta, una mancietta!) all'Associazione atletica del golfo di Formia, che avrà mandato per lo meno un biglietto di ringraziamento e che sicuramente è oggetto di invidia da parte di molte altre associazioni atletiche che, chissà perché, non sono state parimenti beneficiate dalla Presidenza del Consiglio. Ricordo che allora era Presidente del Consiglio l'attuale Presidente del Senato, senatore Cossiga.

Di tre milioni, signor Presidente e cari ascoltatori di *Radio radicale*, è stata poi beneficiata l'Associazione italiana degli ascoltatori radiotelevisivi. Noi non sappiamo bene che cosa sia questa associazione, ma certamente deve trattarsi di una associazione benemerita, dato che riceve...

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

ARNALDO BARACETTI. Signor Presidente, che il collega Melega, di fatto, parli a *Radio radicale* va bene, ma che lo proclami ufficialmente in aula...

GIANLUIGI MELEGA. Caro Baracetti, ti ringrazio tanto per questo.

PRESIDENTE. Onorevole Melega!

GIANLUIGI MELEGA. Speravo, Baracetti, che qualcuno lo dicesse, perché ciò dimostra che per lo meno...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per cortesia, mi consenta di dire...

GIANLUIGI MELEGA. ...in quest'aula, ogni tanto, c'è qualcuno che sente la vergogna di discutere in queste condizioni.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, per cortesia! Lei sa benissimo che, intervenendo, non può rivolgersi ad altri che al Presidente, ai rappresentanti del Governo o alla Camera.

ARNALDO BARACETTI. Sii corretto!

PRESIDENTE. Quindi l'osservazione del collega Baracetti è pertinente, La prego di proseguire senza raccogliere le interruzioni e soprattutto attenendosi al regolamento.

GIANLUIGI MELEGA. L'osservazione del collega è molto pertinente ed io la condivido in pieno. Proprio per questo continuerò, Baracetti, a parlare agli ascoltatori di *Radio radicale* perché è mio diritto farlo, così come è mio diritto...

PRESIDENTE. Onorevole Melega, la richiamo all'ordine. Lei non può che rivolgersi al Presidente, ai membri del Governo e alla Camera. Lo ripeto. Diversamente sarò costretto a toglierle la parola.

GIANLUIGI MELEGA. Signor Presidente, io ho diritto, qui...

PRESIDENTE. Lei ha diritto di parlare. Perciò continui.

GIANLUIGI MELEGA. ...di parlare a chi mi pare, perché, grazie a Dio, non esiste ancora alcuna norma del regolamento che mi impedisca di rivolgermi a coloro che sono disposti ad ascoltarmi anziché a un uditorio che rappresenta una situazione collettiva (non faccio adesso il problema dei dieci colleghi che ci sono e che sono molto gentili ad essere presenti) che è vergognosa, signor Presidente!

ARNALDO BARACETTI. Ma se non ci sono nemmeno i tuoi!

GIANLUIGI MELEGA. Se è vero — ed è vero — che la discussione dei consuntivi dello Stato del 1980 e del 1981 è importante, se ha un senso cercare seriamente di capire perché da allora ad oggi questo Governo, questo tipo di amministrazione hanno portato il paese allo sfascio economico che viene denunciato da tutti, se non abbiamo il senso dell'istituzione (perché qui si dovrebbe discutere di questi argomenti), io credo che sia dovere, non diritto, di un deputato dell'opposizione denunciare con tutti i mezzi a disposizione... E non ne ho tanti, Baracetti, né noi radicali siamo tanti quanti siete voi: se anzi voi, meritevolmente ti sei fatto carico tu, denunciaste le condizioni generali in cui queste discussioni avvengono, certamente troveremmo il modo di renderle più significative, per noi e per i cittadini.

Dicevo, allora, che ho il dovere, oltre che il diritto, di parlare come meglio credo. Ed intendo adempiervi.

ANTONIO MAZZONE. A bassa voce, possibilmente.

GIANLUIGI MELEGA. È vero: così non disturbo qualcuno che ha scelto quest'aula per schiacciare un pisolino (cosa del resto assolutamente ragionevole).

Continuando nell'esame di quel brillante elenco di spese — che potremmo definire «mance» — della Presidenza del Con-

siglio per il 1980, dirò, per esempio, che sono stati spesi otto milioni per il Comitato permanente delle cerimonie dei presidenti della Corte dei conti.

Anche questo, se me lo consentite, è un modo molto curioso di spendere il denaro pubblico. Non si capisce perché sia la Presidenza del Consiglio a dover fornire 8 milioni al Comitato permanente delle cerimonie del presidente della Corte dei conti... Proprio quella Corte che dovrebbe — e lo fa molto meritoriamente — stigmatizzare il tipo di spesa effettuato dal Governo, il modo di spendere del Governo.

Continuo in questo elenco, signor Presidente e signor rappresentante del Governo. Poiché — ripeto — non è serio parlare seriamente del bilancio dello Stato, per lo meno cogliamone quelli che sono degli involontari risvolti umoristici. Viene data ad una non meglio identificata commissione nazionale italiana per il Mondo unito (proprio così, mondo con la «m» maiuscola), con sede a Roma, la somma di 25 milioni. Due milioni vengono forniti dalla Presidenza del Consiglio, per il 1980, al comitato promotore coppa d'oro per i premi direttori sportivi di Trento... Mi figuro che forse i deputati di Trento, magari democristiani, potranno rallegrarsi di questa elargizione. Ed infatti debbo dire che Trento ricorre (citerò altri casi) più frequentemente di altre città in tali mini-elargizioni.

Ancora, viene data una «mancia» di due milioni all'istituto internazionale diritto umanitario di Imperia e due milioni e mezzo vengono forniti alla società filarmonica città di Chiavari. Anche questo, evidentemente, per suscitare probabilmente l'invidia di altre società filarmoniche.

Ma la cosa più vergognosa, signor Presidente, se servisse dirlo seriamente, è che, nell'ambito di queste elargizioni ai sensi del capitolo 1182, la Presidenza del Consiglio ha dato, per il 1980, 10 milioni alla Federazione italiana editori giornali. Mi chiedo che senso abbia denunciare questa cosa e sapere che non succederà assolutamente niente... Che senso ha che

la Presidenza del Consiglio regali agli editori italiani, anzi alla loro federazione, 10 milioni? Cosa sono: degli indigenti, una associazione benefica cui forse va dato un contributo da parte della Presidenza del Consiglio?

Visto che inutilmente abbiamo cercato, allora ed oggi, di fare un discorso serio sui rendiconti, indichiamo queste cose. Perché non dire che si tratta di comportamenti ignobili, vergognosi, che si tratta di soldi sottratti al cittadino italiano? Se il deficit pubblico è la somma di queste sottrazioni... Anche quella che ho indicato che cos'è, che cosa sono 10 milioni in un buco di migliaia di miliardi? È l'indice che chi era a capo del Governo, signor Presidente, faceva certe cose, che le faceva chi guidava il Governo. Era il 1980 e, nel momento in cui venivano a parlare di crisi energetica, di possibilità di circolare la domenica a targhe alterne, per risparmiare carburante, il Presidente del Consiglio, tra le altre cose, regalava 10 milioni agli editori...!

Andiamo a vedere alcune voci in un altro capitolo di spese della Presidenza del Consiglio. Formalmente sono le spese per le zone di confine. Anche qui esiste una forma di involontario umorismo nei rapporti contabili che vengono allegati al bilancio. Ad esempio, viene indicato un milione e mezzo dato, per il 1980, ad una non meglio identificata Unione ginnastica, che può essere qualsiasi cosa. Possono essere — che so io? — tre amici del Presidente del Consiglio, il suo istruttore aerobico, insomma qualunque cosa. Ed all'Unione ginnastica si dà un milione e mezzo. Non si capisce bene quale senso abbia che il Presidente del Consiglio faccia questo per le zone di confine!

Noi parliamo tanto del calcio-scommesse; ma voglio citare una dato che sicuramente è ignoto ai più: la Presidenza del Consiglio si è preoccupata del campionato di calcio (lo dico anche perché forse qualcuno pensava che fosse impegnata soltanto in questioni poco sportive), al punto che ha erogato 17 milioni all'associazione calcio Bolzano, che certo opera in una zona di confine, ma non si capisce

perché debba essere beneficiata in modo particolare. Quale senso hanno queste spese? E un dibattito serio sul rendiconto non dovrebbe forse vedere qui il Presidente del Consiglio o un altro rappresentante del Governo a vergognarsi di queste spese, o per lo meno del criterio generale (ed io non a caso mi sono soffermato sulle spese della Presidenza del Consiglio) con cui sono disposte? Perché poi è il criterio generale che presiede al comportamento politico dei membri del Governo e che porta ai risultati complessivi che ogni anno ci troviamo di fronte.

Sono stati dati 5 milioni alla cooperativa dei giornalisti triestini. Si tratta sicuramente di cittadini benemeriti, ma perché la Presidenza del Consiglio dà 5 milioni ai giornalisti, piuttosto che agli scaricatori del porto o agli ingegneri di quella città? Non ho verificato come fosse composta questa, come al solito non meglio precisata, cooperativa di giornalisti triestini: del resto, abbiamo visto che sono accadute recentemente anche altre cose, in tema di stampa, nel nostro paese. Sempre a Trento, dove ogni tanto arrivano, dall'alto di palazzo Chigi, alcuni regali, alcune «buste», il settimanale *Vita tridentina*, che è certamente benemerito, ha ricevuto un milione e mezzo, nel 1980. Come si vede, si tratta di piccole cifre, che non fanno gridare al peculato su vasta scala. Poco di più ha ricevuto la curia vescovile di Gorizia, che certo è in zona di confine: precisamente quattro milioni e 200 mila lire. Anche questa istituzione è sicuramente benemerita...

MAURO MELLINI. Ma con il confine ha poco a che fare!

GIANLUIGI MELEGA, ... e sicuramente avrebbe meritato di più, in termini di bisogno (non credo infatti che sia particolarmente ricca), rispetto ad un'altra istituzione, che invece ha beneficiato più considerevolmente della distribuzione a pioggia della manna presidenziale: il CONI di Bolzano, infatti, ha ricevuto 14 milioni e 300 mila lire. Perché mai? A quale titolo? Quale forma di incentivazione si è voluto

dare a questo ente, notoriamente così povero...? Sempre a Bolzano, la federazione provinciale coltivatori diretti ha ricevuto cinque milioni...

MAURO MELLINI. Coltivatori di frontiera!

GIANLUIGI MELEGA. L'elenco, nella sua arbitrarietà ed opinabilità, dà veramente l'immagine dello Stato del non-diritto, in cui si muove il Presidente del Consiglio, che non a caso di questo tipo di amministrazione è il primo responsabile.

Il patronato delle ACLI di Bolzano ha ricevuto dieci milioni. E poi ... Ecco, signor rappresentante del Governo, in questo panorama di briciole, poi ogni tanto, si trova qualche cosa di più sostanzioso che, non a caso anche in queste occasioni ha destinazioni sicuramente innocenti, ma che per questo non suscitano meno curiosità.

Ad esempio, ci sono due elargizioni — si tratta sempre del capitolo relativo ai fondi delle zone di confine — la prima nella provincia di Bolzano e la seconda nella provincia di Udine, rispettivamente alla società editrice tipografica Atesina per 40 milioni di lire e chissà perché, c'è da domandarsi, la Presidenza del Consiglio regala a questa società editrice 40 milioni di lire...

MARCO PANNELLA. Perché mancano a Piccoli, dopo quelli dell'Ambrosiano e di Paziienza.

GIANLUIGI MELEGA. Ringrazio il collega Pannella che ha fornito una versione indubbiamente maliziosa di questa elargizione.

MAURO MELLINI. Puntuale.

GIANLUIGI MELEGA. Comunque, è più difficile capire come mai, sempre a titolo di elargizioni per le zone di confine, vengano concessi 55 milioni di lire ad una non meglio precisata società veneta editrice di Udine, per una totale di 95 milioni di lire.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

MARCO PANNELLA. *Il Messaggero di Udine*, democristiano, è di quella casa editrice.

PRESIDENTE. Onorevole Melega, non faccia un colloquio con l'onorevole Pannella.

MARCO PANNELLA. No, Presidente, faccio le veci del Governo.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, faccia il parlamentare.

GIANLUIGI MELEGA. Comunque, questo panorama di elargizioni per le zone di confine, ad un certo punto, fa «cadere» alcuni benefici anche nella provincia di Padova e, signor Presidente, la sfido a dimostrare che questa sia una provincia di confine (*Commenti del deputato Pannella*).

PRESIDENTE. Onorevole Melega, ha ancora dieci minuti a sua disposizione.

GIANLUIGI MELEGA. La ringrazio della precisazione, ma non ne utilizzerò uno di più. Sicuramente l'università di Padova, che ha avuto 10 milioni di lire, non è un beneficiario immeritevole, ma non si capisce perché scegliere questa università in luogo di altre.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. L'Università di Padova ha una sede estiva a Bressanone.

GIANLUIGI MELEGA. Proseguendo in questo elenco vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sui due milioni di lire dati dalla Presidenza del Consiglio alla signora Perlmutter vedova Steiner, sicuramente meritevole di qualcosa e che probabilmente risiede nelle zone di confine, ma anche ciò fa parte di quelle elargizioni che figurano nel *deficit* dello Stato e che certamente non possono essere giustificate da una forza di opposizione sulla scorta di questo tipo di documentazione.

Finisco col dire che sia nel 1980 che nel 1981 c'erano due capitoli di spesa per 120

e per 285 milioni di lire per spese assistenziali di carattere riservato da parte del Presidente del Consiglio. Noi da tempo, non per mania di precisazione, abbiamo detto che non ci pare opportuno avere una tale definizione di spese nel bilancio dello Stato e confermiamo, ancora una volta, che vorremmo che nei prossimi rendiconti questo tipo di spese venisse eliminato.

Come dicevo, non credo sia serio parlare seriamente del bilancio dello Stato; del resto quando si discuteva dei bilanci di previsione per il 1980 e 1981, signor sottosegretario, abbiamo fatto delle battaglie politiche serissime. Lo potrà verificare leggendo — se non ha niente di meglio da fare — i nostri interventi sui resoconti stenografici e constaterà come ci confrontavamo con il ministro del bilancio di allora, onorevole La Malfa, con il ministro del tesoro, onorevole Andreatta; come abbiamo puntualmente proposto, voce per voce, minuziosamente, diverse allocazioni di spesa e diversa visione globale del bilancio dello Stato; certamente ci possiamo risparmiare adesso di fingere ancora una volta di credere che questo tipo di discussione serva a qualcosa. Servirà soltanto — mi dispiace ripeterlo al Presidente — per quegli italiani (magari non tanti) che ci hanno ascoltato via *Radio radicale*, e che forse si rendono conto, almeno loro, in questo modo, che qui ormai si riesce soltanto — forse — a fare passare dei messaggi, né più né meno come, per dire, *Literarni Listi* in Cecoslovacchia riesce a fare passare i suoi messaggi, quando fa una spedizione clandestina, o utilizza dei metodi clandestini per dire ciò che la struttura generale dello Stato non gli consente di dire ai cittadini cecoslovacchi. Così noi saremo forse riusciti a far capire che, sì, qui c'è ancora chi si preoccupa, ci sono qui dei deputati che compiono ancora la follia di prendere seriamente queste discussioni, di studiare, di andare a spulciare i bilanci, di andare a leggere la relazione della Corte dei conti, di andare a riprendere quanto avevano detto due o tre anni fa, per dimostrare — carte alla mano, resoconti

stenografici alla mano — che quanto dicevano allora era la previsione esatta di quello che si è poi verificato; per dimostrare che i responsabili finanziari e politici di questo Governo e di quello precedente (che se anche nelle persone era diverso, nella sostanza politica era identico), allora come oggi, avevano deliberatamente fornito in mala fede cifre non vere ai cittadini e alle strutture amministrative dello Stato. Ebbene, noi verremo in futuro ancora una volta a dire qui queste cose; non so a quanto possa servire. Io mi auguro soltanto che possa servire perché qualcuno senta che, davanti a questo sfascio organizzativo, a questo sbriciolamento delle responsabilità e della moralità politica pubblica, della pubblica amministrazione, così come viene rappresentata da questo Governo, è necessario fare qualche cosa di diverso, reagire in maniera diversa, non subire; ma ormai al di fuori di qui, perché all'interno dell'istituzione parlamentare ogni tipo di dialettica politica effettiva, signor Presidente, è una finzione. Era una finzione forse — ma ci credevamo — tentare di dialogare nel momento in cui si facevano i bilanci preventivi; è sicuramente una finzione oggi discutere questi consuntivi. Questi consuntivi, non a caso, vengono posti in discussione dalla Presidenza della Camera e dai gruppi parlamentari in condizioni che oggettivamente suscitano disinteresse, anziché interesse, perché è sui consuntivi che si deve stabilire come abbia lavorato un Governo, come abbia lavorato un'azienda; è sul consuntivo di questi anni che stiamo discutendo che si dovrebbero individuare le ragioni di distorsione che saranno invece presenti nella discussione sul bilancio preventivo del 1984; ma tutto sarà inutile. Noi avremo i colleghi repubblicani, signor Presidente, che ci verranno a raccontare ancora una volta come sono rigorosi loro, in teoria, come soprattutto sono rigorosi in pratica a non restituire i 340 milioni dell'Italcasse che hanno da dieci anni nelle loro tasche; avremo i colleghi socialisti, i colleghi democristiani che ci verranno a raccontare come intendono amministrare centinaia

di miliardi, sapendo benissimo che amministreranno quelli futuri esattamente come hanno amministrato quelli di cui andiamo a vedere i rendiconti in queste sedute. E continueremo purtroppo così. Noi non possiamo fare altro che sperare che questa stessa condizione insostenibile travolga questi governi; non possiamo fare altro che augurarci che gli autori di queste malefatte amministrative finiscano come sono finiti nel resto del paese altri autori di malefatte amministrative; politici che fortunatamente non erano coperti dall'immunità parlamentare, e che hanno in questi giorni incominciato a pagare per malefatte amministrative che non sono assolutamente diverse, signor Presidente, nella sostanza, da quelle che noi qui denunciavamo come presenti in questo rendiconto (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 30 novembre 1983, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni e, concorrendo negli eletti le qualità richieste dalla legge, le ha dichiarate valide:

Collegio II (Cuneo-Alessandria-Asti)

Binelli Gian Carlo, Borgoglio Felice, Carlotto Natale, Costa Raffaele, Fracchia Bruno, Goria Giovanni Giuseppe, Martino Guido, Patria Renzo Giuseppe, Rabino Giovanni Battista, Sarti Adolfo, Soave Sergio.

Collegio XI (Udine-Belluno-Gorizia-Pordenone)

Baracetti Arnaldo, Bressani Piergiorgio, Fioret Mario, Fortuna Loris, Gasparotto Isaia, Orsini Gianfranco, Polesello Gian Ugo, Rebullà Luciano, Santuz Giorgio, Scovacricchi Martino.

Collegio XIII (Parma-Modena-Piacenza-Reggio Emilia)

Bernardi Antonio, Bianchini Giovanni Carlo, Bocchi Fausto, Bonferroni Franco, Borri Andrea, Bortolani Franco, Felisetti Luigi Dino, Ferrarini Giulio, Granati Caruso Maria Teresa, Guerzoni Luciano, Iotti Leonilde, Mainardi Fava Anna, Montanari Fornari Nanda, Mora Giampaolo, Trabacchi Felice, Triva Rubes.

Collegio III (Genova-Imperia-La Spezia-Savona)

Antoni Varese, Baghino Francesco Giulio, Biondi Alfredo Paolo, Bochicchio Schelotto Giovanna, Bogi Giorgio, Castagnola Luigi, Chella Mario, Faraguti Luciano, Intini Ugo, Manfredi Manfredi, Montessoro Antonio, Natta Alessandro, Orsini Bruno, Sanguineti Mauro Angelo, Scaiola Alessandro, Torelli Giuseppe, Zoppi Pietro.

Do atto alla Giunta di questa comunicazione e dichiaro convalidate le suddette elezioni.

Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Martino. Ne ha facoltà.

GUIDO MARTINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è con sincero rammarico che prendo la parola in occasione del dibattito sui disegni di legge relativi al rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1980 e 1981; rammarico non per la necessità di discutere elaborati che attengono alla rendicontazione di pregressa contabilità, su cui parrebbe addirittura velleitario ed accademico discutere; rammarico se non si intende, come da parte repubblicana si intende, richiamare l'attenzione di molti colleghi sulla necessità di adire le vie parlamentari del controllo oltre a quella, più volte usata ed a volte abusata, della formulazione, della presentazione e della discussione di leggi e di leggine, di emendamenti, di stralci e di soppressioni, senza ancorare gli atti troppe volte a forme adeguate di copertura.

Discutiamo di rendiconti del passato ed è imminente l'esame della legge finanziaria.

Non è affatto spento lo storico ricorrere della dinamica del risparmio pubblico a tendenza negativa per mancanza di indicazioni sulla copertura. Ce lo rammenta puntualmente e con chiarezza la Corte dei conti. Andamenti come quelli del passato, che andiamo verificando ed analizzando, ci devono consentire precisi giudizi. Ci devono far riflettere come non sia possibile ottenere l'equilibrio tra dinamica della spesa e traguardi dell'entrata tributaria a causa dell'inflazione sul gettito della imposizione diretta, ci devono far riflettere sulla profonda verità che le tecniche e gli artifici di ingegneria finanziaria non possono surrettiziamente risolvere la problematica primaria relativa al corso del risparmio pubblico e del disavanzo, sia per i flussi in uscita di spesa sia per la alimentazione di entrata.

Un dibattito, signor Presidente, con più interventi e più puntuale di quello in atto deve o dovrebbe fornire le ipotesi più valide per le previsioni possibili sul futuro. In un sistema, che sembra essere giunto al punto massimo di surriscaldamento critico, nel momento in cui massima è la dilatazione della spesa pubblica, il quadro offerto dai rendiconti 1980 e 1981 offre precise e amare riflessioni in ordine al controllo della finanza pubblica e al contenimento della spesa. Torno con la memoria alla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato 1980-1981: una specularità impressionante dei rilievi a fine correttivo, che si snodano nelle pagine dei grossi volumi redatti con puntuale precisione. I temi sono quelli della mancata equità contributiva e quelli del carente controllo di spesa, e, in materia sanitaria quelli della confusa contabilità relativa al comparto, quelli delle carenze programmatiche, della mancata approvazione del piano sanitario, dell'insufficiente applicazione della riforma n. 833: melanconie.

Se non ci consolassero, signor Presidente, i chiarimenti del tutto operativi, che abbiamo potuto registrare in seguito,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

a proposito di quel fenomeno che qualcuno ha definito della «sommersione dell'entrata contributiva», se non fossimo consolati dalla certezza che dispositivi di legge, anche recentemente approvati, ci offriranno nel prossimo futuro gli strumenti atti a correggere molte distorsioni del sistema, ci sentiremmo disarmati e forse anche vinti. Ecco perché, accanto al rammarico per la specularità ripetuta delle carenze passate, vi è la determinata speranza, poiché la democrazia del voto non concede facili certezze, che si costruiscano nei tempi nostri, nei tempi che ci competono, con gli adeguati strumenti, le opere dovute per riformare, con coerenza ed adeguatezza, il contesto tumultuoso socio-economico del paese.

Potremmo dire molto di più, potremmo elencare cifre e sciorinare dati. Abbiamo molto rispetto per le altrui intelligenze e conserviamo il pragmatismo e la concretezza anche in questo amaro intervento, che vuole essere breve.

Noi abbiamo letto e meditato i rendiconti e ne abbiamo tratto le lezioni del caso. C'è stato di estremo aiuto la serena disamina della Corte dei conti. Vi abbiamo ritrovato le espressioni delle nostre osservazioni critiche del recente passato, vi abbiamo ritrovato i nostri tentativi di correzione, a volte la nostra scarsa incidenza operativa, a volte la dolorosa numerica impotenza dinanzi alle possibilità nei fatti, le possibilità reali del nostro paese.

Non rileviamo le facezie del gruppo radicale quando parla di «sceneggiata repubblicana»; quel partito, quel gruppo che potrebbe essere definito di «fame, pace e fantasia», come appare anche dopo il confronto con Piroli al Parlamento europeo.

MARCO PANNELLA. Ha detto Piroli! Ha detto Piroli!

GUIDO MARTINO. Stai calmo Giacinto! Stai calmo!

MARCO PANNELLA. Ha detto Piroli! Chi è Piroli! È un rapitore di bambini!?

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, lasci parlare l'onorevole Martino.

MAURO MELLINI. Piroli è un comico francese, Marco, parlava del confronto con questo comico!

PRESIDENTE. Continui, onorevole Martino.

GUIDO MARTINO. Non amiamo restare sugli eventi del passato, guardiamo piuttosto alle evenienze del futuro che ci è permesso, se conserviamo consapevolezza di chi e come siamo, di che cosa e come vogliamo essere.

Signor Presidente, ci appaiono chiari i nostri compiti: in tema di sanità mancano lo strumento programmatico, quel piano sanitario nazionale voluto dai repubblicani e la conoscenza del 50 per cento dei consuntivi di bilancio delle unità sanitarie locali e mancano i dati relativi al 50 per cento delle piante organiche relative e manca ancora la riforma ultima del Ministero della sanità che lo doti e lo attrezzi definitivamente a quanto il paese lo destina e lo attende. Non ci facciamo illusioni. Il nostro voto di assenso ai due provvedimenti vuole essere una pietra posta sulle vicende del passato e nello stesso tempo la prima pietra della difficile, lunga e certamente da noi sofferta costruzione di quel futuro che noi, e certamente altri con noi, vogliamo per il nostro paese (*Applausi polemici dei deputati del gruppo radicale*).

MAURO MELLINI. Viva Piroli.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, vorrei per prima cosa fare una breve integrazione per gli stenografi e per i colleghi repubblicani, perché loro sono «pane, rigore e ortografia», però, dato che probabilmente il collega Martino ha letto su *Mondo economico* di questa

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

settimana la notizia di uno scontro al Parlamento europeo fra Pannella e il commissario per le questioni della cooperazione e dello sviluppo europeo, che si chiama Pisani in italiano e che in francese si legge Pisani. Pironi mi pare che sia forse un pilota della Ferrari. Mi pare che la consistenza delle argomentazioni repubblicane riversate in questo dibattito, per cui si riesce a parlare di sceneggiata — e credo sia doveroso parlare di sceneggiato — consiste nel fatto che stiamo discutendo dei rendiconti dell'amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1980 e 1981, quel 1981 in cui per un semestre fu Presidente del Consiglio Giovanni Spadolini, quel 1980 e quel 1981 durante i quali fu ministro del bilancio Giorgio La Malfa. Comunque questa Camera ha approvato i rendiconti che si riferivano a circa quarant'anni di esercizi finanziari dal dopoguerra ad oggi, anni in cui il partito repubblicano fu solo per mesi sei all'opposizione.

Forse ai colleghi repubblicani va ricordato che, quando si sta praticamente quarant'anni al Governo, è leggermente indecoroso imporre ai colleghi della propria maggioranza questa sceneggiata da cocodrillo che, dopo aver ampiamente mangiato ed essere ingrassato né più né meno degli altri, viene qui a versare lacrime amare, sofferte, doloranti e dolorose sui rendiconti dello Stato (*Commenti del deputato Battaglia*).

Vengo ora al merito di quanto stiamo dibattendo. Credo, signor Presidente, che questa discussione sottolinei innanzitutto, in quelli che possono essere i suoi esiti, quanto noi abbiamo denunciato come impraticabilità del Parlamento. Voglio ricordare a tutti i colleghi, a cominciare da quelli repubblicani, che se anche volessimo e loro volessero presentare degli emendamenti riferiti ai rendiconti, a causa della loro gestione e cogestione del Parlamento, non potrebbero farlo; nessun deputato della Repubblica potrebbe farlo per la interpretazione estensiva — così si disse — dell'articolo 89 del regolamento data nella passata legislatura, in base alla quale i rendiconti non sono emendabili

dalla Camera dei deputati. A questo avete ridotto il Parlamento e la democrazia.

ADOLFO BATTAGLIA. (*Rivolto al deputato Pannella*). Marco, diglielo tu che si informi (*Commenti del deputato Mellini*).

GIOVANNI NEGRI. Scusatemi, Battaglia, se venite con ragioni argomentate, d'accordo, ma se non conoscete neppure i nomi che citate, consentirete a chi esercita il suo ruolo di opposizione di ironizzare su un infortunio plateale come quello in cui è incorso il collega Martino che io pure stimo e mi è simpatico.

ADOLFO BATTAGLIA. Si informi sulla storia politica del nostro paese, che è certamente più importante di un *lapsus*.

GIOVANNI NEGRI. Non comprendo perché il capogruppo repubblicano Battaglia ed i suoi amici repubblicani si producano in questa *performance* da emiciclo per un episodio di minima importanza.

Stavo dicendo della inemendabilità dei rendiconti dello Stato. Il relatore di minoranza nella passata legislatura, che era un radicale, ricordò come l'esame dei rendiconti dello Stato ebbe origine in Inghilterra nel 1688 quando si decise che il Parlamento dovesse esercitare il controllo su tutte le entrate e le uscite e che attraverso il rendiconto l'organo che gestisce il bilancio, cioè il governo, rende ragione della sua gestione all'organo che lo ha autorizzato. Che cosa resta di tutto questo con la inemendabilità dei rendiconti che voi avete sanato con l'interpretazione data l'anno scorso all'articolo 89 del regolamento?

L'articolo in questione recita testualmente: «Il Presidente ha facoltà di negare l'accettazione e lo svolgimento di ordini del giorno, emendamenti o articoli aggiuntivi che siano formulati con frasi sconvenienti, o siano relativi ad argomenti affatto estranei all'oggetto della discussione, ovvero siano preclusi da precedenti deliberazioni e può rifiutarsi di metterli in votazione...»: questo l'articolo in base al quale, secondo quella che, con un minimo

di pudore, avete definito come una interpretazione larga, si impedisce ai deputati della Repubblica di emendare i rendiconti dello Stato.

Noi non presenteremo comunque emendamenti, in base al codice di comportamento che ci siamo dati, perché riteniamo impraticabile questa Camera, ma proprio la sottrazione a ciascun deputato del diritto di emendare dimostra l'impraticabilità che noi denunciavamo.

Vorremmo infatti sapere quale strumento abbia a disposizione il parlamentare per spulciare i rendiconti e mettere in mora tutto quel che di pazzesco hanno elencato i colleghi che mi hanno preceduto e che è stato denunciato dalla Corte dei conti. Quale strumento potete avere, colleghi, se non quello di presentare un emendamento affermando che un determinato aspetto non vi sta bene e richiedendo perciò che se ne discuta e che il Governo su di esso si esprima? Questo diritto è stato conculcato a questa Assemblea.

Signor Presidente, lei prima richiama il collega Melega perché si rivolgeva abusivamente ad ascoltatori estranei a quest'aula. Io credo che la Presidenza debba fare anche un minimo di bilancio visto che lo deve esternamente rappresentare, di che cosa è avvenuto nell'arco degli ultimi dieci giorni, quando un'Assemblea in queste condizioni ha esaminato prima il bilancio interno della Camera e poi i rendiconti degli esercizi finanziari 1980-1981 in un vuoto totale, dimostrando la propria complicità nello sfascio e nel disinteresse per le cifre, le verità, i fatti reali prima del «palazzo», cioè di noi stessi, e poi di questo paese. Su questo i compagni comunisti, che pure riescono ad imporre quindici o sedici minuti al *TG1* per la parata pacifista — o pseudo-pacifista — sui missili a Comiso, non si sono alzati, né in Commissione di vigilanza sulla RAI-TV, né qui in Assemblea, per imporre un minimo di decenza di informazione alla radiotelevisione di Stato. Perché poi la domanda centrale di questo dibattito è, dal punto di vista politico, la seguente: che cosa hanno saputo gli italia-

ni dagli schermi della televisione da Spadolini e dai rappresentanti dei governi che si sono succeduti negli anni 1980 e 1981. Le promesse sul debito pubblico contenuto, le promesse sulle riforme, le promesse sul bilancio dello Stato che avrebbe quadrato meglio. Di queste cose, gli italiani ne hanno sapute moltissime, addirittura troppe, visto che in buona fede hanno gonfiato le schiere del partito repubblicano e non hanno sufficientemente penalizzato gli altri. Ma che cosa sapranno questa sera gli italiani, dalla televisione, signor Presidente, delle verità, cioè delle cifre nude e crude, sulla politica che è stata fatta nel 1980 e nel 1981? Crivellini ha ricordato che Cavour diceva «datemi un bilancio ben fatto e vi dirò come un paese è governato». Ma che cosa sapranno gli italiani questa sera di come sono stati governati in realtà nel 1980 e nel 1981? Che cosa sapranno delle menzogne, delle bugie sulle cifre reali che venivano diffuse? Ora ci sono i rilievi della Corte dei conti, scritti a chiare lettere, ma probabilmente gli italiani non ne sapranno nulla.

Perché tutto questo? Perché la Corte dei conti ci sembra il classico cane che urla nel deserto in assoluta solitudine? È questa la vostra forza e la vostra prepotenza. E quando dico «vostra» in questo caso mi riferisco a voi tutti, maggioranza istituzionale, quella che comprende anche il partito comunista, visto che sui rendiconti non c'è stato nessun intervento autorevole di parte comunista, ma solo un intervento sciatto e burocratico. E in questo il Governo non fa altro che dare il buon esempio. Lo dico con il massimo rispetto per il sottosegretario presente ma su quei banchi, visto che non c'è un ministro economico: e quando si può vedere come sono veramente andate le cose nel 1980 e nel 1981, il gruppo comunista sta zitto, il dibattito viene completamente censurato e nascosto al paese.

Questo perché il controllo dell'informazione — ormai si è davvero arrivati ad un controllo militarizzato dell'informazione — consente di tappare la bocca alle minoranze politiche e alle maggioranze sociali,

che sono poi le vittime di tutti i volumoni che ci avete dato. Ormai la maggioranza sociale è infatti la maggioranza dei poveri che caratterizza questo paese; poveri che sono sempre più poveri, i pensionati, i disoccupati, i senza casa. Appunto, la maggioranza povera dell'Italia.

Il fatto è che, oltre che mettere la mordacchia alle minoranze politiche e alle maggioranze sociali, la si mette anche alla Corte dei conti, che scrive qualcosa in base alla quale avreste quanto meno il dovere di pronunciarvi e magari di prendere in considerazione certi rilievi. Invece, anno dopo anno, buttate tutto nel cestino.

Vogliamo ancora ricordare che la vicenda dei rendiconti e delle cifre relative al debito pubblico è altamente emblematica, e non solo in un momento come l'attuale. E il Presidente del Consiglio Spadolini, mentre diceva agli italiani che il tetto del debito pubblico sarebbe stato contenuto, di volta in volta spostando le cifre, ad un certo punto riuscì anche a dichiarare che in realtà era l'apparato di palazzo Chigi, erano i suoi collaboratori a non essere in grado di controllare l'effettiva consistenza del debito pubblico, poiché quelle cifre erano a lui stesso occultate.

Ancora un'osservazione, prima di entrare nel merito di questo consuntivo: la Corte dei conti ha presentato il 30 giugno 1983 alla Presidenza della Camera la sua relazione sul rendiconto 1982. Perché non se ne discute ora mentre esaminiamo i rendiconti del 1980 e del 1981?

Ma veniamo al merito. Su questi consuntivi il mio intervento presenterà sicuramente un'originalità, avendo pochi precedenti. Grazie ai dati forniti ed ai volumoni di cui siamo stati dotati per studiare questi documenti, grazie all'encomiabile, pregevole sforzo del Governo che in questo — bisogna riconoscerlo — consegue un pieno successo, il mio intervento ha per oggetto il nulla, e parlerò infatti del nulla! Si dirà che questi radicali sono sempre superflui...

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Non sarebbe la prima volta.

MAURO MELLINI. Ma persino il Governo è superfluo!

GIOVANNI NEGRI. Del Governo superfluo, non parliamo addirittura! Comunque, nulla o quasi risulta in ordine alle migliaia di miliardi — secondo i vostri discorsi ufficiali — stanziati contro la fame nel mondo, in questi rendiconti. Mi torna in mente Ulisse che diceva al Ciclope di chiamarsi Nessuno, al quale un poco assomiglia questa Camera (al Ciclope fu introdotto un palo acuminato nell'occhio, per accecarlo). Da tutti questi dati, non risulta nulla, mentre si tratterebbe di migliaia di miliardi letteralmente spariti, sulla pelle di due soggetti, signor rappresentante del Governo, di cui il primo è il contribuente italiano (al quale in tanti anni avete dato ad intendere che si stanziavano fondi per la «lotta contro la fame nel mondo»), mentre il secondo è rappresentato dagli affamati che questa sporca politica condotta negli anni 1980, 1981 e successivi, ha finto di porre al centro delle proprie attenzioni, mentre in realtà essa perseguiva la mera difesa — persino mediocre — degli interessi di aziende e gruppi italiani operanti nel terzo e quarto mondo! Ecco la realtà della politica portata avanti che, per forza, dovette occultare nei rendiconti, perché non la potete pubblicare!

Per quanto riguarda la fame nel mondo, si tratta di un periodo (quello considerato) immediatamente successivo all'inizio della campagna radicale che nel 1979 mobilitò la pubblica opinione su tale argomento: la classe politica dovette rispondere. Il 1980 ed il 1981 sono dunque gli anni in cui si registrano i primi sostanziali incrementi di bilancio, in particolare successivamente all'entrata in vigore della legge del 9 marzo 1979, n. 38, con cui si apre una nuova fase di attività di cooperazione con i paesi in via di sviluppo (si dice), e crescono gli stanziamenti, come ho detto; e questo è interessante per il quadro che se ne ricava. Vi è una totale assenza di informazioni sull'aiuto pubblico allo sviluppo e, per cercare di capire, per fare il mio mestiere di controllare che

cosa è successo al riguardo in quei due anni, ho dovuto trasformarmi in investigatore (altrettanto dicasi per i miei colleghi) andando a consultare le dichiarazioni del Ministero degli affari esteri; la relazione della Corte dei conti presentata il 30 giugno 1983 alla Presidenza della Camera (che da allora la conserva in un cassetto); un referto della stessa Corte chiesto dalla Presidenza della Camera su sollecitazione del presidente del gruppo radicale di allora (Emma Bonino), in cui si trova qualche verità sulla fine dei denari stanziati contro la fame nel mondo nel 1980 e nel 1981.

Per quanto riguarda questi documenti che cosa dice la Corte dei conti? «Quanto agli adempimenti prescritti dalla legge 25 novembre 1971, n. 1041, sulle gestioni fuori bilancio e dal relativo regolamento, approvato con decreto del Presidente della Repubblica n. 689 del 1977, mentre essi sono stati osservati per i rendiconti relativi agli esercizi 1979-1980, ciò non è avvenuto per il rendiconto 1981 il quale, tra l'altro è stato trasmesso alla Corte non entro il termine di 6 mesi dalla chiusura della gestione — articolo 5, primo comma del citato regolamento —, ma addirittura il 21 marzo 1983». Quindi una parte sostanziale del rendiconto 1981 è stata presentata il 21 marzo di questo anno e non è attualmente in discussione nonostante che discutiamo delle relazioni della Corte dei conti del 1980 e del 1981. Sarà casuale, ma va sottolineato che per il 1979 la Corte dei conti rilevò che vi era una certa correttezza; nel 1980 e 1981 abbiamo i primi incrementi di bilancio, per cui il rendiconto 1981 comincia miracolosamente a saltare. In sostanza fino a quando i soldi sono pochi tutto è regolare, ma quando si riempie la greppia i conti non tornano. La Corte, a questo proposito, precisa, con un certo senso dell'umorismo, che: «per il rendiconto 1981 il Ministero non ha inviato alla Corte la comunicazione prevista dall'ultimo comma dell'articolo 4 del regolamento ed ha presentato invece, nel maggio 1982, e non entro il 31 marzo 1982, solo una bozza informale del rendiconto alla ragioneria

che ha dovuto restituire il documento alla amministrazione per il suo perfezionamento, e non ha osservato il termine di cui all'articolo 5, secondo comma, del regolamento, giacché non ha risposto tempestivamente ai rilievi della ragioneria».

Signor sottosegretario, questo non è altro che un cordiale modo burocratico per esprimere un concetto molto semplice; in sostanza la Corte dei conti ha detto: cari signori, voi mi avete coscientemente occultato i dati relativi alla vostra attività contro la fame nel mondo, mi avete spedito solo una bozza informe, e neanche entro la data giusta, e poi avete giocato a rimpiattino, perché la mia ragioneria ha immediatamente sollevato obiezioni alle quali vi siete ben guardati, violando il regolamento, di rispondere tempestivamente. La Corte inoltre aggiunge: «Il controllo espletato dalla Corte, come si è visto nei soli rendiconti relativi al 1979 e al 1980, ha condotto alla dichiarazione di regolarità del rendiconto 1979, mentre per quello relativo al 1980 non è stata ancora possibile una pronuncia dal momento che l'amministrazione deve dare risposta a quasi tutte le osservazioni formulate in sede istruttoria». Non c'è cioè pronuncia della Corte neanche per il 1980.

Sempre per quanto riguarda il 1980, la relazione è piuttosto breve e si formulano delle osservazioni: «Uno degli obiettivi della legge n. 38 è quello di ampliare il campo di azione della cooperazione italiana estendendola ad ogni aspetto della lotta al sottosviluppo; nella vastità e molteplicità delle attività delineate è stato riservato carattere di preminenza al fattore umano e quindi all'effettiva presenza e partecipazione di tale fattore all'opera di cooperazione; le forme di intervento che meglio evidenziano tale obiettivo sono essenzialmente costituite dalle iniziative alle lettere *g* ed *h* del citato articolo 14 — cioè formazione scientifica, tecnica e culturale di cittadini di paesi emergenti — dall'invio di esperti volontari italiani presso enti e istituti di ogni ordine e grado e centri territoriali dei paesi medesimi, per un rapporto personale da svolgere a di-

retto contatto con le popolazioni locali». La Corte dei conti precisa inoltre che «la spesa complessiva sostenuta in tale direzione — 9,4 miliardi — rappresenta solo il 16 per cento circa dell'importo locale, mentre ben più consistenti appaiono le erogazioni disposte per la partecipazione italiana ad enti, organismi e fondi internazionali di cooperazione ed altre analoghe iniziative la cui spesa complessiva raggiunge la ragguardevole percentuale del 39 per cento». La Corte, per il 1980, dice che sembrerebbe in tal modo privilegiato un settore, quello dell'aiuto multilaterale che, pur se ha una sua indubbia rilevanza, non pare ideato nel disegno legislativo per assumere un ruolo di preminenza e priorità.

Quindi si registra già una prima tendenza che la Corte denuncia fin dal 1980: voi fate istituti ed enti, partecipando ad essi al di fuori dell'ispirazione normativa, che è del tutto diversa. Inoltre la Corte fa una notazione sulle grandi proporzioni assunte dall'importo degli accreditamenti disposti in favore delle rappresentanze italiane all'estero. Ne è un esempio la vicenda delle ambasciate che ricevono determinati fondi: si tratta di un giallo a puntate che arriverà fino alla famosa ambasciata di Bangkok che riceve denari che nessuno sa che fine abbiano fatto.

Queste sono soltanto alcune delle osservazioni da fare per l'anno 1980; veniamo ora al 1981. L'unico strumento di cui disponiamo — lo ripeto — è il già ricordato referto imposto dal gruppo radicale e richiesto dalla Presidenza della Camera alla Corte dei conti e fornito nel dicembre del 1982.

Dunque, per quanto riguarda il 1981 e stando a questo referto che abbiamo dovuto lottare per avere (e che non ci sarebbe in base ai conti che voi ci venite a chiedere di approvare senza possibilità di emendamento), la Corte dei conti richiama le modalità del controllo che essa stessa può operare. Nel settore delle spese in questione, in rapporto alle varie categorie di destinatari delle medesime ed al carattere peculiare della gestione del fondo speciale per la cooperazione allo svilup-

po, di cui alla legge n. 38 del 1979, la Corte fa una specie di dichiarazione di impotenza. Quindi il controllo che la Corte esercita su quel fondo ha natura consuntiva ed in esso confluiscono i mezzi finanziari destinati alla attuazione della legge n. 38 del 1979. Si tratta, cioè, degli stanziamenti allocati nei capitoli 4574 e 8301 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri. Le somme stanziare su questi due capitoli vengono prelevate per mezzo di ordinativi diretti — così dice la Corte dei conti — soggetti al controllo preventivo di legittimità, ma privi di ogni documentazione a causa della loro funzione di mero trasferimento e convogliati nel predetto fondo speciale gestito, con autonomia contabile ed amministrativa, dal dipartimento cooperazione e sviluppo, il quale dispone i pagamenti mediante ordinativi sulla contabilità speciale ad esso intestata presso la tesoreria provinciale dello Stato in Roma.

Quindi, la Corte esercita il proprio controllo sui rendiconti relativi ai singoli esercizi finanziari ed a tal fine procede sia all'esame complessivo dell'intera gestione sia a quello analitico degli atti su di essa incidenti. Si tratta, cioè, di un controllo già estremamente rarefatto, poiché così prevedono le leggi che obiettivamente impediscono alla stessa Corte di esercitare una valutazione sugli stanziamenti e gli investimenti reali.

Sulla spesa per l'aiuto pubblico allo sviluppo la Corte dei conti interviene pesantemente. Voglio sottolineare ancora una volta che si tratta di valutazioni ottenute al di fuori dei documenti che ci avete fornito. Dunque, la Corte afferma che, se da un lato il fondo è lo strumento principale dell'azione italiana nel settore dell'aiuto allo sviluppo, dall'altro non va trascurata la necessità di individuare la più generale categoria delle spese proprie di tale settore. Afferma ancora la Corte che, secondo il positivo richiamo della legge del 1979, nonostante la cooperazione con i paesi in via di sviluppo sia parte integrante delle relazioni economiche internazionali che l'Italia promuove nel quadro dell'interdipendenza e lo sviluppo di tutti i paesi, non

vi è dubbio che essa presenti un suo preciso carattere ed una sua tipicità normativa e finanziaria (ne è dimostrazione tutto il sistema della legge n. 38 del 1979); sicchè non dovrebbero rientrare nel concetto di cooperazione allo sviluppo e di aiuto pubblico allo sviluppo interventi diffusi che interessino la genericità degli Stati e non, in via esclusiva o specifica, i paesi in via di sviluppo. Questo è il punto, signor Presidente, signor rappresentante del Governo, perché ancora oggi l'attività di cooperazione e di aiuto allo sviluppo si muove in base agli indirizzi fissati dal CIPE nel 1979 e alle successive indicazioni del comitato direzionale (che non sono state pubblicate) che stabiliscono le priorità territoriali — e a questo si riferisce la Corte dei conti, per cui i paesi prioritari sono quelli non della morte per fame, ma del Mediterraneo, del Corno d'Africa, dell'Africa australe orientale, i paesi del Patto andino e quelli dell'ASEAN — e le priorità settoriali degli interventi da realizzare.

Circa le linee di tendenza per le priorità settoriali, malgrado il settore agro-alimentare sia al primo posto, gli interventi programmatici del 1981 e del 1982 appaiono inferiori, in questo ambito, mentre si assiste al raddoppio degli interventi previsti nel settore energetico.

Quanto alle priorità geografiche — per le quali la Corte è critica e dice che si è trattato di interventi diffusi — la loro non rigida fissazione ha determinato una dispersione totale degli interventi. Sono ben 27 i paesi che hanno ricevuto finanziamenti dal fondo di cooperazione nel 1982 e altrettanti risultavano essere stati i destinatari di somme impegnate per la concessione di uno o più crediti di aiuto. Fra questi paesi sono presenti non le nazioni oggetto dell'attenzione della legge, cioè le nazioni più povere, in cui si muore di fame, ma la Turchia, Malta, la Jugoslavia, il Messico. Questa è una politica di segno chiarissimo, cioè una politica tesa a migliorare, attraverso la frammentarietà delle iniziative del nostro Ministero degli esteri, la presenza dell'Italia nei paesi del terzo mondo ed a migliorare le posizioni

concorrenziali delle aziende italiane. Ma, signor rappresentante del Governo, bisognerebbe avere il coraggio di chiamare una politica con il nome che ha, perché questa non è lotta contro la fame nel mondo, ma tutela di alcuni gruppi imprenditoriali italiani.

Tra i vari paesi vi è poi la Somalia. Anche a questo proposito perché la Corte dei conti può controllare poco e voi dovete dire ancor meno? Perché non potete — dopo aver detto quello che avete detto e dopo aver fatto approvare le leggi che avete fatto approvare — dire la verità sull'«operazione Somalia», sui progetti dei piani regolatori per il Mozambico, sugli architetti amici di esponenti di rilievo del Governo, sugli intralazzi con il Governo somalo, sugli accordi con il dittatore Siad Barre (quello dei campi profughi nell'Ogaden), che viene finanziato con i soldi che dite di impiegare per combattere la fame del mondo, mentre ammazza e fa ammazzare i profughi dell'Ogaden.

È chiaro che attraverso i vostri rendiconti di bilancio tutto questo non viene fuori! E quindi non è in base ai volumi che ci fornite, ma in base alla relazione annuale del dipartimento cooperazione e sviluppo, che sappiamo che gli stanziamenti impegnati nel 1981 riguardano 300 progetti che interessano 68 paesi. Ma come si fa a rispondere in questo modo ad una campagna di mobilitazione dell'opinione pubblica sulla fame nel mondo per salvare vite umane, e come si fa a «minchionare» gli italiani, come ha fatto l'ex ministro degli esteri Colombo che è andato con demagogia squallida e vergognosa in televisione a far proclamare nei titoli di apertura del *TG1* che l'Italia avrebbe salvato un milione di bambini, quando gli interventi riguardano 320 progetti su 68 paesi dove — puta caso — operano l'ENI, l'AGIP e tutta la «greppia» enorme alla quale avete ritenuto di affidare miliardi e miliardi per le nostre aziende?

Lo stesso discorso vale per altri elementi di critica della Corte dei conti, che sono nel referto 1982 — non nelle relazioni che avete presentato — giacente presso la

Presidenza della Camera. In quel documento si fa una critica a determinati capitoli (7783 e 7784 del Tesoro, 2663, 3105, 3106 e 3573 degli esteri, 1227 della sanità, il 2003 della difesa) e la Corte dei conti molto cordialmente, con spirito di collaborazione, a voi Governo e a noi Parlamento dice: «Va osservato che trattasi di quote e contributi statali per il funzionamento di organismi i cui compiti non attingono istituzionalmente all'aiuto pubblico allo sviluppo dei paesi del terzo e del quarto mondo, pur se l'attività di tali organismi torna poi, in una misura che non è possibile determinare, a vantaggio di tali paesi».

E allora, andiamo a vedere materialmente a che cosa si riferisce la Corte dei conti. Quali sono i capitoli che, secondo la Corte dei conti, non c'entrano niente con la cooperazione allo sviluppo, attingendo dai quali avete speso ed avete investito? Sono il capitolo 7783 e il capitolo 7784 del Ministero del tesoro, riguardanti i contributi straordinari per circa 2,4 miliardi all'Agenzia internazionale per l'energia atomica (altro che soldi per combattere la fame nel mondo! Agenzia internazionale per l'energia atomica!); il capitolo 1227 del Ministero della sanità, riguardante un contributo di 12,6 miliardi all'Organizzazione mondiale della sanità.

Con il capitolo 2003 del Ministero della difesa, che è come il prezzemolo, perché dai soldi stanziati per combattere la fame nel mondo siete riusciti a spendere e a devolvere denari al Ministero della difesa, avete finanziato spese per 6,7 miliardi per manutenzione, riparazione e aggiornamento degli impianti per l'assistenza al volo, canoni e fitti telefonici, telegrafici, spese per pulizie di locali adibiti ai servizi di assistenza al volo. E questo contro la fame nel mondo! Si tratta del Ministero della difesa! Sono dati che abbiamo reperito noi e che, ovviamente, non potete mettere nei documenti che ci date, perché svergognano quella che è stata una politica. Ancora, ci sono rimborsi ad enti privati per le spese della costruzione di linee telefoniche.

C'è poi il capitolo 4071 del Ministero dell'industria, riguardante un contributo di 215 milioni all'Organizzazione mondiale della proprietà intellettuale. Mah! C'è il capitolo 2156 del Ministero dei trasporti, riguardante la quota di 1,2 miliardi all'Organizzazione per l'aviazione civile internazionale. C'è il capitolo 257 dell'Azienda di Stato per servizi telefonici alla SIP... contro la fame nel mondo... per 650 milioni da devolvere all'Ufficio internazionale delle telecomunicazioni di Ginevra.

Questo è quanto viene fuori. Ma io voglio ricordarle per sua informazione, signor sottosegretario, che nel 1982 si aggiungeranno a questi enti alcuni altri enti fondamentali. Voi, con la scusa della fame nel mondo, avete dato soldi al Centro italiano di perfezionamento professionale di Torino, all'Organizzazione meteorologica mondiale, al Comitato intergovernativo delle emigrazioni europee e — perla nella perla — avete dato soldi (quelli stanziati per combattere la fame nel mondo) all'Istituto agronomico per l'oltremare e ad un fantomatico Istituto per l'Oriente, cui segue un ancor più fantomatico Istituto per l'estremo Oriente, che io non so se produca tappeti o di cosa esattamente si occupi.

Ma, a questo punto, dopo questo intenso lavoro che abbiamo condotto, credo che il gruppo radicale inviterebbe volentieri a cena, farebbe uno splendido regalo di Natale, offrirebbe un aperitivo a quel sottosegretario che avesse tanto senso all'umorismo e delle proprie funzioni da levarsi dai banchi del Governo per spiegare come siano stati versati, con i soldi che avrebbero dovuto essere impiegati contro la fame nel mondo, 270 milioni all'Unione postale universale di Ginevra o all'Istituto per l'estremo Oriente. Ma devo dire che questo senso dell'ironia che permea questo tema piuttosto tragico non è soltanto di chiunque metta il naso in questi conti. Infatti, anche la Corte dei conti, che certamente non fa un lavoro appassionante né divertente, giustamente sembra prendersi ogni tanto delle piccole rivincite e delle vendette un po' atroci, con un senso dell'umorismo davvero discreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Ad esempio, la Corte dei conti dice: «Allo stesso modo, le spese imputate sui capitoli 2501 e seguenti degli esteri» — chiarisco subito che si tratta di scuole italiane all'estero e di istituti di questo genere — «non mostrano attinenza con le finalità dell'aiuto e della cooperazione con i paesi in via di sviluppo, a meno che non si vogliano far rientrare in quest'ultimo concetto effetti pressoché impalpabili di quelle spese».

Dunque, la Corte dei conti dice che neanche si possano palpare gli effetti, il senso, la logica con cui sono stati spesi questi soldi.

Per quanto riguarda, poi, le spese effettuate dai diversi enti indicati nei capitoli relativi a questi istituti che ricevono i soldi dal Ministero degli esteri, secondo la Corte, «è da osservare che l'attività dell'Istituto per l'Oriente, dell'Istituto per il medio e l'estremo Oriente non ha in concreto, nonostante la denominazione di tali enti, alcun collegamento con l'aiuto pubblico allo sviluppo, ma presenta un interesse di natura culturale: missioni archeologiche, insegnamento in lingue orientali e pubblicazioni». Mi sono dunque sbagliato, nel senso che ho trovato nei miei fogli una motivazione più seria: l'Istituto per l'estremo Oriente non produce tappeti orientali, ma svolge attività archeologica non so dove, con il denaro del contribuente italiano, stanziato contro la fame nel mondo. Sarebbe certamente interessante sapere chi dirige questo istituto. Ma queste, signor rappresentante del Governo, sono barzellette, anzi quisquiglie: qualche miliardino qui, 200 milioni lì, eccetera.

PRESIDENTE. Onorevole Negri, desidero avvertirla che il suo tempo si avvicina alla scadenza.

GIOVANNI NEGRI. Mi sa dire quanti minuti ho ancora?

PRESIDENTE. Sette.

GIOVANNI NEGRI. Ci sono cose ben più tragiche che credo debbano essere citate.

Mi riferisco, soprattutto, ai cosiddetti crediti di aiuto che, con il loro nome altisonante, dovrebbero far ritenere che esistono stanziamenti per aiuti ai paesi del terzo e del quarto mondo.

Ebbene, in base agli studi che abbiamo fatto, risulta che delle 29 operazioni di crediti di aiuto che sono state impegnate nel periodo 1° gennaio 1981-31 maggio 1982 (non ve n'è traccia nei vostri documenti), ben 15 risultano collegate a crediti all'esportazione per 723 milioni di dollari, cioè a pure e semplici operazioni commerciali. Si tratta dei cosiddetti crediti misti rispetto ai quali sono state più volte sollevate le nostre critiche perché la loro concessione è utilizzata come forma di pressione, per far accettare ai paesi in via di sviluppo esportazioni di prodotti anche non necessari alla sopravvivenza di vite umane, garantite però da crediti all'esportazione a tassi di interesse di mercato, con l'effetto notoriamente perverso dell'ulteriore aggravarsi dei livelli dell'indebitamento dei paesi in via di sviluppo. In proposito le relative tabelle sono più che significative. Negli anni 1980 e 1981, gli aiuti allo sviluppo, comprendono 8,25 milioni di dollari alla Somalia; 5,7 alla stessa Somalia in un secondo momento; 9,5 all'Etiopia; 5,6 alla Tunisia; 9,5 al Sudan; 5,5 di nuovo all'Etiopia; 6,3 di nuovo alla Somalia; 5 ancora alla Somalia. Con crediti di aiuto avete fatto passare in quegli anni «l'operazione Somalia», operazione non per i rifugiati dell'Ogaden, ma per il dittatore Siad Barre.

E veniamo al dato conclusivo dell'anno 1981. Anno 1981: stanziati contro la fame nel mondo 1.218 miliardi; spesi effettivamente 606 miliardi. Spesi come? Questo abbiamo tentato di dimostrarlo.

Non ho tempo per affrontare la questione della SACE, cioè dell'ente che, come dice la Corte, assume in garanzia le esportazioni italiane di merci, servizi e progettazioni, nonché l'esecuzione all'estero di lavori da parte di imprese italiane contro il rischio della mancata riscossione delle relative controprestazioni a carico dei committenti esteri, per cause sia commerciali, sia politiche. La SACE

provvede al pagamento degli indennizzi prevalentemente con i mezzi finanziari derivanti dalla riscossione dei premi versati dagli esportatori italiani. Ebbene, la Corte dei conti rileva che tutto questo, ovviamente, non ha nulla a che fare con i fondi per la cooperazione e lo sviluppo.

Infine c'è una valutazione generale sulla quale vorremmo finalmente un minimo di chiarezza: quella relativa alla politica reale, al di là dei rendiconti che voi ci presentate, che è stata condotta con i fondi dell'aiuto pubblico allo sviluppo, che per il 1981 erano di mille e duecento miliardi circa e che per il triennio 1981-1983 risultano invece pari a 4.717 miliardi. Sarà interessante andare a fare le «bucce» al triennio in questione.

Questa politica, signor rappresentante del Governo, non è certo ampiamente dimostrata dai rendiconti che voi ci avete consegnato, perché lì — ripeto — non c'è nulla. Il mio intervento, stando agli atti ufficiali, è fondato sul nulla, è inconsistente. Non c'è una riga di quello di cui ho parlato. Ho parlato su referti della Corte dei conti del 1982, richiesti grazie alla nostra lotta politica. È questo il modo, evidentemente, che ritenete di dover avere per farci comprendere quale sia stata la politica reale in quegli anni...

Voglio farvi presente che in materia l'Italia, e voi Governo, avete incassato credibilità internazionale. Infatti, l'organizzazione dei paesi sviluppati, l'OCSE, ha definito pregevole il contributo dato dall'Italia in questo campo, sulla base di tre elementi, che ha citato espressamente. Ha detto che l'Italia aveva finalmente deciso di dedicare (ordine del giorno del Governo del 6 aprile 1982) tutti i mezzi ai cosiddetti *basic needs*, cioè i bisogni fondamentali dei paesi più poveri, degli esseri umani condannati alla morte per fame e che, con l'ordine del giorno in questione, l'Italia si era impegnata ad operare nello spirito del manifesto dei premi Nobel, del Parlamento europeo e dell'appello delle autorità religiose, per la vita e contro lo sterminio per fame. Con questo l'Italia ha incassato credibilità internazionale, su questo Spadolini è andato ad Ot-

tawa a raccontare le sue promesse, su questo l'Italia è cresciuta con un proprio ruolo nel mondo.

Ebbene, non tarderà purtroppo a venir fuori che si è trattato di una politica squallida, di difesa mediocre degli interessi di alcuni gruppi ed aziende italiane all'estero; doppiamente squallida, perché si è dovuto mentire al contribuente italiano, che dava soldi e che probabilmente (esistevano sondaggi al riguardo) era disposto a dare soldi per la lotta contro lo sterminio per fame e non per la difesa di questa o quella azienda. Infine, per condurre tale politica si è dovuto mentire nei rendiconti e negli atti ufficiali.

Quando si parla di queste cose, di questo tema, cui abbiamo dedicato anni ed anni, giorni e giorni di lotta, di vita politica e personale, noi in conclusione dobbiamo davvero chiedere al Governo, davanti ai dati che ci date e la politica che avete condotto in nome della lotta alla fame nel mondo, se non provate un leggero senso di vergogna e se, in un empito di ragionamento civile ed umano, non riteniate che questa perversa linea di tendenza debba essere capovolta (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Avverto che è pervenuta alla Presidenza, da parte dell'onorevole Segni, a nome del gruppo della democrazia cristiana, la richiesta che l'articolo 1 del disegno di legge n. 450 sia votato per scrutinio segreto. Decorre pertanto, da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento per la votazione segreta mediante procedimento elettronico.

È iscritto a parlare l'onorevole Pannella. Ne ha facoltà.

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, siamo giunti al termine di questa fatica di ascolto da parte della maggioranza di questa Camera, per lo meno metaforicamente qui presente, e sta terminando la fatica del nostro Governo, il quale si comporta secondo le vecchie tradizioni delle nostre famiglie, nel momento in cui biso-

gna fare sposare o adottare la nipote, la figlia povera, o quella che difficilmente si piazza, e la si manda in giro con una vecchia zia a fare da tappezzeria. Abbiamo qui avuto un sottosegretario incaricato di fare da tappezzeria, in attesa che questa Camera «sposasse» o «adottasse» questa vergogna, questo sgorbio di rendiconto dello Stato.

Domani, signor Presidente, non si parlerà — temo — della Camera dei deputati, nel nostro paese, ma di dove ha parlato o dormito forse Barbone, Morandini. Domani l'Italia si interrogherà su quali siano state le ore e le attività di coloro che la Repubblica premia come i migliori dei propri cittadini, cui conferisce libertà, cui dà liberazione, cui dà asilo, sui cui sonni e tranquillità veglia. È giusto. E nessuno — credo — si interrogherà su questo rito, sul quale si è costituito pure il primo Parlamento nel mondo, quello inglese, che noi oggi stiamo tentando di compiere.

Questa mattina, signor Presidente, è accaduto qualcos'altro di interessante: si è insediata la prestigiosa Commissione bicamerale per la riforma delle istituzioni. Molte speranze, è stato detto, sono affidate, dal gruppo del Movimento sociale italiano come dal gruppo del partito comunista, da tutti tranne che da noi, all'opera di tale Commissione, che dovrebbe operare per il rinnovamento, per il rinvigorismento, per la seconda Repubblica o per una cura Voronoff della prima: non so, non ho parlato con il collega Bozzi per sapere cosa intenda, in realtà, usare come medicina. E, mentre ci andiamo interrogando su come riformare, facciamo una riforma quotidiana. Mai dibattito sul rendiconto dello Stato è stato così manifestamente il sigillo del passaggio tra la bancarotta e la bancarotta fraudolenta: l'atto, cioè, con il quale, formalmente, senza alcun dubbio da parte dei governi e della partitocrazia, il rito costituzionale, istituzionale e di legge dell'approvazione del rendiconto dello Stato viene qualificato come truffaldino, non esiste e non è vero; e non vi sono più fornite, neppure formalmente, le possibilità materiali per cui questo atto possa essere compiuto. Il collega

Negri vi ha appena informati del fatto che, per avere, noi, alcune informazioni, quali che fossero, per voi, sulla spesa del 1980 e del 1981, in relazione agli investimenti da voi e da noi deliberati contro la fame nel mondo, abbiamo dovuto indirettamente utilizzare un documento successivo (del 1982) della Corte dei conti, perché nulla risultava dal rendiconto dello Stato: scoprendo per altro che la stessa Corte dei conti era stata truffata, perché in questi anni in larga misura il Governo non ha adempiuto a quegli atti dovuti nei suoi confronti che le avrebbero consentito di svolgere il suo lavoro. Ed abbiamo udito — cosa del tutto marginale — dal collega Negri ricordare che dal 30 giugno l'ultimo rendiconto della Corte dorme da qualche parte, e chissà perché non abbiamo potuto utilizzarlo: certo, la procedura che noi abbiamo usato con riferimento ai capitoli di spesa relativi alla fame nel mondo, risalendo dalla relazione per il 1982 della Corte dei conti a fatti del 1980 e del 1981, avremmo e avreste potuto utilizzarla anche per altre materie, se avessimo avuto a disposizione quanto invece dorme nei cassetti (insieme alle autorizzazioni a procedere e ad altre cose), in questi cassettoni della Presidenza della nostra Assemblea, che debbono essere molto capaci, se possono contenere tanti reperti di regime, di un regime che un tempo è stato qualificato come regime parlamentare.

Eppure, signor Presidente, abbiamo tentato di dedicare un po' di lavoro e un po' di attenzione per rianimare queste ore. Perché? Si dice: per fare scena, per esibirci. Dove? Ci sarà un solo quotidiano... Guardate! (*Indica la tribuna della stampa*). Ci sarà un solo quotidiano o un solo settimanale che parlerà di queste ore di lavoro? Certamente no. Ci sarà un servizio di più di trenta secondi, in un'ora in cui l'ascolto radiotelevisivo è di 200-250 mila persone? Certamente no. Allora, quale significato ha questo impegno del gruppo radicale, che non vota, che non ha elettorato passivo, perché comunque gli è impedito in questa Camera, né intende esercitare quello attivo, perché non rico-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

nosce questa come la Camera della Repubblica, ma riscontra sempre più che è Camera dell'occupazione partitocratica e della bancarotta partitocratica delle istituzioni dello Stato, tanto che sempre più, anche formalmente, questi pezzi di carta non hanno dignità di rendiconto? Non lo sono perché costituiscono occultamento dei conti dello Stato e occultamento della possibilità di verificarli.

Ieri un collega del Movimento sociale ha potuto tranquillamente affermare, senza provocare un richiamo da parte del Presidente della Camera, che questi rendiconti, alla luce della nostra legge penale, se fossero stati presentati da una società per azioni, da un ente pubblico o privato avrebbero mandato direttamente in galera i controllati e i controllori. Viceversa, queste cose passano come acqua calda, come un fatto normale e pensare che solo dieci anni fa un Presidente della Camera non avrebbe tollerato da nessuno affermazioni di questo genere! Ma ormai si può dire tutto.

Del resto, come è già stato detto dai nostri compagni, il vostro problema, il problema partitocratico, non è quello di modificare la spesa, di migliorare l'informazione, ma quello di adulterare l'informazione sulla spesa, sui bilanci e sulla realtà economica e finanziaria del nostro paese equiparando un regime che dovrebbe essere democratico — nel quale il conoscere per deliberare è in radice — ad un regime pienamente totalitario. Sicché poi nelle camere di compensazione sporche e logore delle associazioni mafiose di partito, in termini tipici, ci si comporta in un determinato modo come ormai sia pure con un anno di ritardo, rispetto alla nostra petizione che raccoglieva 500 mila firme, la stessa magistratura ligure va riscontrando.

Infatti, l'unica maniera per trattare in modo proprio i bilanci e rendiconti partitocratici è quello di farlo con l'ausilio delle leggi concepite in funzione della mafia e in funzione, almeno teorica, di colpirla.

Lei, signor sottosegretario che è stato mandato in questa Camera a far da tap-

pezzeria, per tacere e per distoglierla dal suo lavoro, se nella sua onestà avesse voluto annotare questi interventi e preparare una risposta, in realtà non avrebbe potuto farlo e pertanto la sua sarà una replica generica che non tratterà in alcun modo le contestazioni precise che per circa 5 ore sono state mosse da noi, dai colleghi del Movimento sociale e non da quelli del gruppo repubblicano, i quali hanno parlato come sono soliti fare.

Infatti, da circa 30 anni parlano dell'austerità, lamentano che non c'è e da 30 anni sono gli addetti istituzionali all'austerità con ministri del bilancio e ministri finanziari. Ricordo che erano quattro in quest'aula, li si conosceva come gruppo per la prima volta, eppure gli si dava molto spazio e non appena hanno avuto 25 deputati hanno cominciato a «mangiare», ad «accattare», e non solo come in Calabria, collega Nucara, dove — come sai — ci sono questi maldicenti della DC che dicono che «accatti» voti della 'ndrangheta o quegli altri che dicono che Aristide Gunnella, mio amico, «accatta» quelli della mafia in senso proprio.

Del resto non a caso la logica mafiosa è quella di andare lì dove vi è la copertura della rispettabilità, al pari delle delinquenze più comuni e dei ceti emergenti di questo tipo.

Purtroppo questo millantato credito dura da trent'anni e sono trent'anni che in sede di bilancio, i repubblicani sono conosciuti come la «nota aggiuntiva».

Se andiamo a verificare in tutti questi trent'anni, in relazione ai rendiconti e ai bilanci dello Stato, vediamo che il gruppo repubblicano ha rappresentato la foglia di fico — non la foglia d'edera che, essendo una pianta parassitaria, «accatta» tutto — delle vergogne di tutti.

Dopo di che, vivaddio, c'è stato Ugo La Malfa, con la sua moralità. E non è Battaglia che ha fatto queste cose, come pensa la magistratura: queste cose le ho fatte io, mica un Battaglia qualsiasi! Gli zuccherieri, i petrolieri, il finanziamento dei partiti li ho fatti io, Ugo la Malfa, e vi posso ridere in faccia perché resto Ugo La Malfa, e quindi non si discute; e quindi

Battaglia non lo potete incriminare, perché Battaglia chi è? Battaglia chi è?

E allora questi sono i rendiconti della truffa dello Stato, sono i rendiconti di un'attività impossibile; sono i rendiconti sulla fame nel mondo; sono i rendiconti sulle attività finanziarie; sono i rendiconti sulla difesa; sono rendiconti che non rendono veramente i conti che avete aperto con la vita delle istituzioni della democrazia.

Eppure, signor Presidente, che cosa abbiamo tentato di fare? Abbiamo tentato di fornire un'indicazione, una volta di più, a dieci, venti trenta colleghi, se ci sarà un anno prossimo del Parlamento (del Parlamento dei partiti, non dico repubblicano); se nel frattempo non interverranno quei fatti che sembra paventare il compagno Berlinguer, a due riprese, e non più solamente noi; alcuni esiti non del tutto formalmente ineccepibili per la vita delle nostre istituzioni. Potremo augurarci, dicevo, di qui ad un anno, di aver stimolato magari qualche gruppo più importante del nostro a cogliere quest'occasione per fare del rendiconto dello Stato un momento di discussione di bilancio politico, un momento di costrizione, in qualche misura, ad un dialogo su quelle cose sulle quali si sono poi confrontati, finalmente non più in maniera ufficiale e d'accordo, anche il partito comunista, la democrazia cristiana, le forze del pentapartito. Come possiamo continuare a vivere rassegnandoci, signor Presidente, alla sottocultura che governa la nostra radio e la nostra televisione, colpevole del fatto che l'Italia domani non saprà nulla dei nostri dibattiti, della nostra attività? Ma, in questo caso, ha ragione la RAI-TV a non dire quel che accade qui, o che meglio non accade, in termini di bilancio, in termini di analisi del rendiconto del 1980 e del 1981, perché questa è semplicemente la dimostrazione che non siamo soggetti meritevoli, né a livello istituzionale, né di moralità civile e politica, di essere notizia, di essere elemento del conoscere per deliberare del paese e della nazione.

È per questo, quindi, che abbiamo tentato di fornire il nostro contributo. Non

abbiamo udito, questa volta, evocare gli ostruzionismi, perché non ne abbiamo mai attuati; e credo che forse saranno adesso non pochi i colleghi che si chiederanno se non abbiamo fatto troppo poco, noi radicali, in termini di ostruzionismo e di lotta contro le leggi speciali, adesso che tutti urlano dinanzi alle conseguenze di quelle leggi, che tutti urlano dinanzi all'ignominia delle vicende di Milano, che non sono altro che un piccolo annuncio di quello che avremo sempre più istituzionalmente. Non siamo infatti riusciti ad impedirvi di votare leggi ignominose che, così come certi bilanci, producono furto, associazioni per delinquere, associazioni criminali, mafie, alleanze con gli ambienti della droga, delle armi, e via dicendo; e così a livello del diritto stanno producendo dei mostri, che adesso veramente rischiano di turbare i sonni dei benpensanti, di voi benpensanti che votate quelle leggi, ritenendo con esse di tutelare la Repubblica, di creare la possibilità di una vita serena per tutto il nostro paese.

Ecco, perché signor Presidente — ed ho terminato: non intendevo minimamente utilizzare tutto il tempo a mia disposizione — ecco perché il gruppo radicale ha ritenuto necessario e doveroso fornire questa testimonianza, contro il momento in cui la bancarotta diventa sicuramente fraudolenta, contro il momento nel quale il Parlamento, in quanto tale, diventa complice di qualcosa che in termini di diritto, in termini di Costituzione, è sicuramente fuori della legge, contro la legge. In questo momento abbiamo inteso testimoniare che vi è qualcuno che non è d'accordo, ma che innanzitutto intende prefigurare nel suo modo di essere in quest'Assemblea il modo in cui si augura che quest'Assemblea, un giorno o l'altro, torni a vivere e ad operare. (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

PRESIDENTE. Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

GABRIELE SALERNO, *Relatore*. Mi preme qui sottolineare il ritardo nell'approvazione dei rendiconti 1980 e 1981, ritardo dovuto una prima volta alle vicissitudini dell'*iter* del provvedimento alla Camera e successivamente allo scioglimento anticipato delle Camere.

Devo inoltre ricordare che la stessa Corte dei conti ha rilevato come l'andamento nel 1980 sia stato caratterizzato da condizioni di difficile governabilità della finanza pubblica, le quali richiavano di vanificare l'obiettivo principale della riforma del bilancio e della legge n. 468 del 1978. Però la stessa Corte dei conti, relativamente al rendiconto 1981, ha rilevato che questa tendenza si è attenuata, e questo a mio giudizio è un auspicio affinché nel prossimo futuro si possa andare verso lo spirito della legge n. 468. Richiamandomi alle relazioni che accompagnano i rendiconti 1980 e 1981, raccomando all'Assemblea l'approvazione dei disegni di legge in esame.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il tesoro.

GIOVANNI NONNE, *Sottosegretario di Stato per il tesoro*. Il relatore — che ringrazio — ha dato conto dei motivi del ritardo nell'esame dei rendiconti 1980 e 1981 e ha dato notizia che presso il Senato è in esame il conto consuntivo del 1982. Si colma così, signor Presidente e onorevoli colleghi, un ritardo che ha una sua spiegazione anche storica (su questo punto si è soffermato ieri l'onorevole Dutto), cioè deve farsi risalire all'operazione del 1962-1963, quando sono stati approvati di tutti i consuntivi dal 1948 fino al 1962, ovviamente con quei ritardi che tuttavia si sono andati riassorbendo.

Crede che qui non sia opportuno soffermarsi su tutte le questioni sollevate nei numerosi interventi, anche se si è voluto sottolineare l'importanza del conto consuntivo come verifica della gestione che il Governo compie rispetto alle previsioni di bilancio. Alla riflessione sulla importanza che può assumere il conto consuntivo come verifica delle gestioni noi non ci sot-

traiamo, ed è proprio per questo che il Governo ha voluto la sessione di bilancio, così come anche la Camera l'ha voluta, in modo che nel prossimo mese di luglio probabilmente, se saranno approvati ora i rendiconti 1980 e 1981, insieme alle relazioni della Corte dei conti sulla gestione degli enti cui lo Stato contribuisce in via ordinaria, di cui all'articolo 149, per la prima volta nella storia della Repubblica approveremo in contemporanea il consuntivo 1983 insieme con l'assestamento del bilancio 1984.

Questo credo sia il dato di rilievo di quest'anno; dato di rilievo che accosta il consuntivo al bilancio di previsione e che consente una corretta verifica della gestione che il Governo fa delle sue previsioni. Diciamo che per fare questo è necessaria la modifica che è stata introdotta nelle procedure; è necessario che i rendiconti siano approvati più rapidamente; è necessario che i Governi abbiano maggiore stabilità, affinché un Esecutivo possa nel giugno successivo rendere conto del suo operato. Qui c'è un auspicio che il Governo fa — se me lo consente l'onorevole Crivellini, che ha fatto ironia sugli auspici — affinché nel 1983 si possa con l'assestamento di bilancio accertare la gestione di quell'anno contemporaneamente con l'assestamento 1984, in maniera che si abbia in tempo reale, quindi, il riscontro sulle politiche del Governo. Non vorrei, signor Presidente, entrare nel merito di molte questioni che sono aperte e che attengono al fatto che si vuole portare a regime la normativa di riforma della contabilità di Stato di cui alla legge n. 468 del 1978. Desidero però trattare soltanto alcuni problemi per dire che anche le motivazioni che ha voluto portare il gruppo radicale, volendo certamente dare importanza al dibattito sui conti consuntivi, ma tentando anche, se mi si permette, di ridicolizzare questo dibattito, a proposito degli esempi che ha voluto portare l'onorevole Melega parlando del «sommo dell'assurdità» o del «sommo della discrezionalità» dei conti delle spese della Presidenza del Consiglio, io voglio rispondere, scegliendo tra i duecento episodi che

sono stati citati, uno solo di questi, quello che riguardava il contributo di 2 milioni dato dalla Presidenza del Consiglio alla signora Wertmuller, vedova Steiler, in quanto conduce a Merano, insieme alla figlia, un museo privato di rilevante interesse storico, di salvaguardia della italianità, e che si è impegnata a donarlo allo Stato all'atto della sua morte. Quindi molto spesso anche dietro voci che appaiono di poca rilevanza, vi sono dei motivi di carattere serio e non dei motivi di carattere clientelare o discrezionale, che possono indurre il Governo ad assumere determinati provvedimenti.

Onorevoli colleghi, al di là di queste cose, devo dire che sui consuntivi — su cui il Governo è convinto per primo che si dovrà andare ad una discussione molto seria nel momento in cui il consuntivo verrà esaminato subito dopo l'esercizio precedente e quindi attuando la normativa della nuova sessione di bilancio — riprendendo in sede di replica alcuni dati seri, che sono emersi dagli interventi degli onorevoli Dutto e Castagnola, vorrei dire che gli scostamenti dalle previsioni avvengono perché nel corso delle gestioni, secondo appunto i canoni della legge n. 468, si può verificare la necessità di adeguare le previsioni alle mutate condizioni del ciclo.

Dette modificazioni possono aver luogo sia con provvedimento legislativo (sia di assestamento che di variazioni) che con provvedimento amministrativo (decreti ministeriali e presidenziali) determinando, qualora non siano compensative, alterazioni nel sistema dei saldi di bilancio.

Tra queste, particolare rilievo assumono gli «slittamenti» all'esercizio successivo di quote di fondi speciali che determinano, qualora divengano norme esecutive, variazioni dei risultati differenziali di pari importo, giusto peraltro il disposto dell'articolo 10 della richiamata legge.

Possono poi verificarsi a carico di vari capitoli eccedenze di spesa, tanto a carico della gestione di competenza, che di quella dei residui e della cassa. Il fenomeno, peraltro sotto controllo, oltre ad essere riconducibile in più stretti ambiti con gli

adeguamenti legislativi, sia di assestamento che di variazione, risulta principalmente correlato a taluni meccanismi di pagamento, le cui modificazioni sono ormai in fase di avanzato studio.

Quanto al ricorso al mercato e all'accensione di prestiti, il divario riscontrabile a fine esercizio tra l'indebitamento autorizzato con la legge di bilancio e quello realmente contratto è normalmente imputabile all'evoluzione delle condizioni del mercato dei capitali che condizionano l'Esecutivo in scelte alternative di copertura del fabbisogno di bilancio, talune a condizioni economiche più vantaggiose.

Ci si riferisce alla gamma delle operazioni di Tesoreria che rivengono la struttura portante nei buoni ordinari del Tesoro, contornata da altre operazioni quali i conti correnti (non ultimo quello intrattenuto con la Banca d'Italia) e talune anticipazioni straordinarie dell'istituto di emissione, che comportano costi irrisori per l'erario.

Nel corso del 1981 si verifica inoltre la massima dilatazione della massa dei residui passivi. Va peraltro osservato che, sempre in tale esercizio, massima è anche l'espansione dei residui di stanziamento o tecnici, i quali, peraltro, non rappresentano per lo Stato debiti effettivi, bensì solo oneri potenziali, derivando da conservazione di fondi e non già da obbligazioni giuridicamente perfezionate nel senso indicato dalla legge n. 468 del 1978 e da soddisfare in termini di cassa.

Già nel 1982, del resto, come già osservato del relatore, il fenomeno subisce una inversione di tendenza sia nei termini globali, sia nei termini di tali residui di stanziamento, anche a seguito delle innovazioni normative introdotte con la legge n. 526 del 1982. Credo che con la introduzione della sessione di bilancio e con la discussione, quindi, nel mese di luglio, entro un mese dalla presentazione dei documenti, del bilancio di assestamento del 1984 e del consuntivo per il 1983 noi avremo costruito anche qui un riscontro contabile, un riscontro veritiero della politica economica del Governo non solo nel momento della previsione, ma anche nel momento della sua gestione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 540 nel testo della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura (*vedi stampato n. 540-A*).

MARCO PANNELLA. Signor Presidente, avevamo chiesto di poter intervenire in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, nessuno lo ha richiesto. Se avanza questa richiesta...

MARCO PANNELLA. Vi sono due iscritti per dichiarazione di voto, signor Presidente, i deputati Scaglione e Negri.

PRESIDENTE. Onorevole Pannella, ora dobbiamo passare alla votazione degli articoli dei due rendiconti ed in questa sede nessuno ha chiesto di intervenire per dichiarazione di voto. Successivamente procederemo alla votazione finale di questo disegno di legge e del disegno di legge n. 541: in quella sede si potrà intervenire per dichiarazione di voto.

Chiedo al gruppo democristiano se confermi la richiesta di votazione segreta dell'articolo 1 del disegno di legge.

MARIOTTO SEGNI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Segni. Procediamo dunque alla votazione segreta.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta, mediante procedimento elettronico sull'articolo 1 del Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980, nel testo della Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti e votanti	390
Maggioranza	196
Voti favorevoli	217
Voti contrari	173

(È approvato).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alberini Guido
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andreatta Beniamino
 Andreoni Giovanni
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe

Badesi Polverini Licia
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo
 Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Bernardi Antonio
Bernardi Guido
Berselli Filippo
Bianchi Fortunato
Bianchi Beretta Romana
Bianchi di Lavagna Vincenzo
Bianchini Giovanni
Bianco Gerardo
Binelli Gian Carlo
Biondi Alfredo Paolo
Bisagno Tommaso
Bocchi Fausto
Bochicchio Schelotto Giovanna
Bodrato Guido
Boetti Villanis Audifredi Ludovico
Boncompagni Livio
Bonetti Andrea
Bonetti Mattinzoli Piera
Bonferroni Franco
Bonfiglio Angelo
Borgoglio Felice
Borri Andrea
Bortolani Franco
Bosco Bruno
Bosi Maramotti Giovanna
Botta Giuseppe
Bottari Angela Maria
Briccola Italo
Bruni Francesco
Bruzzani Riccardo
Bulleri Luigi

Caccia Paolo
Cafarelli Francesco
Caldoro Antonio
Calonaci Vasco
Calvanese Flora
Campagnoli Mario
Cannelonga Severino
Capecchi Pallini Maria Teresa
Capria Nicola
Caprili Milziade Silvio
Cardinale Emanuele
Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola

Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Colombini Marroni Leda
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio
Danini Ferruccio
d'Aquino Saverio
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Dell'Unto Paris
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Forlani Arnaldo
Formica Rino
Forner Giovanni
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia
Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Gianni Alfonso
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grottola Giovanni
Guarra Antonio

Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Ligato Lodovico
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Giacomo
Mancini Vincenzo
Mancuso Angelo
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olivi Mauro
Onorato Pierluigi
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello
Palmieri Ermenegildo
Palmmini Lattanzi Rosella
Pasqualin Valentino
Pastore Aldo
Patria Renzo
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Pichetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Polesello Gian Ugo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio

Portatadino Costante
Potì Damiano
Preti Luigi
Proietti Franco
Puja Carmelo

Quattrone Francesco
Quieti Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano
Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Ruffini Attilio
Ruffolo Giorgio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Saretta Giuseppe
 Sarti Adolfo
 Sarti Armando
 Sastro Edmondo
 Satanassi Angelo
 Savio Gastone
 Scaiola Alessandro
 Scarlato Guglielmo
 Scotti Vincenzo
 Scovacricchi Martino
 Sedati Giacomo
 Segni Mariotto
 Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

 Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Trabacchi Felice
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivanne
 Tringali Paolo

 Usellini Mario

 Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

 Zambon Bruno
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino

Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Angelini Piero
 Antoni Varese
 Benedikter Johann
 Bressani Piergiorgio
 Corder Marino
 Dardini Sergio
 De Michieli Vitturi Ferruccio
 Mundo Antonio
 Muscardini Palli Cristiana
 Orsini Bruno
 Quarenghi Vittoria
 Santuz Giorgio
 Scalfaro Oscar Luigi
 Seppia Mauro

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli altri articoli.

Pongo in votazione l'articolo 2.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 3.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 4.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 5 con l'annesso allegato n. 1.

(Sono approvati).

Pongo in votazione l'articolo 6.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 7.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 8.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 9.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 10.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 11.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 12.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 13.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 14.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 15.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 16.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 17.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 18.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 19.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 20.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 21.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 22.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 23.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 24.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 25.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 28.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 33.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 34.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 36.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 37.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 38.

(È approvato).

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

- Pongo in votazione l'articolo 39.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 40.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 41, con l'annesso allegato n. 2.
(Sono approvati).
- Il disegno di legge sarà successivamente votato a scrutinio segreto.
Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 541, nel testo della Commissione che, nessuno chiedendo di parlare, porrò direttamente in votazione dopo averne dato lettura (*vedi stampato n. 541-A*).
- Pongo in votazione l'articolo 1.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 2.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 3.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 4.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 5, con l'annesso allegato n. 1.
(Sono approvati).
- Pongo in votazione l'articolo 6.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 7.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 8.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 9.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 10.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 11.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 12.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 13.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 14.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 15.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 16.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 17.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 18.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 19.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 20.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 21.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 22.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 23.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 24.
(È approvato).
- Pongo in votazione l'articolo 25.
(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 26.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 27.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 28.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 29.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 30.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 31.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 32.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 33.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 34.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 35.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 36.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 37.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 38.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 39.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 40.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 41.

(È approvato).

Pongo in votazione l'articolo 42, con l'annesso allegato n. 2.

(Sono approvati - Applausi al centro).

Il disegno di legge sarà tra poco votato a scrutinio segreto.

Approvazioni in Commissioni.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di oggi delle Commissioni, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti disegni di legge:

dalla III Commissione (Esteri):

«Modalità per il finanziamento e l'organizzazione della partecipazione italiana all'Esposizione mondiale di New Orleans del 1984 sul tema: "Il mondo dei fiumi - Acqua sorgente di vita"» (813);

dalla X Commissione (Trasporti):

«Modifica del quarto comma dell'articolo 3 del decreto-legge 6 aprile 1983, n. 103, convertito, con modificazioni, nella legge 23 maggio 1983, n. 230, recante misure urgenti per fronteggiare la situazione nei porti» (831);

dalla XII Commissione (Industria):

«Norme per interventi in favore delle piccole e medie imprese» (663).

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LEONILDE IOTTI**

Assegnazione di una proposta di legge a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo l'assegnazione in sede legislativa della seguente proposta di legge, dero-

gando altresì, in relazione alla particolare urgenza, determinata dall'inizio della sessione di bilancio a partire da domani, al termine di cui al predetto articolo 92;

alla V Commissione (Bilancio):

S. 347. — CIRINO POMICINO ed altri: «Disposizioni per il finanziamento triennale degli interventi straordinari nel Mezzogiorno» (già approvata dalla Camera e modificata dal Senato) (741-ter-B).

Su questa proposta darò la parola ad un oratore per ciascun gruppo che ne faccia richiesta, in base al combinato disposto degli articoli 92, primo comma, e 45 del regolamento.

RAFFAELE VALENSISE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAFFAELE VALENSISE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci siamo dichiarati favorevoli all'assegnazione in sede legislativa di questo provvedimento, esclusivamente per la considerazione che al Senato il Governo ha ritenuto di cambiare le modalità del suo finanziamento. Nonostante che il risultato non ci soddisfi, è stato almeno eliminato l'inammissibile testo dell'articolo 4 che faceva riferimento, tra le fonti di finanziamento del provvedimento, al fondo di perequazione per i pensionati. Noi ci siamo dichiarati, in occasione del dibattito in quest'aula, contro il testo dell'articolo 4 che afferiva al fondo di 600 miliardi per la perequazione delle pensioni degli statali. Tale disposizione è stata eliminata al Senato anche grazie all'azione dei nostri colleghi dell'altro ramo del Parlamento. Questa è la ragione per la quale noi, pur mantenendo ferme le nostre riserve sull'intero provvedimento, ci siamo dichiarati favorevoli alla sede legislativa.

STEFANO RODOTÀ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STEFANO RODOTÀ. Signor Presidente, le avevamo comunicato, tramite gli uffici, la nostra contrarietà all'assegnazione di questo provvedimento alla Commissione in sede legislativa. Tale contrarietà sappiamo essere condivisa da diversi gruppi in quest'aula, comunque prima di motivare nel merito le ragioni di questa nostra contrarietà, vorrei sottoporre all'assemblea la nostra preoccupazione per l'interpretazione del regolamento che viene data. L'articolo 92 non prevede la possibilità della deroga a cui è stato appena fatto riferimento: prevede una facoltà per il Presidente di proporre o meno l'assegnazione di un provvedimento in sede legislativa, ma fa salvo il diritto della Camera ad una pausa di riflessione di 24 ore prima della delibera relativa all'assegnazione o meno del provvedimento in sede legislativa. Questo non è un diritto della Camera al quale si possa derogare con una proposta presidenziale. Mi permetta, signor Presidente, di fare questa osservazione, ma siamo in una fase estremamente delicata dei nostri lavori e credo che la Camera abbia dato grandissimo senso di responsabilità, prima approvando in tempi brevi le modifiche regolamentari relative alla legge finanziaria, poi accettando la sua proposta di ridurre da 35 a 20 giorni la sessione di bilancio. A questo punto dunque abbiamo diritto di chiedere un rigoroso rispetto delle norme regolamentari.

Nel merito perché ci opponiamo? La Camera pochi giorni fa, con una valutazione che non risultava da un colpo di mano, bensì da un attento esame delle modalità di copertura del provvedimento relativo alla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, aveva ritenuto di dover più correttamente effettuare questa copertura. La questione non era incentrata sulla proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno, né sui mezzi finanziari relativi a questo intervento. Ciò che ha spinto il Governo a riproporre al Senato il testo che avrebbe voluto far passare alla Camera (lo voglio sottolineare con forza, perché non ci siano equivoci sulla nostra posizione) non è

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

stata la volontà di salvaguardare l'intervento nel Mezzogiorno, ma quella di risolvere il suo problema interno relativo alle polemiche, aperte da uno dei *partners* della maggioranza, relative alla perequazione delle pensioni d'annata. Questo è il punto!

Questa Camera, che aveva così correttamente lavorato, ha il diritto di riesaminare in Assemblea e di discutere pubblicamente un atteggiamento del Governo che, facendosi scudo delle necessità del Mezzogiorno, cerca di far prevalere al suo interno esigenze corporative di uno dei gruppi di questa maggioranza. Aggiungo che, se il Governo avesse voluto correttamente procedere, non avrebbe avuto bisogno di proporre quella modifica al Senato e quindi di mettere la Camera nella situazione di pesante ricatto che si sta determinando, poiché poteva proporre in questa sede una modifica, nel corso della legge finanziaria, relativamente ai fondi, reperendo i mezzi per le cosiddette pensioni d'annata.

La scorrettezza del comportamento governativo è evidente! Noi non possiamo accogliere questo tipo di proposta — o di ricatto — che viene dal Governo con l'argomentazione della sessione di bilancio. Sappiamo bene che questa sessione comincia domani, ma, signor Presidente, noi esprimiamo tutte le nostre preoccupazioni per come si sta procedendo. Avevamo dato l'assenso per la riduzione a venti giorni nella ipotesi che le Commissioni avrebbero cominciato a lavorare il 28 di questo mese; la settimana a disposizione delle Commissioni si riduce a quattro giorni da domani e già sappiamo che la maggioranza vuole ridurla addirittura a mezza giornata, dal momento che i testi non saranno disponibili prima della tarda mattinata di domani.

In questa situazione noi riteniamo di dover salvaguardare precise prerogative parlamentari, di dover tener fermo un voto dato da questa Assemblea e di dover richiamare il Governo alla serietà dei comportamenti. Questa è la ragione della nostra opposizione che speriamo sia largamente condivisa in quest'aula.

ALFONSO GIANNI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALFONSO GIANNI. Signor Presidente, innanzi tutto debbo lamentare il fatto che i deputati del PDUP siano stati ascoltati *in extremis*, cioè pochi attimi prima che lei prendesse la parola per fare la proposta che i colleghi hanno sentito, quando invece mi pare che fossero da tempo intercorsi i collegamenti tra la Presidenza e gli altri gruppi parlamentari.

Comunque, cosa fatta capo ha, rispetto a questo punto che, tuttavia, tengo a sottolineare.

Sul merito della proposta, credo ci sia poco da aggiungere dopo quanto ha affermato il collega Rodotà. Per quanto si legga l'articolo 92, primo comma, e lo si raffronti con gli articoli del regolamento istitutivi della sessione di bilancio, non credo si possa trarre l'interpretazione che lei ci ha appena fornito. A maggior ragione, data la delicatezza della fase politica e strutturale del nostro lavoro, rimane la riserva data dalla esigenza che la proposta della sede legislativa deve essere iscritta all'ordine del giorno della seduta successiva per consentire un attimo di riflessione a tutti.

Questo principio vale soprattutto quando l'argomento che ci viene proposto è già stato discusso dalla Camera in prima lettura, ha suscitato le note polemiche ed i contrasti che poi si sono risolti con un voto della stessa Camera. Il Governo ha voluto riproporre al Senato la stessa cosa sulla quale era stato sconfitto ed ora questo provvedimento ci torna in seconda lettura in una forma diversa rispetto a quella licenziata dalla Camera, senza contare l'aggravante del ricatto rappresentato dalla scadenza che incombe tra poche ore e della pretesa di restare soffocati nella sede legislativa. In questo caso, quindi, avremmo una doppia espropriazione dei poteri della Camera, sia perché siamo in una fase delicata, come la sessione di bilancio, sia perché una decisione è già stata presa dalla Camera e così la si vuole, per questa via più rapida, far rimangiare.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Mi pare che ve ne sia abbastanza per motivare le ragioni della contrarietà al modo con cui lei ha proposto di procedere e conseguentemente — se si dovrà procedere — alla concessione della sede legislativa per la proposta di legge alla nostra attenzione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Teodori. Ne ha facoltà.

MASSIMO TEODORI. Signor Presidente, devo dire che noi siamo rimasti stupefatti — ed è usare una parola non adeguata alla situazione — quando lei, poco fa, ha annunciato che, in base, non si sa bene a quale interpretazione, avrebbe rimesso questa proposta di legge ad una Commissione in sede legislativa. Bisogna premettere, signor Presidente, che nel corso del pomeriggio il nostro gruppo, come altri, è stato consultato dagli uffici su tale proposta e ci è stato detto che se non vi fosse stata l'unanimità dei gruppi sulla assegnazione in sede legislativa, questo provvedimento sarebbe, purtroppo, decaduto, e quindi il Governo avrebbe dovuto ricorrere domani ad un decreto-legge.

Evidentemente, signor Presidente, tra la situazione di qualche ora fa e il suo annuncio di qualche momento fa, non so che cosa sia intervenuto.

Noi riteniamo — e lo ha detto molto bene il collega Rodotà — che la sua interpretazione di deroga non esista, che non vi possa essere alcuna deroga al dettato molto preciso dell'articolo 92 del regolamento.

Signor Presidente, noi abbiamo assistito in questa Camera a cose inenarrabili sul piano regolamentare; abbiamo assistito, nella scorsa legislatura, addirittura ad una sperimentazione di una riforma del regolamento che doveva essere fatta; ebbene, se lei oggi ci presenta questa deroga che chiede alla Camera, credo che in questa maniera siamo sulla strada di una situazione in cui neppure le regole che vi date, neppure le riforme regolamentari che approvate, riuscite più a rispettare. È una strada che pone sempre più questa Camera sul piano di una Camera di pura regi-

strazione delle volontà partitiche, siano esse di maggioranza o di larghe intese.

Signor Presidente, ci consenta di dirle che non solo questa interpretazione è qualcosa che non esiste e non è consentita dal regolamento — e che quindi soltanto un colpo di mano presidenziale può oggi far passare una tale proposta —, ma che vi è anche qualcosa di più grave. E ciò è stato già detto dal collega Rodotà, che ha affermato che qui ci troviamo di fronte, in realtà, a problemi interni della maggioranza e del Governo, a problemi di contrattazione, di spinte corporative, che, attraverso questo *escamotage* — che mi auguro, ancora, non sarà avallato dalla Presidenza di questa Camera — si chiede al Parlamento di risolvere.

Signor Presidente, nelle sue mani è ancora una volta il potere di scegliere se ridurre questa Camera a camera di ratifica, degradando una discussione ed un dibattito su una questione importante e politica ad un puro atto di ratifica *in extremis*, nel giro di qualche minuto o di qualche ora, in sede legislativa. È una responsabilità molto grave sia perché non esiste nel regolamento l'interpretazione che lei oggi ci propone, sia perché degrada il Parlamento a puro organo di ratifica e a puro strumento del Governo. Oggi infatti il Governo e la maggioranza vogliono che questa proposta di legge, nel giro di qualche minuto o di qualche ora, *in extremis*, in sede legislativa, senza un dibattito adeguato alla gravità ed all'importanza dell'argomento, sia questa sera, quando tutti stanno partendo, liquidata in Commissione, in pochi minuti.

Signora Presidente noi la invitiamo, per la dignità di questa Camera, a non chiederci di compiere questo ulteriore scempio del regolamento, della legalità, della dignità della Camera stessa. Le chiediamo di tornare sulla sua richiesta che è un'offesa a questa Camera.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Vignola. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE VIGNOLA. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non entrerò nel

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

merito di questo provvedimento, che torna dal Senato e che reca la proroga dell'intervento straordinario nel Mezzogiorno. Il merito è quanto mai negativo ed anche doloroso, per il comportamento grave che il Governo ha tenuto precedentemente alla Camera, presentando un emendamento per la copertura finanziaria del tutto anomalo e per altro demagogico, annunciando un finanziamento di 34 mila miliardi destinati alla fiscalizzazione degli oneri sociali e proiettato al 1997, e successivamente al Senato, con una ostinazione degna di miglior causa nel proporre un emendamento che taglia il finanziamento al Mezzogiorno di altri 400 miliardi e lo proietta per altro, in un periodo di cinque anni, sicché il risultato è un finanziamento di 15 mila miliardi proiettato in cinque anni, con un misero risultato di 3 mila miliardi l'anno.

Siamo di fronte, quindi, non ad un provvedimento di intervento nel Mezzogiorno, ma ad un provvedimento che taglia al Mezzogiorno le risorse necessarie al suo rinnovamento e al suo sviluppo.

Esamineremo il merito nella sede legislativa, come abbiamo proposto. Per quanto riguarda questo aspetto, voglio far rilevare alla Camera che essa si trova a scegliere fra due questioni. Una questione è quella della deroga al regolamento. L'altra questione è quella della deroga ad un principio che più volte da parte della Camera è stato affermato, il principio cioè di negare al Governo la possibilità di procedere per decreto su questioni che non pongono esigenze urgenti.

Rispetto a questi due termini, noi dobbiamo oggi necessariamente, in nome degli interessi del Mezzogiorno, in nome degli interessi del Parlamento, scegliere di subire — ecco quello che pensa la nostra parte — la necessità di procedere ad una deroga del regolamento proposta dal Presidente, e di andare ad un esame ravvicinato del merito del provvedimento sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno, che è stato modificato dal Senato.

Quindi, noi ci pronunciamo nel senso di subire questa necessità, quest'obbligo nei confronti del Mezzogiorno e nei confronti

delle esigenze più volte rappresentate in questa Camera, accogliendo quindi la proposta dell'assegnazione alla sede legislativa (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di passare alla votazione, sono obbligata a dare qualche risposta ai problemi sollevati dai colleghi.

Prima di tutto, vorrei ricordare che non è la prima volta che si deroga a quanto stabilito dall'articolo 92 del regolamento, onorevole Teodori. Abbiamo già deciso questa deroga infinite volte (*Commenti del deputato Teodori*). L'abbiamo deciso infinite volte, anche in assenza dell'unanimità dei gruppi. Potrei citarle molti esempi, ma scelgo un precedente avvenuto sotto la Presidenza precedente alla mia, che risale alla seduta-fiume dal 16 al 23 dicembre 1978. L'allora Presidente della Camera, onorevole Ingrao, propose l'assegnazione in deroga di un progetto di legge ad una Commissione in sede legislativa, per motivi di particolare urgenza. A questa proposta si oppose l'onorevole Pazzaglia ma, una volta messa ai voti, essa venne approvata a grandissima maggioranza.

Non bisogna poi mai dimenticare la garanzia recata dal medesimo articolo 92, primo comma del regolamento, che stabilisce che non si può assegnare un progetto di legge ad una Commissione in sede legislativa quando un decimo dei membri della Camera vi si opponga. Questa è la sostanza.

Aggiungo poi — perché anche su questo argomento è bene fare chiarezza, nonostante sia l'ennesima volta che se ne parla — che quanto alla sperimentazione della sessione di bilancio nella passata legislatura, si trattò di un progetto contenuto in un documento presentato dalla Presidenza che era stato approvato dalla Giunta per il regolamento e che fu votato dall'Assemblea. Nonostante l'approvazione di quel documento, che introduceva, sia pure in via sperimentale, la sessione di bilancio, la Camera non ha potuto attuarla per la sopraggiunta crisi di Governo.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Considero quindi del tutto arbitrario l'addebito che mi si fa per l'ennesima volta, di aver imposto una sessione di bilancio senza che questa fosse prevista nel regolamento.

Nessun altro chiedendo di parlare, possiamo passare ai voti (*I deputati del gruppo della sinistra indipendente e del PDUP abbandonano l'Aula*).

Pongo in votazione la proposta della Presidenza di assegnare la proposta di legge n. 741-ter-B alla V Commissione in sede legislativa.

(È approvata).

**Si riprende la discussione
dei disegni di legge nn. 540 e 541.**

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sui rendiconti generali dell'Amministrazione dello Stato per gli esercizi finanziari 1980 e 1981.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giovanni Negri. Ne ha facoltà.

GIOVANNI NEGRI. Signor Presidente, colleghi, sarà una dichiarazione di voto brevissima. Vi prego di credere che per noi, che abbiamo seguito il dibattito, la situazione è stata un po' più frustrante che per chi, un po' più fortunatamente, può giungere qui solo al momento del voto.

Nel corso di questo dibattito, in piena sintonia con un organo costituzionale a cui viene messo il bavaglio (e sottolineo «organo costituzionale»), la Corte dei conti, abbiamo denunciato le storture dell'impianto generale dei rendiconti ed alcuni scandalosi fatti verificatisi, in particolare, sui decisivi (decisivi per leggere la politica reale di uno Stato) capitoli della difesa, della giustizia, degli esteri, per quanto riguarda le proclamazioni di volontà di investimenti per la lotta contro la fame nel mondo, che in quegli anni si sono risolti soltanto in una mera politica di difesa di gruppi e di aziende italiane all'estero.

Lo abbiamo fatto per denunciare una politica che, secondo noi, è debole e scia-

gurata. Ed è debole e sciagurata perché non sa governare e controllare l'economia e la gravissima crisi economica che travaglia il paese. E, non sapendola più governare e non sapendo fare né una politica seriamente progressista e riformatrice, né una politica seriamente conservatrice (ma solo una mediocre gestione dell'esistente, cioè della crisi, cioè dello sfascio), questa maggioranza si dedica solo a governare, a gestire e ad occupare non l'economia, ma l'informazione sull'economia.

Voglio ricordare ai colleghi che è su questi atti che, nelle grandi tradizioni dei paesi di democrazia occidentale, i governi ottengono appassionate manifestazioni di fiducia o altrettanto appassionate manifestazioni di sfiducia, con conseguenti dimissioni, perché è su questi atti, sulla verità delle cifre nude e crude, dei bilanci consuntivi dello Stato, che si vede quale sia stata la reale politica che il Governo ha perseguito nella gestione della cosa pubblica.

Ed allora, colleghi, per capire quale sia il degrado delle condizioni nelle quali si dibatte di tutto ciò ed anche il degrado della nostra democrazia, dovete fare il paragone tra quello che gli italiani, nelle loro case, alla sera, nel 1980 e nel 1981, hanno ascoltato in termini di promesse e di bugie dai Presidenti del Consiglio (Spadolini, Presidente per un semestre del 1981 e gli altri che lo hanno preceduto) sul contenimento del debito pubblico, su cifre che non sono state sistematicamente rispettate, e la situazione attuale. Ebbene, milioni di italiani sono stati letteralmente bombardati da queste informazioni, mentre adesso il rigido controllo, militarizzato, dell'informazione sull'economia impedirà di conoscere non solo le opinioni di minoranze politiche, quale la nostra, ma anche quelle di maggioranze sociali, quali la maggioranza dei poveri di questo paese, che sono state le vittime della politica contenuta in quelle aride cifre dei rendiconti per il 1980 e per il 1981. La mordacchia, il bavaglio non è stato solo messo a loro, ma anche alle osservazioni, precise, puntuali, sistematiche mosse dalla Corte

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

dei conti nei confronti di quei Governi. È gravissimo! (*Applausi polemici al centro*). Vi ringrazio, colleghi.

Voglio ricordare che, rispetto alla tradizionale prassi democratica, entrata in vigore fin dal Seicento nel Parlamento britannico, per la quale l'organo preposto al controllo, cioè il Parlamento, esercita fino in fondo, con i propri interventi, con i propri voti e con i propri emendamenti il diritto di andare a «fare le pulci» ai rendiconti, noi ci troviamo in una particolare situazione. Anche se aveste voluto, cari colleghi, intervenire, anche se foste stati presenti, nessuno di voi, in base ad una interpretazione regolamentare della passata legislatura, avrebbe potuto presentare un solo emendamento a questi rendiconti, unico strumento da parte di ognuno di voi per contestare fatti, a volte pazzeschi, contenuti in tali consuntivi! In base, infatti, ad una interpretazione, pudicamente definita «estensiva» dell'articolo 89 del regolamento, nella passata legislatura fu statuito la non possibilità da parte di ciascun legislatore, da parte di ciascun deputato, di emendare i rendiconti dello Stato. Talché il livello è quello che è, siamo passati ad un voto dopo l'altro per alzata di mano, sciattamente, come sciatto è stato il dibattito, su quelle che sono le cifre vere che dicono quale sia stata la vera politica di sfacelo dell'economia perseguita dai Governi che si sono susseguiti in quei due anni.

È per questo che, non solo in base al nostro codice di comportamento, ma per le ragioni poc'anzi dette, e cioè per le impraticabilità reale, per noi e per ciascuno di voi, di mutare di una sola virgola quello che viene proposto, sia pure dopo le gravissime osservazioni della Corte dei conti, invitiamo a non onorare con il voto, come noi faremo, l'approvazione dei rendiconti per le modalità con le quali si è sugli stessi dibattito e per il degrado reale nel quale ci troviamo ad operare.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Alpini. Ne ha facoltà.

RENATO ALPINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io non sono un veterano del Parlamento e mi trovo a disagio a parlare nel mormorio continuo che sento. Ciò significa che questi problemi — parliamo oltre tutto di documenti consuntivi, relativi agli anni 1980 e 1981 — non interessano la Camera. Scusate questa mia introduzione... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Onorevole Alpini, le do pienamente ragione: è però molto difficile imporre ai colleghi di fare silenzio.

RENATO ALPINI. La ringrazio, signor Presidente. Tra l'altro, siamo in tema di numeri, e con i numeri bisogna essere attenti, bisogna approfondire la loro articolazione. Ebbene, onorevoli colleghi, io ieri ho svolto un lungo ed analitico intervento sui due ponderosi documenti al nostro esame, rifacendomi anche ai rilievi mossi dalla Corte dei conti, che tra l'altro ha invitato il Governo a procedere per assicurare la completezza dei rendiconti stessi, da inviare al supremo organo di controllo. Su 7.800 rendiconti relativi all'anno 1980, la Corte lamenta la carente documentazione di ben 1.364 rendiconti. Questa, onorevoli colleghi, è quella che si può, sebbene con rammarico, definire «allegra amministrazione». Al 31 dicembre 1981 si registra un disavanzo consolidato di 185 mila miliardi. (*Numerosi deputati conversano nell'emiciclo*). Onorevoli colleghi, forse taluni di voi stanno parlando dei problemi della loro parrocchietta: ascoltate queste cifre, che non possono non dar adito ad una seria riflessione, da parte di ogni persona responsabile!

Ma vi è di più: il ministro delle finanze Visentini, nella Commissione finanze e tesoro, alla nostra richiesta su che cosa prevedesse per il 31 dicembre 1983, ha risposto che si arriverà quanto meno a 300 mila miliardi, tra BOT e CCT. Questa è la situazione!

Nella relazione di maggioranza si afferma che i residui passivi ed i residui attivi non preoccupano, perché si elidono a vicenda. Ebbene, è necessario dire la verità: i residui passivi, che nel 1979 erano pari a

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

non più di 37 mila miliardi (già troppi!), sono saliti, nel 1981, a ben 68 mila miliardi. Il continuo aumento dei residui passivi dimostra quanto meno che lo Stato manca di quelle strutture idonee a sanare almeno le posizioni creditorie di infiniti enti ed aziende di Stato.

Noi del MSI-destra nazionale votammo contro i bilanci di previsione per il 1980 ed il 1981: l'onorevole Valensise affermò allora che il bilancio dello Stato andava a precipizio. Poco fa l'onorevole Pannella si è riferito all'intervento del deputato del Movimento sociale italiano che ha parlato ieri nel dibattito generale. Quel deputato sono io, ed in quell'occasione ho fatto un paragone, sulla base della mia professionalità.

Lo Stato è una grande società ove i cittadini rappresentano i soci ai quali il Governo deve rendere conto, se paragonato ad un consiglio di amministrazione. Ebbene, come ho detto ieri e come ripeto oggi in quest'aula, più affollata di ieri, se questi rendiconti fossero stati presentati da una azienda o da una società privata, ci sarebbero state delle denunce per falso in bilancio e per bancarotta, cari colleghi!

Quali i rimedi? Si parla del programma pluriennale che io condivido perché potrebbe rappresentare almeno un documento proiettato nel tempo, con una politica economica seria, per tentare di operare i «tagli» alla spesa pubblica e per modificare, come ricorrentemente ha fatto la Corte dei conti, gli organi di controllo nelle regioni, nelle province e nei comuni. Infatti, sono gli stessi controllati che controllano i controllori, perché solo con tale sistema sono possibili le ruberie e gli intralazzi. Questa è la situazione!

Onorevoli colleghi, se veramente nel nostro intimo siamo consapevoli di essere stati eletti per tutelare gli interessi del popolo, cerchiamo — in questo il Movimento sociale è disponibile — di risollevarne le sorti di questo disastroso bilancio, per dare fiducia alle nostre popolazioni (*Applausi polemici al centro*).

Cari colleghi, questa è una ironia fuori posto, perché dovrete essere voi della

maggioranza — e lo siete — ad essere convinti per primi della disastrosità della situazione.

Noi del Movimento sociale italiano voteremo contro i due disegni di legge per la responsabilità che abbiamo verso il popolo e denunceremo sempre la nostra critica contro le spese, cosiddette pazzе, come quelle che riguardano certi convegni, come dice la Corte dei conti, che non hanno nulla a che vedere con la conduzione della gestione del bilancio dello Stato.

Per questo voteremo contro ancora una volta, cercando tuttavia di essere disponibili se registreremo un cambiamento di tendenza nell'interesse del popolo italiano (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto. Passiamo ai voti.

Votazione segreta di disegni di legge.

PRESIDENTE. Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 540.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

«Rendiconto generale della amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1980» (540).

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	244
Voti contrari	193

(La Camera approva).

Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 541.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Comunico il risultato della votazione:

«Rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1981» (541).

Presenti e votanti	437
Maggioranza	219
Voti favorevoli	240
Voti contrari	197

(La Camera approva).

Hanno preso parte alle votazioni:

Abbatangelo Massimo
 Abete Giancarlo
 Agostinacchio Paolo
 Aiardi Alberto
 Alagna Egidio
 Alborghetti Guido
 Aloï Fortunato
 Alpini Renato
 Amadei Ferretti Margari
 Amato Giuliano
 Ambrogio Franco
 Andò Salvatore
 Andreoni Giovanni
 Aniasi Aldo
 Anselmi Tina
 Antonellis Silvio
 Armato Baldassare
 Armellin Lino
 Artese Vitale
 Artioli Rossella
 Astori Gianfranco
 Augello Giacomo
 Auleta Francesco
 Azzaro Giuseppe
 Azzolini Luciano

Badesi Polverini Licia
 Baghino Francesco
 Balbo Ceccarelli Laura
 Balestracci Nello
 Balzamo Vincenzo
 Balzardi Piero Angelo
 Bambi Moreno
 Baracetti Arnaldo
 Barbalace Francesco
 Barbato Andrea
 Barca Luciano
 Barzanti Nedo

Bassanini Franco
 Battaglia Adolfo
 Becchetti Italo
 Bellini Giulio
 Bellocchio Antonio
 Benevelli Luigi
 Bernardi Antonio
 Bernardi Guido
 Berselli Filippo
 Bianchi Fortunato
 Bianchi Beretta Romana
 Bianchi di Lavagna Vincenzo
 Bianchini Giovanni
 Bianco Gerardo
 Binelli Gian Carlo
 Biondi Alfredo Paolo
 Bisagno Tommaso
 Bocchi Fausto
 Bochicchio Schelotto Giovanna
 Bodrato Guido
 Boetti Villanis Audifredi Ludovico
 Boncompagni Livio
 Bonetti Andrea
 Bonetti Mattinzoli Piera
 Bonferroni Franco
 Borgoglio Felice
 Borri Andrea
 Bortolani Franco
 Bosco Bruno
 Boselli Anna detta Milvia
 Bosi Maramotti Giovanna
 Botta Giuseppe
 Bottari Angela Maria
 Bressani Piergiorgio
 Briccola Italo
 Brina Alfio
 Brocca Beniamino
 Bruni Francesco
 Bruzzani Riccardo
 Bulleri Luigi

Caccia Paolo
 Cafarelli Francesco
 Caldoro Antonio
 Calonaci Vasco
 Calvanese Flora
 Campagnoli Mario
 Cannelonga Severino
 Capecchi Pallini Maria Teresa
 Capria Nicola
 Caprili Milziade Silvio
 Cardinale Emanuele

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Carelli Rodolfo
Carlotto Natale
Caroli Giuseppe
Carpino Antonio
Casalinuovo Mario
Casati Francesco
Casini Carlo
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Guglielmo
Castagnola Luigi
Cavigliasso Paola
Cazora Benito
Ceci Bonifazi Adriana
Cerquetti Enea
Cerrina Feroni Gian Luca
Chella Mario
Cherchi Salvatore
Ciafardini Michele
Ciaffi Adriano
Ciampaglia Alberto
Ciancio Antonio
Ciccardini Bartolo
Cifarelli Michele
Cirino Pomicino Paolo
Citaristi Severino
Cobellis Giovanni
Cocco Maria
Codrignani Giancarla
Coloni Sergio
Colucci Francesco
Columba Mario
Colzi Ottaviano
Cominato Lucia
Comis Alfredo
Conte Antonio
Conte Carmelo
Conti Pietro
Contu Felice
Corsi Umberto
Costi Silvano
Crippa Giuseppe
Cristofori Adolfo
Crucianelli Famiano
Cuffaro Antonino
Cuojati Giovanni
Curci Francesco
Curcio Rocco

D'Aimmo Florindo
Dal Castello Mario
Dal Maso Giuseppe
Da Mommio Giorgio

Danini Ferruccio
D'Aquisto Mario
De Carli Francesco
Dell'Andro Renato
Del Mese Paolo
De Lorenzo Francesco
De Luca Stefano
De Rose Emilio
Di Bartolomei Mario
Di Donato Giulio
Di Giovanni Arnaldo
Diglio Pasquale
Dignani Grimaldi Vanda
Di Re Carlo
Donazzon Renato
Drago Antonino
Dutto Mauro

Ebner Michael

Facchetti Giuseppe
Fagni Edda
Falcier Luciano
Faraguti Luciano
Fausti Franco
Felisetti Luigi Dino
Ferrara Giovanni
Ferrari Giorgio
Ferrari Marte
Ferrari Silvestro
Ferrarini Giulio
Ferri Franco
Filippini Gobbi Giovanna
Fincato Grigoletto Laura
Fioret Mario
Fiori Publio
Fiorino Filippo
Fittante Costantino
Formica Rino
Forte Francesco
Foti Luigi
Fracanzani Carlo
Francese Angela
Franchi Roberto

Galasso Giuseppe
Galloni Giovanni
Garavaglia Maria Pia
Gargani Giuseppe
Garocchio Alberto
Gaspari Remo
Gasparotto Isaia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Gatti Giuseppe
Gelli Bianca
Genova Salvatore
Geremicca Andrea
Ghinami Alessandro
Giadresco Giovanni
Giovagnoli Sposetti Angela
Gitti Tarcisio
Gorgoni Gaetano
Gradi Giuliano
Graduata Michele
Granati Caruso Maria Teresa
Grassucci Lelio
Grippio Ugo
Grottola Giovanni
Gualandi Enrico
Guarra Antonio
Guerzoni Luciano
Gunnella Aristide

Ianni Guido

Jovannitti Alvaro

Labriola Silvano
La Ganga Giuseppe
La Malfa Giorgio
Lamorte Pasquale
Lanfranchi Cordioli Valentina
La Penna Girolamo
La Russa Vincenzo
Lega Silvio
Lenoci Claudio
Levi Baldini Ginzburg Natalia
Lobianco Arcangelo
Loda Francesco
Lodi Faustini Fustini Adriana
Lodigiani Oreste
Lombardo Antonino
Lops Pasquale
Lucchesi Giuseppe
Lussignoli Francesco Pietro

Macaluso Antonino
Macciotta Giorgio
Maceratini Giulio
Macis Francesco
Mainardi Fava Anna
Malfatti Franco Maria
Malvestio Piergiovanni
Mammì Oscar
Manchinu Alberto
Mancini Vincenzo

Mancuso Angelo
Manna Angelo
Mannino Calogero
Mannuzzu Salvatore
Marrucci Enrico
Martellotti Lamberto
Martinat Ugo
Martino Guido
Marzo Biagio
Masina Ettore
Massari Renato
Matarrese Antonio
Mattarella Sergio
Matteoli Altero
Mazzone Antonio
Meleleo Salvatore
Melis Mario
Memmi Luigi
Meneghetti Giocchino
Mennitti Domenico
Mensorio Carmine
Merloni Francesco
Merolli Carlo
Migliasso Teresa
Minervini Gustavo
Minozzi Rosanna
Monducci Mario
Monfredi Nicola
Mongiello Giovanni
Montanari Fornari Nanda
Montessoro Antonio
Mora Giampaolo
Moro Paolo Enrico
Moschini Renzo
Motetta Giovanni

Napoli Vito
Nebbia Giorgio
Nenna D'Antonio Anna
Nicolazzi Franco
Nicotra Benedetto
Nonne Giovanni
Nucara Francesco
Nucci Mauro Anna Maria

Olcese Vittorio
Olivi Mauro
Orsenigo Dante Oreste
Orsini Gianfranco

Paganelli Ettore
Pallanti Novello

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Palmieri Ermenegildo
Palmini Lattanzi Rosella
Palopoli Fulvio
Pastore Aldo
Patria Renzo
Patuelli Antonio
Pedrazzi Cipolla Anna Maria
Peggio Eugenio
Pellegatta Giovanni
Pellicanò Gerolamo
Pellizzari Gianmario
Pernice Giuseppe
Perrone Antonino
Perugini Pasquale
Petrocelli Edilio
Picano Angelo
Picchetti Santino
Pierino Giuseppe
Piermartini Gabriele
Pillitteri Giampaolo
Piredda Matteo
Piro Francesco
Pisani Lucio
Pochetti Mario
Poggiolini Danilo
Poli Bortone Adriana
Poli Gian Gaetano
Polidori Enzo
Pontello Claudio
Portatadino Costante
Potì Damiano
Prete Luigi
Proietti Franco
Pujia Carmelo

Quattrone Francesco
Quietì Giuseppe

Rabino Giovanni
Radi Luciano
Raffaelli Mario
Rallo Girolamo
Rauti Giuseppe
Ravaglia Gianni
Ravasio Renato
Rebulla Luciano
Reggiani Alessandro
Reina Giuseppe
Riccardi Adelmo
Ricotti Federico
Ridi Silvano
Righi Luciano

Rinaldi Luigi
Riz Roland
Rizzo Aldo
Rocchi Rolando
Rocelli Gianfranco
Rodotà Stefano
Rognoni Virginio
Romano Domenico
Ronzani Gianni Vilmer
Rosini Giacomo
Rossattini Stefano
Rossi Alberto
Rossi di Montelera Luigi
Rossino Giovanni
Rubinacci Giuseppe
Ruffini Attilio
Russo Ferdinando
Russo Giuseppe
Russo Raffaele

Sacconi Maurizio
Salatiello Giovanni
Salerno Gabriele
Samà Francesco
Sandirocco Luigi
Sanese Nicola
Sanfilippo Salvatore
Sangalli Carlo
Sanguineti Mauro Angelo
Sanlorenzo Bernardo
Sannella Benedetto
Santarelli Giulio
Santini Renzo
Sanza Angelo Maria
Sapio Francesco
Saretta Giuseppe
Sarti Adolfo
Sarti Armando
Sastro Edmondo
Satanassi Angelo
Savio Gastone
Scaglione Nicola
Scaiola Alessandro
Scaramucci Guaitini Alba
Scarlato Guglielmo
Scotti Vincenzo
Scovacricchi Martino
Sedati Giacomo
Segni Mariotto
Serrentino Pietro
Serri Rino
Servello Francesco

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Silvestri Giuliano
 Sinesio Giuseppe
 Sodano Giampaolo
 Soddu Pietro
 Sorice Vincenzo
 Sospiri Nino
 Spataro Agostino
 Stegagnini Bruno
 Sterpa Egidio
 Strumendo Lucio
 Sullo Fiorentino
 Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco
 Tancredi Antonio
 Tassi Carlo
 Tassone Mario
 Tempestini Francesco
 Tesini Giancarlo
 Testa Antonio
 Toma Mario
 Torelli Giuseppe
 Tramarin Achille
 Trantino Vincenzo
 Trappoli Franco
 Trebbi Ivane
 Tremaglia Pierantonio Mirko
 Tringali Paolo
 Triva Rubes

Usellini Mario

Valensise Raffaele
 Ventre Antonio
 Vernola Nicola
 Vignola Giuseppe
 Vincenzi Bruno
 Virgili Biagio
 Viscardi Michele
 Visco Vincenzo Alfonso
 Viti Vincenzo

Zamberletti Giuseppe
 Zampieri Amedeo
 Zanfagna Marcello
 Zaniboni Antonino
 Zanini Paolo
 Zarro Giovanni
 Zavettieri Saverio
 Zolla Michele
 Zoppetti Francesco
 Zoppi Pietro

Zoso Giuliano
 Zuech Giuseppe
 Zurlo Giuseppe

Sono in missione:

Amalfitano Domenico
 Angelini Piero
 Antoni Varese
 Benedikter Johann
 Corder Marino
 Dardini Sergio
 De Michieli Vitturi Ferruccio
 Mundo Antonio
 Muscardini Palli Cristiana
 Orsini Bruno
 Quarenghi Vittoria
 Santuz Giorgio
 Scalfaro Oscar Luigi
 Seppia Mauro

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980 (783).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980.

Ricordo che la Commissione Affari costituzionali, nella seduta del 9 novembre scorso, ha deliberato in senso favorevole sull'esistenza dei requisiti, richiesti dal secondo comma dell'articolo 77 della Costituzione, per l'emanazione del decreto-legge n. 623, di cui al disegno di legge n. 783.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali. Ricordo che nella seduta di ieri la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Balzardi, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, com'è noto il fenomeno del bradisismo delle zone flegree si è recentemente riacutizzato, con un sollevamento della terra di circa 90 centimetri dal luglio 1982 ad oggi, determinando un grave disastro nel patrimonio edilizio, l'inagibilità di interi rioni di Pozzuoli, e quindi la necessità di procedere ad un'azione di sgombero. Ad oggi i senza tetto sono ancora 30 mila, e vi è la possibilità che aumentino, essendo il fenomeno tuttora in atto.

Nella fase della prima emergenza è stata fornita assistenza alla popolazione e sono state adottate misure dirette a ridurre a tempi limitati le sistemazioni precarie con il reperimento di alloggi liberi mediante acquisti di stabili nelle zone limitrofe, provvidenze in favore dei proprietari che spontaneamente avessero offerto abitazioni e requisizione di appartamenti privati sulla fascia litoranea della Campania e del Lazio.

Ricordo che il Parlamento ha già avuto modo di occuparsi del fenomeno del bradisismo nel 1971, allorché varò la legge n. 475 di conversione del decreto-legge n. 290, dal carattere di notevole organicità e finalizzata, oltre che al pronto soccorso, a condurre studi e a trasferire le unità immobiliari non riparabili, con particolare riferimento al rione Terra, dai rilevanti valori storici ed ambientali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALDO ANIASI.

PIERO ANGELO BALZARDI, *Relatore*. Ricordo anche che durante la fase della prima emergenza la IX Commissione ha avuto modo di verificare le dimensioni del fenomeno e dei problemi, prima direttamente, con una breve visita, l'11 ottobre scorso, nelle zone colpite da bradisismo, e poi attraverso le comunicazioni del 13 ottobre del ministro per la protezione civile il quale, oltre a dare conto dell'azione del Governo, anticipava l'intenzione di varare un provvedimento *ad hoc*, che è appunto

il provvedimento oggi all'esame dell'Assemblea.

Il disegno di legge n. 783 muove dalla determinazione di procedere con la massima celerità possibile alla realizzazione di 5 mila alloggi di edilizia industrializzata, aventi tutti i requisiti antisismici, secondo un progetto elaborato dall'Università di Napoli, su un'area poco distante dal porto di Pozzuoli e che, secondo gli esperti, presenta un limitatissimo rischio sismico e di bradisismo. Ciò consente di evitare il ricorso a prefabbricati leggeri il cui costo, comprensivo di tutti gli oneri connessi, è forse superiore, in base all'esperienza fatta, a quello delle opere definitive.

Per la copertura della spesa occorrente per la realizzazione del programma in questione, valutata in 400 miliardi di lire, l'articolo 1 utilizza le disponibilità già destinate all'acquisizione ed urbanizzazione di aree per la realizzazione di programmi di edilizia sperimentale dal decreto-legge n. 9 del 1982, convertito nella legge n. 94 del 1982, nonché altre disponibilità tratte dal programma integrativo delle ferrovie dello Stato, di cui alla legge n. 17 del 1981, e da ricavi di prestiti esteri.

L'articolo 2 sana un contrasto tra la legislazione italiana e la normativa comunitaria in materia di esenzioni fiscali. Per far sì che l'adeguamento alla normativa comunitaria non si traduca, per gli anni successivi al 1983, in un aggravamento di costi a carico degli operatori economici delle zone terremotate, esso prevede che il CIPE, nel procedere alla ripartizione dei fondi di cui alla legge n. 219 del 1981, tenga conto dei maggiori oneri conseguenti alla limitazione al 31 dicembre 1983, anziché 1985, del beneficio dell'esenzione IVA.

Il successivo articolo 3 detta disposizioni per far sì che i soggetti passivi dell'IVA, esonerati fino al 31 dicembre 1983 dal pagamento della citata imposta, dichiarino i dati necessari per la quantificazione del mancato gettito IVA ai fini del calcolo della compensazione in termini di risorse interne da destinare al bilancio comunitario.

L'articolo 4, nella considerazione che i noti fenomeni di bradisismo dell'area flegrica hanno interessato anche beni del patrimonio archeologico e culturale, prevede per la realizzazione dell'indispensabile attività di recupero e di restauro del predetto patrimonio una spesa di cinque miliardi a carico del fondo per la protezione civile.

L'articolo 5, oltre a finanziare parte del programma edilizio, di cui all'articolo 1, mira ad adeguare il fabbisogno finanziario per le opere di industrializzazione nelle zone colpite dal terremoto, prevedendo il ricorso al mercato finanziario internazionale, nel limite massimo di mille miliardi, e tende al reintegro della copertura finanziaria del programma per le aree industriali, delle quote utilizzate per fini diversi, e a rendere praticabile un intervento di grande portata nelle zone colpite dal sisma del 1980.

Per il pagamento dei ratei di ammortamento dei prestiti che saranno contratti, il disegno di legge prevede per gli anni 1984 e 1985 il prelievo dal fondo per il risanamento e la ricostruzione dei territori colpiti dal terremoto del 1980. La IX Commissione ha proceduto, pure in tempi ristretti, ad un approfondito esame del testo del decreto-legge, ascoltando anche il comune di Pozzuoli sui vari problemi attuali e dell'immediato futuro, e raccogliendo il parere di autorevoli esperti in ordine alle rilevanti questioni tecniche connesse alla realizzazione del programma di costruzione e a un suo funzionale inserimento in un contesto di grande delicatezza, sia dal punto di vista geofisico sia dal punto di vista storico e urbanistico. La Commissione ha ritenuto di proporre talune integrazioni al testo, finalizzate principalmente a rendere più chiaro e celere il procedimento realizzativo, a prevedere un aumento minimo dello stanziamento per 20 miliardi, l'avvio di interventi di recupero del patrimonio edilizio, per il quale però sarà opportuno intervenire successivamente con carattere di organicità.

La Commissione ha ritenuto inoltre di proporre di accelerare l'attribuzione

di fondi alle cooperative edilizie già operanti nella zona. La Commissione ritiene opportuno che il Governo riferisca al Parlamento sullo stato di attuazione degli interventi, entro il 30 giugno 1984.

Preannunzio infine che la Commissione intende proporre, con un emendamento presentato in Assemblea, la proroga al 31 dicembre 1985 dell'articolo 1 della legge n. 1 del 3 gennaio 1978, riguardante la localizzazione delle opere pubbliche, che appare indispensabile per accelerare i tempi di realizzazione dei lavori, facenti parte di piani già in attuazione e tutto ciò in attesa di nuove norme organiche su procedure e contenuti della pianificazione. Va sottolineato che la norma in questione è di particolare importanza per i problemi riguardanti l'area di Pozzuoli, ove è assolutamente necessario disporre di procedure snelle, al fine di evitare intralci di qualsiasi tipo.

Si rileva però che l'applicazione della norma ha avuto una grande funzione di semplificazione e notevoli effetti positivi su tutto il territorio nazionale. Si coglie pertanto l'occasione dell'esame e dell'approvazione del disegno di legge n. 783 per proporre la proroga con carattere generale, con l'avvertenza, in caso di accoglimento, di darne conto nel titolo della legge di conversione.

Ricordo inoltre che, come conseguenza della modifica apportata dalla Commissione al primo comma dell'articolo 1, i 300 miliardi del comma quarto dello stesso articolo devono intendersi 320 miliardi, così i 200 miliardi divengono 220 miliardi.

La Commissione infine, senza voler intaccare l'organicità della materia urbanistica, intende proporre con un emendamento presentato in Assemblea che il comune di Pozzuoli possa avvalersi, per apportarvi alcune varianti, del piano regolatore generale, sul quale — qualora non fosse ancora approvato dalla regione — la regione stessa dovrà pronunciarsi entro 30 giorni dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

Comunico infine che la Commissione bilancio ha espresso il proprio parere nella seduta di questa mattina, richiedendo modificazioni rispetto al testo esaminato. Do lettura del parere della Commissione bilancio:

«Parere favorevole alle seguenti condizioni:

all'articolo 1 del decreto-legge il quarto comma sia sostituito dal seguente:

All'onere di 320 miliardi relativo all'anno 1984 si provvede mediante i prestiti esteri di cui al comma secondo del successivo articolo 5. Il ministro del tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio e a provvedere al successivo versamento al Fondo di cui al precedente comma 3.

L'articolo 5 del decreto-legge sia sostituito dal seguente:

1) All'articolo 9 del decreto-legge 27 febbraio 1982, n. 57, convertito, con modificazioni, nella legge 29 aprile 1982, n. 187, è aggiunto il seguente comma:

Il Presidente del Consiglio dei ministri, ovvero il ministro del tesoro da lui designato, può far ricorso, con le modalità di cui all'articolo 15-bis del decreto-legge 26 novembre 1980, n. 766, convertito con modificazioni nella legge 22 dicembre 1980, n. 874, anche ad altri prestiti esteri nel limite massimo complessivo di lire 1.720 miliardi, le cui rate di ammortamento gravano per l'anno 1984 sul Fondo di cui all'articolo 3 della legge 14 maggio 1981, n. 219, e successive modificazioni e integrazioni e per gli anni 1985-1986 sull'accantonamento predisposto ai fini del bilancio triennale 1984-1986 sul capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno 1984 alla voce «Difesa del suolo».

2) A valere sulle disponibilità indicate nel precedente comma, sono destinate:

a) lire 320 miliardi all'attuazione dei programmi abitativi di cui all'articolo 1 del presente decreto;

b) lire 400 miliardi e lire 800 miliardi al completamento degli interventi di cui

agli articoli rispettivamente 21 e 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219;

c) lire 200 miliardi alla prosecuzione del programma abitativo di cui al titolo VIII della predetta legge 14 maggio 1981, n. 219.

Sottoporro il parere della Commissione bilancio al Comitato dei nove per esaminare le modificazioni che esso comporta. Onorevoli colleghi, a conclusione di questa sintetica relazione, chiedo a nome della IX Commissione la conversione in legge del decreto con le modifiche allo stesso proposte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro per il coordinamento della protezione civile.

VINCENZO SCOTTI, *Ministro senza portafoglio*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole ministro. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato del bilancio di previsione dello Stato per il 1984 e sua assegnazione a Commissione in sede referente.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge approvato da quel Consesso:

S. 196-196-bis — «Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984 e bilancio pluriennale per il triennio 1984-1986» (932).

A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, questo disegno di legge è deferito alla V Commissione permanente (Bilancio) in sede referente, con il parere della I, della II, della III, della IV, della VI, della VII, della VIII, della IX, della X, della XI, della XII, della XIII e della XIV Commissione.

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

**Per lo svolgimento
di una interpellanza.**

SILVANO LABRIOLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SILVANO LABRIOLA. Desidero preannunziare che al termine della seduta di domani chiederemo la fissazione di una data per lo svolgimento dell'interpellanza presentata ieri sulla situazione dei cantieri pubblici di Livorno ed in generale sul problema delle commesse ai cantieri navali. So bene che non sono ancora trascorse le due settimane previste dal regolamento, ma questo preannunzio vuole mettere sull'avviso il Governo affinché — come io auspico — fissi spontaneamente tempi molto brevi per lo svolgimento di questa interpellanza.

PRESIDENTE. Onorevole Labriola, la Presidenza si farà carico di sollecitare presso il Governo la risposta alla sua interpellanza.

**Annunzio di interrogazioni
e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 1 dicembre 1983, alle 16.

1. — *Dichiarazione di urgenza di progetti di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.*

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 7 novembre 1983, n. 623, recante interventi urgenti per le zone colpite dal bradisismo dell'area flegrea e dal terremoto del 1980. (783)

— *Relatore: Balzardi.*
(Relazione orale).

4. — *Deliberazione ai sensi dell'articolo 96 bis, terzo comma, del Regolamento sul disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 18 ottobre 1983, n. 568, recante proroga delle gestioni esattoriali e delle ricevitorie provinciali delle imposte dirette nonché delle tesorerie comunali e provinciali (approvato dal Senato) (919)

— *Relatore: Vincenzi.*

La seduta termina alle 20,30.

**IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DEI RESOCONTI**

DOTT. CESARE BRUNELLI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. MANLIO ROSSI

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Resoconti alle 23,45.*

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

MINERVINI. — *Al Ministro del tesoro.*
— Per conoscere:

se risponda al vero che non si perviene all'accertamento della verità circa i rapporti intercorsi fra lo IOR e il gruppo Ambrosiano, da parte della Commissione mista nominata in base all'« intesa » sottoscritta dalla Santa Sede e dal Governo italiano il 24 dicembre 1982, perché, secondo la voce che corre, è insorto dissidio in seno alla delegazione italiana;

se tale delegazione sia autocefala, o prenda invece istruzioni dal Ministro del tesoro, o da altro Ministro;

in questa seconda ipotesi, se istruzioni siano state effettivamente impartite alla delegazione, e quali, a tutela dei diritti della parte italiana. (5-00355)

PICCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che l'occupazione a Roma nel settore poligrafico vive una crisi profonda, resa ancora più drammatica dalla annunciata chiusura di aziende tecnologicamente avanzate;

che nel settore dei quotidiani la esasperante lentezza con la quale vengono erogati i contributi per l'editoria previsti dalla legge n. 416 rende in molti casi impossibile il rilancio di alcune testate in difficoltà con conseguenze negative inevitabili sulle aziende di produzione e stampa;

che in tale situazione è venuta a trovarsi l'azienda tipografica GEC di Roma (Gestione editoriale cartografica) in rapporto alle vicende di *Paese Sera* che si stampa nella predetta azienda, vicende che sono approdate al fallimento della IMPREDIT, proprietaria della testata, in ter-

mini ancora oscuri, alla successiva costituzione di una cooperativa di giornalisti che in base alla legge sull'editoria hanno rilevato la testata assicurando l'uscita regolare del giornale a prezzo di enormi sacrifici ed ancora con carattere di provvisorietà, sostenuti in questa lotta dagli stessi lavoratori della GEC;

che una auspicabile soluzione definitiva del caso *Paese Sera*, con l'assegnazione alla cooperativa della titolarità della testata del quotidiano che continuando a stamparsi presso la GEC, consentirebbe la definizione di un programma effettivo di ristrutturazione dell'azienda;

che i lavoratori della GEC, oltre 100, attualmente in cassa integrazione guadagni stanno per essere licenziati dall'azienda vanificando così possibili soluzioni positive di difesa dei livelli occupazionali —

se, in ragione della rilevanza del problema non solo occupazionale ma anche connesso al tema editoriale e della salvaguardia di una importante testata giornalistica, ritenga necessario uno specifico intervento teso a scongiurare i licenziamenti attraverso un prolungamento della cassa integrazione guadagni assicurando così una possibilità di risanamento aziendale, fattibile nel quadro della soluzione del problema *Paese Sera*, dalla disponibilità dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali. (5-00356)

CHERCHI, CERRINA FERONI E MACCIOTTA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso che:

risulta, da fonti qualificate, che la Spagna ed altri paesi extracomunitari esportano fluorite sul mercato italiano e comunitario, in condizioni di *dumping*;

gli esportatori spagnoli sono sostenuti con forti premi che si traducono sul mercato CEE in sconti notevoli sulle quotazioni internazionali di riferimento;

questa situazione si riflette in termini pesantemente negativi, sulla capacità dei

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

produttori italiani di tenere il mercato interno;

il problema illustrato in premessa è di rilevante interesse per l'industria mineraria nazionale, poiché i produttori italiani di fluorite sono *leaders* del mercato europeo -

se il Ministro abbia svolto azioni di indagine e sorveglianza sulla materia segnalata e quali valutazioni ne abbia dedotto;

quali azioni intenda, eventualmente, compiere per ripristinare una corretta situazione di mercato. (5-00357)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se le forze armate italiane, o le forze armate alleate presenti sul territorio nazionale, siano dotate delle cosiddette *cluster bombs*, cioè di bombe a frammentazione in grado di provocare un numero assai elevato di vittime se utilizzate in zone densamente popolate (e già « sperimentate » dalle forze armate israeliane durante la guerra in Libano).

Per sapere, nel caso, a quali reparti esse siano affidate e in quale quantità. (4-01632)

CRUCIANELLI. — *Ai Ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero.* — Per conoscere, nel dettaglio, quale sia il livello quantitativo e qualitativo degli scambi commerciali e degli accordi di cooperazione tra Italia e Cile, nonché quali imprese a partecipazione statale siano interessate a tali scambi e a tale cooperazione. (4-01633)

CRUCIANELLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondano a verità le notizie circa i contatti in corso per dotare la nuova portaelicotteri della marina militare *Giuseppe Garibaldi* di aerei da combattimento *Sea Harriers*.

Per sapere pertanto se sia vero che la acquisizione degli *Harriers* sarebbe inserita in un accordo di più vasta portata comprendente nuove esportazioni dei missili *Oto-Mat*, prodotti dalla *Oto Melara*, e quali siano in ogni caso i livelli quantitativi (numero di sistemi d'arma interessati) e finanziari dell'accordo in questione. (4-01634)

DE MICHELI VITTURI, RALLO, DEL DONNO E POLI BORTONE. — *Al Mini-*

stro della pubblica istruzione. — Per sapere — premesso che:

i provveditorati agli studi, per effetto del decentramento previsto da disposizioni legislative (decreto del Presidente della Repubblica n. 766 del 1955, legge n. 304 del 1961, decreto del Presidente della Repubblica n. 417 del 1974, decreto del Presidente della Repubblica 26 gennaio 1976, ed altre successive), hanno competenza nella emanazione di provvedimenti concernenti lo stato giuridico ed economico del personale della scuola;

da alcuni anni l'attività del provveditorato in merito a tali competenze si è limitata, quasi esclusivamente, all'emissione di provvedimenti provvisori, previsti dalle norme in vigore, che dovevano però essere seguiti, a brevissima distanza, dai provvedimenti formali da inviare, come previsto dalla legge, alla registrazione della Corte dei conti, che sola ha la competenza di legittimare i provvedimenti stessi e la relativa spesa;

a questo controllo che, come vuole la legge, è preventivo, l'amministrazione scolastica, compreso il Ministero della pubblica istruzione, con l'eccessivo ritardo nell'emissione dei decreti di nomina in ruolo, di accettazione delle dimissioni e del riconoscimento dei servizi ai fini della pensione, si sottrae sistematicamente con l'omissione, o quanto meno, con il ritardo di « atti d'ufficio »;

questo comportamento è dannoso allo Stato, per la mancanza di tempestività nel controllo della spesa pubblica, e ai singoli dipendenti che, molte volte, si vedono addebitare importi, nell'ordine di milioni, per errori dovuti alla compilazione del provvedimento provvisorio, che, in quanto provvisorio, viene emesso con una certa leggerezza e scarso controllo da parte degli uffici;

le massicce immissioni in ruolo di quest'ultimo decennio possono aver creato, nel Ministero e nei provveditorati, un notevole aumento di incombenze, ma non tale da giustificare una tale lentezza, per non dire inazione, nell'emissione di provvedimenti doverosi:

le carenze di maggior spicco si trovano nei seguenti campi:

legge 30 marzo 1976, n. 88: non sono stati ancora emessi tutti i relativi provvedimenti, che hanno decorrenza economica dal 1° luglio 1976;

legge 11 luglio 1980, n. 312: gran parte dei provvedimenti relativi a questa legge non sono stati inviati alla registrazione della Corte dei conti. La decorrenza economica è fissata al 1° aprile 1979;

decreto del Presidente della Repubblica 2 giugno 1981, n. 271: è stato emesso qualche sporadico provvedimento. La decorrenza economica è fissata al 1° febbraio 1981. Alle richieste degli interessati si risponde che i provvedimenti verranno emessi con il sistema « meccanizzato ». Questo però funziona ancor più lentamente di quello tradizionale;

legge 7 febbraio 1979, n. 29: la gran parte dei richiedenti attende l'espletamento della domanda intesa ad ottenere la riconsunzione della posizione assicurativa. Hanno il diritto di conoscere il periodo che verrà loro riconosciuto e il contributo che saranno tenuti a versare. L'articolo 5, secondo comma, della predetta legge prescrive che « entro centottanta giorni dalla data della domanda, la gestione presso cui si accentra la posizione assicurativa (amministrazione statale competente) comunica all'interessato l'ammontare dell'onere a suo carico... ». Alle richieste degli interessati l'ufficio risponde, normalmente, che le domande saranno prese in considerazione nel momento in cui presenteranno domanda di dimissioni. In questo modo, il dipendente non è in grado di poter decidere, in quanto gli manca un elemento importantissimo costituito dal periodo assicurativo anteriore al servizio statale;

decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, articoli 11, 12 e 13: le domande di computo e di riscatto dei servizi statali, presso enti territoriali o pubblici, e dei periodi legali degli studi universitari, giacciono all'Ispe-

torato pensioni del Ministero della pubblica istruzione o presso i singoli provveditorati senza che ne sia data sollecita evasione. Al Ministero giacciono domande presentate da oltre 20 o 30 anni. Alcune volte l'interessato si vede attribuire una pensione relativa a 25-30 anni, mentre ha maturato oltre i 40 anni di servizio utile, regolarmente documentato. E questo perché non è stata ancora presa in considerazione la domanda presentata in epoca remota. Eppure la legge detta chiaramente, al secondo comma dell'articolo 149 del predetto decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973, che « il provvedimento di computo è emesso entro novanta giorni dalla ricezione della domanda o dalla acquisizione dei documenti ed è comunicato all'interessato in forma amministrativa »;

emissione del provvedimento formale di liquidazione del trattamento di quiescenza: anche se il decreto del Presidente della Repubblica n. 1092 del 1973 non prevede tempi entro cui l'amministrazione deve procedere all'emissione del provvedimento formale di liquidazione del trattamento di quiescenza, e prevede, invece, con l'articolo 162 la liquidazione di un trattamento provvisorio da detrarre da quello definitivo, non è pensabile che il legislatore abbia voluto rinviare *sine die* la formalizzazione del trattamento di quiescenza. Pertanto, si ritiene che detto provvedimento debba essere emesso non appena siano stati regolarizzati tutti i provvedimenti che gli fanno da supporto: nomina in ruolo, attribuzione di tutti i benefici dovuti alla data di cessazione del servizio, provvedimento di cessazione del servizio, provvedimenti di computo, di riscatto e di riconsunzione. Acquisiti tutti gli atti, l'amministrazione deve emettere il provvedimento formale ed inviarlo alla registrazione, perché solo esso costituisce il diritto al trattamento di quiescenza e solo contro di esso l'interessato può ricorrere alla sezione III della Corte dei conti. Non può essere accettata, come giustificazione, la considerazione dell'ufficio in merito al godimento della pensione provvisoria di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

pari importo a quello che verrà computato nella definitiva -

se sia a conoscenza della incresciosa serie di inadempienze che si elencano e per conoscere quali seri e risolutivi provvedimenti si intendano adottare. (4-01635)

FINCATO GRIGOLETTO, POTI, AMODEO, CALDORO, SANGUINETI, SODANO E TEMPESTINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere -

considerato che con la legge 11 luglio 1980, n. 312, sono stati fissati i nuovi contratti economici per tutti gli statali (ad eccezione dei postelegrafonici e ferroviari) e che tali contratti hanno agito sulla voce retributiva collegata alle anzianità pregresse, visto che nella parte finale è stabilito che i nuovi trattamenti operino anche per la determinazione delle funzioni di coloro che avevano lasciato il servizio dopo la scadenza dei rispettivi contratti;

rilevato che i ferrovieri, con la legge 22 dicembre 1980, n. 885 (contratto-ponte) avevano ottenuto un certo miglioramento retributivo con decorrenza 2 luglio 1979, ma che, dato che le vicende del rinnovo sono molte, non è stato possibile collegare gli effetti alla scadenza del precedente contratto, e cioè dal 1° luglio 1979: così, praticamente, una posizione più avanzata per i pensionamenti del periodo relativo al contratto-ponte si è tramutata in svantaggio rispetto agli altri comparti del pubblico impiego -

se il Ministro ritiene possibile adoperarsi affinché si pervenga alla particolare sanatoria collegando i trattamenti pensionistici alla scadenza del precedente contratto, mantenendo cioè il discorso circoscritto ai ferrovieri delle fasce relative al contratto-ponte. (4-01636)

ZOPPETTI E ZANINI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere:

se sia a conoscenza e quale sia il suo pensiero, circa il documento inviato

all'ANAS dai comuni di Peschiera Borromeo, Mediglia, Paullo e San Donato Milanese, insieme con una petizione firmata da migliaia di utenti;

quali urgenti provvedimenti l'ANAS o il Ministero hanno allo studio per una razionale sistemazione del traffico, troppo congestionato sulla statale Paullese (Crema-Milano), anche per eliminare i molteplici pericoli.

L'importante arteria, secondo le statistiche, è la statale che immette in Milano ogni giorno più veicoli, assorbe moltissimo traffico pesante in uscita dalle tangenziali milanesi diretto alle nuove zone industriali del comprensorio e possiede il triste primato degli incidenti stradali.

Per questi motivi gli amministratori dei quattro comuni che gravitano sulla strada statale Paullese hanno deciso di inviare precise richieste all'ANAS in particolare per il tratto che va dall'incrocio tra la strada Melegnano-Melzo e sino all'imbocco della tangenziale Est di Milano, per segnaletica più comprensibile e illuminazione agli incroci ed è ormai opinione comune che occorrono interventi con progetti di miglioramento complessivo della viabilità su tutta questa importante arteria statale. (4-01637)

PALMIERI E POLI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere:

se è a conoscenza che tre giovani obiettori di coscienza di Verona si sono dovuti presentare ai carabinieri e sono stati arrestati, a seguito delle inadempienze di legge da parte del Ministero della difesa;

se è vero e perché questi tre giovani non hanno avuto risposta positiva - nei tempi previsti dalla legge - alle domande inoltrate per poter svolgere servizio civile in alternativa al servizio militare;

se è vero e perché il Ministero della difesa tende a respingere sempre più le domande di servizio civile relative ai giovani obiettori di coscienza:

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

infine, come il Ministro della difesa intende intervenire affinché ai tre giovani obiettori veronesi venga restituita la libertà e il diritto a svolgere il servizio civile e se intenda superare l'attuale tendenza che non riconosce i diritti degli obiettori di coscienza. (4-01638)

RONCHI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

Vincenzo Iuvalè, Enrico Tittarelli, Lorenzo Pucci, Giuseppe Bucci, di Pescara, obiettori di coscienza, hanno presentato istanza al fine di prestare il servizio civile sostitutivo al servizio di leva;

l'istanza di cui sopra non è stata accolta;

considerata:

l'importanza ed il significato che, l'obiezione di coscienza ed il servizio civile, assumono nella cultura pacifista tra i giovani nel nostro paese;

l'utilità sociale del servizio civile —

per quale motivo non sono state accolte le istanze citate, e quali provvedimenti intende eventualmente adottare per consentire di ridurre gli ostacoli allo sviluppo del servizio civile sostitutivo di quello militare. (4-01639)

RALLO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per avere notizie sul ricorso presentato al Ministro del tesoro — Direzione generale pensioni di guerra in data 19 agosto 1982 (n. 759921) da Salvatore Tumino, nato a Comiso il 23 novembre 1911, contro la determinazione n. 2684160-Z, posizione istruttoria n. 1741942, del 20 gennaio 1982 con cui veniva respinta la sua domanda di pensione del 31 gennaio 1976; poiché il Tumino è piuttosto avanti negli anni e poiché la pratica si trascina dal lontano 1976, si auspica un celere esame della stessa. (4-01640)

FORNER. — *Al Ministro della marina mercantile.* — Per sapere — premesso che:

sul litorale della spiaggia di Sottomarina-Chioggia esiste uno spazio denominato « spiaggia libera » non gestito da alcun ente pubblico né privato;

su detto spazio esistono circa dieci chioschi costruiti in base ad una regolare concessione amministrativa del comune di Chioggia che svolgono servizi di bar, vendita bevande alcoliche, analcoliche, caffè, eccetera per i turisti e comunque per coloro che usano la spiaggia;

sino a due anni fa la capitaneria del porto di Chioggia consentiva ai titolari dei chioschi di installare cabine, tende e quant'altro per un normale utilizzo della spiaggia, subordinando tale autorizzazione a che i gestori garantissero il servizio di spiaggia, quali pulizie, manutenzione dell'arenile durante l'estate e anche durante l'inverno, bagnini, servizio di pronto soccorso;

da un anno il comandante del porto di Chioggia non consente l'installazione delle cabine, tende, ombrelloni e quant'altro necessario alla ordinaria e tranquilla manutenzione della spiaggia, motivando tale suo rifiuto con il fatto che tale tratto di spiaggia è considerato libero;

pur così stando le cose la spiaggia rimarrebbe « libera » anche in presenza di cabine, ombrelloni e quant'altro, come era nel passato e chiunque poteva e potrebbe accedere liberamente alla spiaggia perché tali servizi venivano e verrebbero utilizzati solo su richiesta;

dopo la mancata concessione per la installazione delle cabine è venuta a cessare la manutenzione e la sorveglianza dell'arenile ed in particolar modo si sono create situazioni di estremo disagio sia per quanto riguarda l'igiene che i mancati servizi di protezione dei bagnanti e i servizi di pronto soccorso —

per quali motivi il comandante del porto di Chioggia non consenta più l'installazione di cabine, tende ed ombrelloni

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

non ostando a tale installazione alcuna norma di legge e quali provvedimenti intenda prendere il Ministro della marina mercantile onde ritornare al ripristino della situazione precedentemente verificata in quella zona di spiaggia. (4-01641)

MANCUSO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere i motivi che impediscono la liquidazione della pensione di guerra al signor Salvatore Colasanzio, residente a Catania, in via Purgatorio n. 60, nonostante che il giudizio di infermità, riscontrata dalla commissione medica di Messina, risalga alla data del 17 gennaio 1974. La pratica, con posizione amministrativa n. 1488711 e pos. RR n. 20847, è stata restituita alla procura generale della Corte dei conti il 13 marzo 1981, ricorso n. 657016.

Per sapere cosa intenda fare per la pronta definizione della pratica della citata pensione, considerato il lunghissimo tempo, circa 10 anni, intercorso dalla data di inizio della pratica ad oggi. (4-01642)

FORNER. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che da una comunicazione apparsa sul *Giornale Nuovo* del 28 ottobre 1983 risulta che il cittadino libico Rashid Said Mohamed Abdallah, arrestato su ordine della magistratura milanese, con ordine di cattura internazionale, è stato scarcerato dalla *Chambre d'accusation* della corte di appello di Parigi per mancato pervenimento nei termini previsti dalla legge della documentazione necessaria in appoggio alla richiesta di estradizione —

se il Ministro sia a conoscenza dei motivi per i quali la procura generale della Repubblica di Milano non abbia tempestivamente trasmesso la documentazione necessaria per il procedimento di estradizione;

se il Ministro intenda segnalare il caso al Consiglio superiore della magistratura per gli eventuali provvedimenti disciplinari nei confronti dei magistrati non diligenti e puntuali. (4-01643)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Silvia Farioli nata a Busto Arsizio (Varese) il 29 dicembre 1946 ed ivi residente in piazza Manzoni 9. Il Ministero è in possesso di tutta la documentazione e l'interessata è in attesa del decreto avendo presentato domanda il 28 novembre 1979 n. 195335. La Farioli è dipendente del comune di Busto Arsizio e prevede il pensionamento per il 1984. (4-01644)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29/79) intestata a Giordano Reguzzoni nato a Busto Arsizio (Varese) il 5 novembre 1929 ed ivi residente in via P. G. Semeria, n. 5. L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio e si chiede come mai il Ministero non abbia ancora provveduto a richiedere il modello SM/110, richiesta effettuata dall'interessato in data 4 marzo 1983, dovendo andare in pensione nel prossimo 1984. (4-01645)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Guerrina Brunazzo, nata ad Argenta (Ferrara), il 22 agosto 1941 e residente a Busto Arsizio in via Corbetta, 85. L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio e prevede di essere collocata a riposo nel prossimo 1984. Il Ministero del tesoro non ha ancora richiesto al comune il modello SM-110 e pertanto l'INPS di Varese non ha ancora ricevuto la richiesta del modello T.R.C./01-bis. La Brunazzo è in attesa del relativo decreto. (4-01646)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiun-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

zione dei periodi assicurativi (legge n. 29 del 1979) intestata a Bruno Cinesi, nato a Pieve di Coriano (Mantova) il 16 maggio 1938 e residente a Busto Arsizio (Varese) in via Carlo Tosi, 6.

L'interessato è dipendente del comune di Busto Arsizio e si chiede come mai il Ministero del tesoro non abbia ancora provveduto a richiedere il modello SM-110 avendo già il comune trasmesso richiesta in data 14 luglio 1981. (4-01647)

PELLEGATTA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere quali motivi ritardano la definizione della pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi (legge n. 29/79) intestata a Grassi Antonia nata a Busto Arsizio (Varese) il 24 aprile 1937 ed ivi residente in via M. Venegoni 4, numero di posizione CPDEL 2988952, richiesta effettuata il 24 aprile 1979, n. 45362.

L'interessata è dipendente del comune di Busto Arsizio ed è in attesa del relativo decreto prevedendo il pensionamento per il 1984. (4-01648)

GRIPPO. — *Ai Ministri del bilancio e programmazione economica, dell'industria, commercio e artigianato, per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord e del tesoro.* — Per sapere — premesso:

che risulta in istruttoria presso il Ministero dell'industria il piano proposto dalla Bastogi che riguarda la vendita del gruppo Magrini Galileo alla società Merlin Gerin francese;

che tale piano contempla fra l'altro lo scorporo della Magrini Meridionale chiamando eventualmente la GEPI a sostenere gli oneri;

che la Magrini Meridionale copre un ruolo di tutto rispetto nell'apparato produttivo napoletano, da oltre vent'anni, occupando stabilmente 400 unità;

considerato che la Magrini Meridionale è una azienda attiva a tutti gli effetti, presentando un fatturato in continua crescita con un *trend* positivo più

che raddoppiato dal 1978 a oggi e con utili netti di esercizio estremamente soddisfacenti;

che il 5 per cento del fatturato proviene da commesse ENEL;

che mediamente il 15 per cento del fatturato viene piazzato su mercati esteri, con punte del 30 per cento;

che, sul mercato nazionale, la Magrini Meridionale occupa il secondo posto nel settore elettromeccanico;

tenuto conto, inoltre, che detta azienda produce tecnologie e specializzazione professionale, in quanto licenziataria della Westinghouse, verso la quale non è debitrice di *know-how*, avendone sviluppati perfezionamenti applicativi —:

se sono a conoscenza del fatto che approvando il piano Bastogi, così come proposto dal gruppo, si determinerebbe l'introduzione della società francese Merlin Gerin sul mercato italiano finora detenuto quasi totalmente dalla Magrini Galileo;

se hanno considerato il fatto che il patrimonio tecnologico e professionale della Magrini verrà acquisito dalla medesima società francese, che ne riceverebbe il doppio vantaggio di entrare nel mercato italiano ed eliminare il principale concorrente;

se, in particolare, il Ministro del tesoro è a conoscenza che la sopradescritta operazione suicida viene sovvenzionata con fondi pubblici, avendo il Banco di Napoli concesso un prestito di 20 miliardi alla Magrini Galileo, dei quali 10 già erogati e 10 ad avvenuta vendita. Vendita condizionata alla riduzione di personale che avverrebbe contro il prezzo simbolico di 1 (una) lira e l'onere di ripianare 30 miliardi di debito;

se il Ministro del tesoro, è a conoscenza del fatto che il Banco di Roma, sulla base della evidente incertezza che si profila assurdamente sul futuro della Magrini Meridionale, ha congelato un fondo di 115 milioni, con un atto che rischia

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

di far precipitare in un clima di sfiducia l'ambiente di relazione dell'azienda stessa;

se, da parte dei Ministri del bilancio e programmazione economica e per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, non si ritenga sorprendentemente criminoso varare un piano il cui risultato certo sarà la chiusura di una fabbrica sanissima, con l'aggravante che tale azienda vive a Napoli, cosa che la più elementare attenzione sociale e politica dovrebbe consigliare di evitare, per le evidenti implicazioni circa gli effetti generali di scoraggiamento e di sfiducia nel Governo, che la cosa provocherebbe;

se, infine, il Ministro dell'industria, presso cui giace il detto piano in istruttoria, intenda considerare più utili e logiche soluzioni al problema posto dal gruppo Bastogi, rigettando l'ipotesi dell'intervento GEPI, e assicurando per la Magrini Meridionale la collocazione certa e immediata in un forte gruppo nazionale del settore elettromeccanico, qual è il gruppo Ansaldo, con vantaggi assicurati per questo ultimo, che acquisirebbe in proprio una produzione che oggi deve acquistare sul libero mercato. (4-01649)

MAZZONE. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere - premesso:

che nel novembre del corrente anno 1983 veniva posta in liquidazione coatta amministrativa la società di assicurazioni « Peninsulare »;

che i dipendenti venivano assorbiti dalla « Ambra assicurazioni »;

che la società « Ambra » notificava a 13 dipendenti della sede di Napoli non essere possibile il loro assorbimento in quanto non risultava essere decorso l'anno previsto dalla legge;

che in effetti tale presupposto non sussiste in quanto i suddetti lavoratori furono effettivamente utilizzati dalla società « Peninsulare » sin dai mesi di gennaio, giugno, ed agosto 1982;

che purtroppo la società « Peninsulare » li inquadrava regolarmente soltanto nel marzo 1983 -

se ritengono di dover intervenire per una corretta applicazione delle norme in materia che non può penalizzare onesti lavoratori, con invito all'Ambra di assorbirli ed utilizzarli. (4-01650)

STERPA. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere - in rapporto all'estensione dell'obbligo di rilasciare ricevuta fiscale a carico delle imprese artigiane le quali effettuano prestazioni di servizi, come da apposito decreto ministeriale del 28 gennaio 1983, e tenuto conto che un gran numero di tali imprese intrattengono rapporti di prestazioni (contratti d'opera) con altre imprese o con enti ed istituti, per cui sono tenute ad emettere le relative bollette di accompagnamento per i beni oggetto dei suddetti contratti d'opera - se ritenga opportuno chiarire che in tali circostanze le imprese interessate debbano procedere alla fatturazione normale (ex articolo 21 della legge istitutiva dell'IVA).

Si fa presente che gli organi della Guardia di finanza e gli uffici IVA ritengono, nei casi indicati, doversi procedere alla emissione della fattura/ricevuta fiscale e che ciò ha provocato e continua a provocare un notevole disorientamento nel ceto artigiano interessato investito da una serie di rilievi contravvenzionali. (4-01651)

CASINI PIER FERDINANDO E TESI NI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se non ritenga opportuno, nel quadro della crisi siderurgica e dei piani di risanamento del settore tuttora in discussione predisposti dalla Finsider (gruppo IRI), un chiarimento sul nuovo ruolo che si ipotizza per la SiderComit, azienda commerciale e non di effettiva produzione siderurgica. Infatti lo stato di incertezza sul futuro di questa azienda ha determinato l'esodo di molti dirigenti e la stessa strate-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

gia della direzione aziendale suscita perplessità attuando politiche commerciali contrastanti circa il mantenimento delle scorte e i prezzi di vendita del materiale. In particolare gli interroganti chiedono chiarimenti sulla ristrutturazione delle filiali SiderComit, sulle ipotesi di smantellamento degli attuali centri di vendita e sul ventilato ridimensionamento degli organici tramite ricorso a prepensionamenti.

In definitiva il chiarimento che interessa riguarda i limiti dell'applicazione del previsto piano Finsider in ordine alla SiderComit o comunque i progetti specifici che la finanziaria di Stato sta predisponendo per questa azienda. (4-01652)

RALLO, POLI BORTONE E ALOI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

se è a conoscenza della confusione creata in non poche scuole a proposito delle dotazioni organiche aggiuntive sul problema della mobilità del personale docente che spesso, a causa della diversa applicazione dell'articolo 14 della legge n. 270 del 1982, avviene senza un preciso riferimento ma sulla base di autonome e personali interpretazioni dei capi di istituto, particolarmente riguardo alle supplenze di durata non inferiore a 5 mesi e soprattutto alle supplenze brevi della durata di un giorno, per cui invocando l'ultimo comma del suddetto articolo 14, si costringono i maestri, che si presentano alla sede da cui dipendono la mattina, a recarsi nella stessa mattina ed a spese proprie nella sede della supplenza con un ordine di servizio del proprio direttore per un altro circolo, con le disfunzioni e le illegittimità fin troppo evidenti;

quali provvedimenti intende adottare al riguardo, come ad esempio una circolare interpretativa del suddetto articolo 14. (4-01653)

RALLO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere:

se è a conoscenza del caso del signor Giuseppe Cosentinello, nato a Ragusa il

9 aprile 1927 e ivi residente in corso V. Veneto, n. 7, che ha presentato domanda di pensionamento V.O. di vecchiaia anticipata e avendola avuta respinta, anche se in presenza di tutti i requisiti sostanziali voluti dalla legge, in quanto presentata oltre il termine previsto dal terzo comma dell'articolo 16 della legge n. 155 del 1981, ha presentato in data 11 gennaio 1983 ricorso avverso la reiezione, facendo sorgere dubbi interpretativi riguardo al terzo comma del suddetto articolo 16, come è dimostrato dal quesito posto dal comitato provinciale dell'INPS di Ragusa alla segreteria degli organi collegiali della sede centrale dell'INPS di Roma al riguardo;

quali iniziative intenda assumere al riguardo, anche alla luce del tredicesimo e quattordicesimo comma del decreto-legge 12 settembre 1983, n. 463, che sono inequivocabili in proposito. (4-01654)

CASINI PIER FERDINANDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — in merito al contenuto del decreto del 20 luglio 1983 con il quale si classifica la strada statale 610 come strada di interesse regionale non tenendo conto né del parere dell'ANAS regionale né del parere della regione Emilia Romagna che indicavano per la strada Selice-Montanara una classificazione che riconoscesse il ruolo nazionale della medesima, considerata l'impellente necessità di un intervento che consenta un normale scorrimento del traffico nel tratto compreso tra i comuni di Borgo Tossignano e Castel del Rio oggi al limite della praticabilità — se non ritenga opportuno uno stanziamento straordinario per l'ammodernamento della strada statale 610 Selice-Montanara e una modifica del decreto di classificazione di cui sopra. (4-01655)

TASSI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere se risulti al Governo in base ai dati in suo possesso, quante e quali « comunicazioni giudi-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

ziarie » siano emesse a seguito delle perquisizioni giudiziarie fatte presso la Segreteria provinciale del PSI di Parma, in ordine agli scandali che sconvolgono quella città e hanno vasta eco sulla stampa locale e nazionale. (4-01656)

PIERINO E AMBROGIO. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

in occasione di uno sciopero svoltosi il 22 novembre nella camiceria CONFUD ARON di Montalto Uffugo (Cosenza), il proprietario, spalleggiato dal dirigente e da altre persone anche estranee all'azienda, minacciava e aggrediva sindacalisti e lavoratrici tra l'altro impedendo per ben quattro ore l'uscita dallo stabilimento a chi vi era rimasto dentro e agli altri di ritirare gli indumenti lasciati negli spogliatoi o di accedere alle loro auto;

una pattuglia di carabinieri di Montalto Uffugo, chiamata dai dirigenti sindacali, anziché adoperarsi per far cessare l'aggressione apostrofava i sindacalisti accusati di essere « piantagrane e sfaccendati »;

l'ordine rientrava soltanto dopo l'intervento dei carabinieri e degli agenti della Digos di Cosenza, sollecitato dagli stessi sindacalisti —

se non ritiene censurabile il comportamento dei carabinieri di Montalto Uffugo e le misure che intende adottare per evitare che i fatti lamentati possano ripetersi. (4-01657)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di reversibilità della pensione del signor Dorà Giuseppe, nato ad Albareto (Parma) il 24 dicembre 1900 e residente a Borgo Val di Taro in via Costazza. L'interessato è collaterale inabile e orfano di Cardinali Cesira deceduta a Borgotaro nel 1968, già pensionata con posizione n. 5377136, la quale era madre

di Dorà Emilio della classe 1914, disperso nella guerra 1940-1945.

Il signor Dorà Giuseppe ha inoltrato domanda di reversibilità della pensione già goduta dalla madre, sin dal suo decesso, alla Direzione generale pensioni di guerra - Ministero del tesoro, in data 31 ottobre 1970.

Si precisa inoltre che l'interessato fu sottoposto a visita presso la Commissione medica per le pensioni di guerra di Bologna in data 5 aprile 1971. Fino ad ora il signor Dorà Giuseppe, non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

L'interrogante fa presente che detta pratica fu oggetto di una precedente interrogazione n. 4-11547 del 15 dicembre 1981, la quale non ha avuto alcuna risposta da parte del Ministro.

Le particolari condizioni del signor Dorà Giuseppe sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-01658)

BOCCHI. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se e quando sarà definita la pratica di ricongiunzione dei periodi assicurativi ai fini previdenziali della signora Adriana Miodini, nata il 14 luglio 1930 a Sala Baganza (Parma) e residente a Parma in via Contini, n. 4, in quiescenza indiretta con posizione n. 2982458 (erede e vedova di Bruno Alfieri, nato a Parma l'8 agosto 1920, dipendente dell'amministrazione provinciale di Parma).

La signora Adriana Miodini vedova Alfieri inoltrò domanda di ricongiunzione dei periodi assicurativi con iscrizione nell'INPS in data 27 gennaio 1982 al Ministero del tesoro - Direzione generale istituti di previdenza (CPDL). Fino ad ora non ha avuto alcuna comunicazione in merito.

L'interrogante fa presente che detta pratica è stata oggetto di una precedente interrogazione n. 4-19412 del 23 marzo 1983, senza alcuna risposta da parte del Ministero del tesoro.

Le particolari condizioni della interessata sollecitano il disbrigo della pratica stessa. (4-01659)

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

TASSI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro.* — Per sapere:

quali iniziative siano allo studio per adeguare il trattamento pensionistico dei mutilati e invalidi del lavoro, quanto meno, per il riconoscimento agli stessi della indennità di 13^a indicizzata, come per le altre categorie;

se non intendano prendere iniziative per adeguare a quello dei ciechi civili, l'assegno di « accompagnamento », quanto meno, per i grandi mutilati e grandi invalidi. (4-01660)

TASSI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere se siano a conoscenza che:

la direzione della società che gestisce l'Autostrada del sole sta inviando indiscriminate e infondate lettere di contestazione a dipendenti su pretese illegittimità e abusi, che a dire della società sarebbero stati commessi dai dipendenti;

nei confronti di tali dipendenti viene esercitata ogni sorta di pressione perché gli stessi si dimettano « volontariamente » dietro minaccia, altrimenti, di denuncia penale addirittura per peculato.

Per sapere - considerato che tale fatto potrebbe configurare l'ipotesi prevista dall'articolo 629 del codice penale; quanto meno, allo stato, nella fattispecie tentata (articolo 56 del codice penale), da parte dei responsabili delle suindicate minacce - se questo atteggiamento debba interpretarsi come una nuova fase per « creare nuovi posti di lavoro » pronti per i nuovi raccomandati da assumere, stante il vigente blocco delle assunzioni.

Per sapere se sia noto ai Ministri interrogati che nei confronti del piacentino Oddi Enrico già un tentativo del genere sia stato operato anni fa stroncato dalla procura della Repubblica di Lodi.

Per sapere se risulti al Governo che sia stato aperto colà un procedimento penale per calunnia. (4-01661)

LODIGIANI E ANIASI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premesso che nel territorio dei comuni di Ceriano Laghetto e di Solaro (Milano) esiste un deposito munizioni e che l'amministrazione della difesa ne ha riconosciuta da tempo la inadeguatezza rispetto alle esigenze della regione militare Nord-Ovest in relazione alla notevole e accresciuta urbanizzazione della zona in questione;

premesso, inoltre, che la regione Lombardia ha con legge regionale del 20 agosto 1976, n. 31, istituito il Parco delle Groane gestito da un consorzio formato da 16 comuni, nonché dalla provincia e dal comune di Milano, con lo scopo di svolgere un integrale recupero della zona che ha un valore strategico nella pianificazione dell'area metropolitana milanese -

se non ritenga opportuno convocare una riunione con la regione Lombardia e il consorzio dei comuni del Parco delle Groane, per valutare quali iniziative si possano intraprendere per consentire alla regione Lombardia e agli enti locali di realizzare in concreto la pianificazione territoriale prevista con l'istituzione del Parco. (4-01662)

STEGAGNINI, PONTELLO, CASINI E FUSARO. — *Ai Ministri dei trasporti, dell'interno e della difesa.* — Per sapere - premesso che:

il servizio antincendio per l'aeroporto di Peretola è al momento effettuato dall'Aeronautica militare, come personale, e dal Ministero dei trasporti, come mezzi, in quanto è in atto una proroga fino al 31 dicembre 1983 dei termini di applicazione della legge n. 930 del 1980;

l'attuale servizio prestato in forma mista da Civilavia e Aeronautica militare non può soddisfare per la qualità e quantità le necessità dei servizi aerei regolari che nel frattempo sono iniziati (Aligiulia) e quelli che dovrebbero iniziare nella primavera prossima (Alitalia);

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

i ricorrenti problemi dell'aeroporto di Firenze-Peretola derivano dal fatto che detto aeroporto non è stato inspiegabilmente incluso nella tabella A della citata legge n. 930 del 1980; a differenza di altri aeroporti minori, utilizzando bacini di traffico molto più limitati di quello di Firenze-Peretola che ammonta ad un milione e mezzo di persone;

la stessa legge n. 930 del 1980 prevede all'articolo 1 che « con decreto del Ministro dell'interno potranno essere stabilite modificazioni alla classificazione di cui alla tabella A » -

se non ritengano di emanare, prima della fine del corrente anno, un decreto che includa l'aeroporto di Peretola nella tabella A, classe IV, oppure V della legge n. 930 del 23 dicembre 1980.

Gli interroganti ritengono che l'eliminazione di ogni precarietà nella agibilità e funzionalità dell'aeroporto in questione, consentirà ai comuni interessati e in particolare al comune di Firenze di pianificare con certezza i programmi di adeguamento urbanistico previsti, rendendo tranquillità altresì alle società che su di esso devono operare servizi aerei autorizzati.

Il provvedimento auspicato eliminerebbe finalmente uno dei tanti punti di degrado subiti da Firenze, riportandola, almeno nel settore del traffico aereo, a quel minimo di livello che le compete quale capoluogo di regione e per le sue necessità di commercio, turismo e industria. (4-01663)

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per conoscere:

quale sia il motivo della sospensione dei lavori nell'agglomerato « M » di Lentini, progetto speciale 2 SR 2055/1/2, in quanto, nonostante da tempo sia stata approvata la perizia suppletiva, i lavori non sono stati ripresi;

per quali motivi la Cassa per il Mezzogiorno non ha provveduto ad indennizzare, come per legge, gli espropriati;

per quale motivo è rimasto bloccato l'indennizzo da corrispondere ad altro gruppo di espropriati relativo alle « aree integrative » e se sia ammissibile, appunto per questa ultima fattispecie, che gli errori di impostazione tecnici progettuali e della Cassa siano fatti scontare agli espropriati;

se non intende inserire nei prossimi finanziamenti il secondo lotto dell'agglomerato « M » predetto, per evitare che l'opera rimanga incompleta e che addirittura lo stesso primo finanziamento venga vanificato. (4-01664)

LOPS, GRADUATA, CANNELONGA, CECI E TOMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere - premesso che le recenti riduzioni delle integrazioni comunitarie all'olio d'oliva:

colpiscono nella CEE particolarmente l'Italia, che fornisce circa il 70 per cento della produzione comunitaria impiegando quasi un milione di famiglie in aziende per il 95 per cento piccole e medie ed in genere site in zone, per assetti sociali e territoriali, particolarmente svantaggiate;

penalizzano una massa di produttori agricoli già a basso reddito, per favorire le multinazionali degli olii di semi e della margarina, nemici potenti dell'olio d'oliva;

pongono l'Italia ed il Mezzogiorno in difficoltà alla vigilia dell'ingresso della Spagna nella CEE, concorrente mediterraneo già dotato di un piano avanzato di rinnovamento e ristrutturazione del settore;

diminuiscono il sostegno a un prodotto non tutelato da dazi doganali comunitari -

quali iniziative si intendano prendere a livello di politica agraria nazionale, di

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

mezzi da destinare all'agricoltura e di ferme posizioni in seno all'imminente vertice europeo di Atene per finalizzare gli attuali meccanismi di integrazione comunitaria al riequilibrio fra paesi forti e paesi deboli, per l'utilizzo delle potenzialità produttive del Mezzogiorno, per potenziare gli interventi nelle strutture e nei settori delle aree in ritardo. (4-01665)

FAGNI E POLIDORI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere — premesso:

che l'economia della fascia costiera livornese si regge anche su piccole e medie aziende come lo zuccherificio di Cecina dato in gestione alla Castiglione S.p.A. dalla Federconsorzi;

che lo zuccherificio in questione gioca un ruolo importante nel settore agricolo-alimentare e della bieticoltura in particolare;

che questa società ha dichiarato di voler chiudere lo stabilimento tra due anni;

che non è in discussione la produttività dello stabilimento ma giocano un ruolo negativo dissidi fra la Federconsorzi e la Castiglione S.p.A.;

che la depurazione delle acque di scarico non costituisce problema determinante —

se non ritenga utile un intervento nei confronti della Società Castiglione perché riveda la sua decisione di chiusura;

se non ritenga opportuno richiamare alla società la necessità di tener conto di una programmazione del settore bieticolo-saccarifero prima di assumere decisioni irreversibili;

se non ritenga, inoltre, opportuno riconsiderare le quote comunitarie di produzione di zucchero per l'Italia in misura tale da poter ridurre l'aliquota di importazione. (4-01666)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, RABINO, RICCIUTI E RINALDI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che:

l'articolo 23 del decreto ministeriale 6 agosto 1963 (*Gazzetta Ufficiale* 26 agosto 1963, n. 225), così come modificato dal decreto ministeriale 10 marzo 1970 (*Gazzetta Ufficiale* 28 marzo 1970, n. 79), impone ai conduttori delle aziende agricole la presentazione annuale dei libretti alle ex Sezioni provinciali UMA, attualmente gestite dagli assessorati regionali dell'agricoltura, per usufruire del carburante a prezzo agevolato;

la scadenza annuale per le predette verifiche è stabilita al 30 giugno di ogni anno;

ai sensi del secondo comma del predetto articolo 23, la ex Sezione provinciale UMA deve rimettere i libretti, nei quali si siano riscontrate delle irregolarità, all'UTIF per i provvedimenti di competenza;

l'articolo 23 del decreto ministeriale 6 agosto 1963 impone sì la revisione annuale, ma non prevede esplicitamente sanzioni pecuniarie;

annualmente vengono notificati dei verbali di accertamento, promossi dalle ex Sezioni provinciali UMA, con i quali si contesta all'utente la inadempienza dell'articolo 23 del decreto ministeriale 6 agosto 1963 intimandogli il pagamento di una pena pecuniaria e dandogli la facoltà di estinguere l'obbligazione mediante il versamento, entro 30 giorni dalla notifica, della somma di lire 150.000;

poiché è inconfutabile che il termine stabilito per la presentazione della dichiarazione non ha carattere perentorio, ma, semplicemente ordinatorio, la ex Sezione UMA per poter formulare « le proprie osservazioni » all'UTIF dovrebbe prima diffidare l'utente ad adempiere la presentazione della dichiarazione di cui all'articolo 17, nonché alla presentazione dei libretti di controllo, per poter accertare la regolare tenuta degli stessi, e,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

quindi, formulare le osservazioni del caso all'UTIF al quale è riservato, per decreto ministeriale, e non per legge, di adottare « i provvedimenti di competenza », che, logicamente, attesa la loro generica espressione, resterebbero intuitivamente confinati (solo dopo la prova documentata dei fatti certi) alla denuncia del reato di evasione fiscale per l'utilizzo del carburante agevolato fuori dai casi stabiliti dalla legge -

se non ritenga opportuno diramare disposizioni chiarificatrici agli Uffici interessati in merito al problema sollevato dagli interroganti onde evitare l'applicazione indiscriminata di sanzioni anche laddove non esiste evasione fiscale, ma semplicemente un ritardo in un adempimento formale. (4-01667)

CARLOTTO, BALZARDI, BAMBI, RABINO, RICCIUTI E RINALDI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere - premesso che:

nel 1982 è stato indetto e poi non effettuato un referendum popolare e, a seguito di ciò, i comuni hanno sopportato notevoli spese da rimborsare da parte dello Stato a presentazione di rendiconto;

tale rendiconto è da tempo stato presentato senza che sia stato disposto, fino ad ora, il dovuto rimborso delle spese anticipate;

parimenti, non sono ancora state rimborsate le spese sostenute dai comuni per le elezioni politiche del 26 giugno 1983;

tali ritardi determinano gravissimi problemi di cassa, specie nei numerosissimi comuni montani di modesta dimensione e scarsi bilanci -

se non ritiene di sollecitare le operazioni di rimborso delle spese anticipate dai comuni per le operazioni sovra accennate. (4-01668)

CARLOTTO, ANDREONI, BALZARDI, BAMBI, BRUNI, PELLIZZARI, RABINO, RICCIUTI, RINALDI, ZAMBON E ZUECH.

— *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per sapere - premesso che il prezzo dei suini ha subito una notevole e preoccupante flessione tanto da determinare uno stato di grave crisi per gli allevamenti italiani - per quali motivi sono stati autorizzati contingenti di importazione di suini da macello dai Paesi terzi (Germania Est, Romania, Bulgaria, Cecoslovacchia, Jugoslavia) e quali provvedimenti si possono e si intendono adottare per interrompere immediatamente tali importazioni che provocano gravi squilibri sul mercato a danno dei nostri allevamenti suinicoli. (4-01669)

SCAIOLA. — *Ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere - premesso:

che, in più occasioni, il Governo si era impegnato in aula e in Commissione a risolvere il problema degli aeroporti di Albenga, Pescara e Foggia inserendo tali scali aerei tra quelli compresi nella tabella A della legge n. 930 del 1980 e che, allo stato attuale, tale impegno non è stato mantenuto né vi sono prospettive concrete in tal senso;

che una proposta di legge, tendente al suddetto inserimento ed a integrare il Corpo nazionale dei vigili del fuoco dell'organico e dei mezzi necessari per svolgere compiutamente il servizio, incontra difficoltà, presso il Ministero del tesoro, per il reperimento dei fondi indispensabili;

che il 31 dicembre 1983 scade il termine previsto dalla legge 23 dicembre 1982, n. 942, con la quale veniva assicurata, per il 1983, l'assistenza antincendio dei vigili del fuoco presso detti aeroporti -

quali iniziative intendano assumere tempestivamente per fronteggiare la situazione che si determinerà tra breve. (4-01670)

MONDUCCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere se è a conoscenza della anomala situazione

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

ne che si riscontra a Reggio Emilia ove mensilmente sei operatori di esercizio sono impiegati nella consegna a domicilio di circa duemilacinquecento pensioni.

Per sapere, altresì - sottolineato che detto servizio non è riconosciuto dall'assegno numerico; che più volte l'amministrazione ha proposto l'abolizione dello stesso - quali ragioni impediscono di procedere nella doverosa direzione di soppressione. (4-01671)

MONDUCCI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali urgenti e inderogabili provvedimenti intenda assumere per ovviare alla cronica e sempre più grave carenza di magistrati in servizio presso il tribunale e la pretura di Modena.

Per sapere, altresì - sottolineato che presso la sezione civile del tribunale sono attualmente pendenti oltre 9.000 cause e i magistrati in servizio sono cinque; che entro il prossimo anno si renderanno vacanti altri tre posti - quali ragioni impediscano di procedere alla copertura dei posti vacanti. (4-01672)

PALMIERI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è a conoscenza che il Ministero ha ordinato al provveditore agli studi di Vicenza di licenziare gli insegnanti supplenti nominati per il funzionamento di cinque corsi relativi alle 150 ore nelle località di Asiago, Rosà e Lonigo (Vicenza); la conseguenza di tale grave decisione è che 120 lavoratrici e lavoratori regolarmente iscritti ai corsi non possono frequentarli per mancanza di personale docente, e che, se entro il 15 dicembre prossimo i corsi non riprenderanno, quei lavoratori perderanno l'anno scolastico.

L'interrogante chiede pertanto di sapere quale urgente provvedimento il Ministro intenda assumere per la riassunzione del personale docente licenziato al fine di evitare a quei lavoratori la perdita dell'anno scolastico. (4-01673)

NICOTRA. — *Al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord.* — Per sapere se è a conoscenza dell'assurda posizione assunta dalla Cassa per il Mezzogiorno attraverso i responsabili del progetto speciale n. 2 in ordine agli espropri in generale ed in particolare dell'asse viario Megara-Siracusa, ove ad esempio al signor Cappuccio Sebastiano - proprietario di una cava di pietra - nonostante in sede di redazione dello stato di consistenza l'area sia stata considerata come cava, successivamente, per direttiva dei responsabili della Cassa per il Mezzogiorno, il consorzio ASI di Siracusa, difformemente dalla valutazione espressa dal consulente tecnico d'ufficio, ha dovuto valutare il terreno non come cava ma come « incolto ».

La ditta Cappuccio pertanto dal 22 settembre 1982 è stata spogliata della propria attività che ne costituiva l'unico sostegno e si trova con un'offerta di indennizzo di poche centinaia di migliaia di lire a fronte di una valutazione di diversi milioni.

Dimanzi a tali assurde situazioni si chiede al Ministro se non ritenga opportuno emanare una direttiva che disciplini i provvedimenti di esproprio evitando di considerare « paria » gli espropriati e nel caso di specie se non intenda promuovere una ricognizione di tutti gli atti con una commissione tecnico-amministrativa che definisca il caso in tempi brevi evitando così alla ditta Cappuccio di dover ricorrere ad un contenzioso la cui soluzione non può che venire in tempi lontanissimi. (4-01674)

MEMMI. — *Ai Ministri del tesoro e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono a conoscenza che l'AIMA ha diramato disposizioni che prescrivono che le denunce-domande dei produttori per richiedere l'aiuto alla produzione dell'olio di oliva per la campagna 1983-1984 debbono essere in bollo.

Per sapere, altresì, quali urgenti iniziative intendano adottare per impedire che tale provvedimento, che è ingiusto,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

continui a colpire ancora una volta un milione di produttori olivicoli già penalizzati da redditi colpiti dall'inflazione, da ricavi inferiori ai costi di produzione dell'olio di oliva, dagli enormi ritardi nella liquidazione dei saldi dell'integrazione delle campagne precedenti, dalle notevoli spese per produrre la certificazione catastale allo scopo di dimostrare il loro diritto all'integrazione. (4-01675)

SARETTA, ARMELLIN, ZUECH, PELLIZZARI, COMIS E ROCELLI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere - premesso che:

1) l'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 25 giugno 1983, n. 348, prevede per i medici ex condotti i seguenti rapporti di lavoro:

- a) a tempo pieno;
- b) a tempo definito;
- c) a tempo parziale secondo fasce orarie fissate dalle regioni;

l'articolo 18, ultimo comma, dello stesso decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 prevede l'impegno da parte della parte pubblica ad «attivare con la massima urgenza» le iniziative necessarie per regolare, con apposita legge, gli aspetti previdenziali e di quiescenza del rapporto a tempo parziale dei medici ex condotti;

tale impegno a tutt'ora non è stato onorato, per cui mentre sono ben chiare le posizioni di quiescenza per i rapporti di lavoro a tempo pieno ed a tempo definito la stessa cosa non può dirsi per il rapporto a tempo parziale;

2) l'articolo 4 dello stesso su citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 prevede che la riconversione delle piante organiche provvisorie delle unità sanitarie locali verrà determinata dando anche attuazione del disposto dell'articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 nel piano della programmazione regionale;

detto articolo 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979 prevede per la direzione dei servizi di assistenza di base nelle piante organiche della unità sanitarie locali, determinate ai sensi dell'articolo 15, nono comma, della legge n. 833 del 1978, l'indizione di un concorso per titoli riservato in ciascuna unità sanitaria locale ai medici titolari di condotta medica, che abbiano una anzianità complessiva di servizio nella qualifica di medico condotto di almeno 10 anni;

le regioni non hanno ancora assolto a tali obblighi di legge, anzi alcune non hanno neppure previsto i «servizi di assistenza sanitaria di base»;

pertanto, per questa particolare fascia di medici ex condotti viene a crearsi una ulteriore discriminazione, che si aggiunge a quella segnalata al numero 1);

la regione Veneto in data 17 novembre 1983 ha richiesto a ciascun medico condotto di effettuare entro la data del 30 novembre 1983, ove non interessato al rapporto di lavoro a tempo pieno o a tempo definito, l'opzione per una delle due fasce di lavoro a tempo parziale, di dieci o venti ore settimanali, ma che gli stessi medici condotti al momento attuale effettuando la richiesta opzione si troverebbero discriminati, per i motivi esposti ai numeri 1) e 2) sia nei riguardi dei loro colleghi della stessa regione, sia di quelli delle altre regioni, in aperto contrasto con l'articolo 3 della Costituzione della Repubblica -

quali provvedimenti urgenti intenda assumere al fine di ovviare agli inconvenienti derivanti:

a) dalla pretesa delle regioni di applicare l'articolo 28 del citato decreto del Presidente della Repubblica n. 348 del 1983 senza previa attuazione del dettato dell'articolo 18 dello stesso decreto del Presidente della Repubblica;

b) dalla mancata applicazione da parte delle regioni del nono comma dell'articolo 15 della legge n. 833 del 1978,

degli articoli 4 e 69 del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979, nonché dalla mancata istituzione in alcune delle stesse dei « servizi di medicina di base »;

al fine di evitare:

1) un danno economico e di carriera ai medici ex condotti;

2) un danno alle unità sanitarie locali, che si vedrebbero private di buona parte del personale medico attualmente addetto ai servizi nel territorio;

3) l'apertura di un pesante contenzioso tra medici ex condotti e regioni nonché inevitabili azioni sindacali da parte della categoria con conseguente svantaggio per il servizio prestato ai cittadini.
(4-01676)

CALONACI, PALOPOLI, BELARDI MERLO, BONCOMPAGNI, DI GIOVANNI, PASTORE E TAGLIABUE. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e della sanità.* — Per conoscere - premesso che:

diverse malattie infettive e parassitarie trasmesse dagli animali - quali, in primo luogo, l'echinococcosi, la brucellosi e la leptospirosi - sottopongono gli operatori agricoli e, in particolare, gli allevatori di ovi-caprini ad un rischio continuo per la propria salute;

a differenza di quanto accade in quasi tutti gli altri Paesi della CEE, in Italia tali malattie non sono riconosciute come professionali;

viene così a mancare una tutela socio-previdenziale dei nostri operatori zootecnici, nei confronti dei quali si è instaurata una palese e inammissibile discriminazione;

quasi tre anni fa una commissione nazionale per lo studio delle zoonosi, comprendente anche rappresentanti del Ministero del lavoro, sottolineò la insufficiente tutela assicurativa delle suddette malattie, lo scarso numero delle affezioni

ammesse ad indennizzo e richieste la loro inclusione nella tabella delle malattie professionali protette -:

1) quali iniziative siano state assunte o si intende assumere per dare attuazione alle indicazioni della citata commissione, da tanto tempo sostenute dalle associazioni di categoria dei lavoratori interessati;

2) come intendano intervenire, d'intesa con le regioni, per sviluppare l'opera di prevenzione e per rafforzare la lotta - necessaria anche al fine di tutelare la salute dei consumatori - per debellare le malattie dell'ambiente ovi-caprino;

3) cosa intendano fare per superare, anche in Italia, il regime della « lista chiusa » delle malattie professionali e giungere alla istituzione della « lista aperta », comprendente le più rilevanti zoonosi, così come la CEE aveva raccomandato fin dal 1962.
(4-01677)

CURCIO, CARDINALE E VIGNOLA. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza che l'organizzazione dei commercianti Confcommercio della provincia di Potenza utilizza come propria sede i locali della Camera di commercio del capoluogo lucano.

Questo fatto a parere degli interroganti è inammissibile perché crea di fatto una commistione tra la Camera di commercio e una delle organizzazioni dei commercianti.

Potrebbe essere ammissibile solo nel caso in cui tutte le organizzazioni dei commercianti potessero essere ospitate nella sede suddetta.

Per sapere inoltre se la Confcommercio paga il fitto per i locali e a quanto ammonta il fitto stesso.
(4-01678)

PEDRAZZI CIPOLLA, ALBORGHETTI, MACIS, LANFRANCHI CORDIOLI, GRANATI CARUSO E VIOLANTE. — *Al Mi-*

nistro di grazia e giustizia. — Per sapere — premesso:

che gli avvocati del foro di Monza hanno preannunciato la presentazione di un « libro bianco » sui problemi della giustizia in Brianza;

che questi problemi sono caratterizzati dall'aumento della criminalità comune e organizzata cui fa riscontro una completa disarticolazione delle strutture giudiziarie del circondario e in particolare:

1) la mancata copertura degli organici a tutti i livelli;

2) l'interruzione dei lavori di ristrutturazione del tribunale di Monza;

3) la condizione di inagibilità del carcere di Monza senza che il Ministero e il comune abbiano prospettato una soluzione adeguata —

quali iniziative intenda rapidamente adottare per impedire la completa paralisi delle strutture giudiziarie della Brianza, tenuto anche conto che queste operano in un distretto con una popolazione di oltre un milione di cittadini residenti.
(4-01679)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA ORALE**

AMBROGIO, FANTO, FITTANTE, PIETRINO E SAMÀ. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere in base a quali ragioni il CIPE, nella riunione del 28 novembre 1983, ha deciso l'autorizzazione per la costruzione di una mega-centrale a carbone a Gioia Tauro, in presenza di un parere contrario da parte del Consiglio regionale calabrese, oltre che di prese di posizioni di decine di comuni interessati e senza che questa decisione venisse preannunciata alla Camera, che appena una settimana fa ha discusso i problemi gravissimi della Calabria.

(3-00436)

MANNUZZU, RODOTA, CODRIGNANI E ONORATO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è vero che, nelle carceri di massima sicurezza, ai detenuti non vengono consegnate le riviste (nemmeno quelle di cultura) spedite loro in abbonamento dagli editori ed è permesso di acquistare libri solo tramite imprese che fanno capo a librerie assai mal fornite; mentre anche ai detenuti iscritti all'università è consentito di tenere seco per lo studio solo dieci pagine per volta dei libri di testo, che perciò debbono essere disfatti.

Per conoscere, ove tali misure così inutilmente afflittive e vessatorie siano davvero praticate, quale funzione si intenda attribuire ad esse rispetto alle esigenze della sicurezza e dell'ordine. (3-00437)

FAGNI E POLIDORI. — *Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premesso:

che in data 29 settembre 1983 gli stessi interroganti rivolsero interrogazione con risposta scritta al Ministro delle partecipazioni statali in merito all'assegnazione al cantiere navale « L. Orlando » di Livorno di 2 navi traghetto FIN-

MARE;

che l'assegnazione era stata definita sin dal giugno 1980 e confermata dal presidente della FINCANTIERI dottor Basilico in un incontro svoltosi a Firenze nel febbraio 1983 presso la regione Toscana alla presenza degli enti locali comune e provincia di Livorno, delle organizzazioni sindacali, del consiglio di fabbrica;

che il dottor Basilico, ad una esplicita richiesta degli interroganti, nell'incontro con la Commissione Trasporti, in data 11 ottobre 1983, confermò l'impegno a suo tempo assunto esprimendo anche giudizi positivi sul livello di professionalità e di specializzazione acquisito dal cantiere livornese in questo specifico settore;

che nel frattempo il cantiere navale di Livorno ha elaborato i progetti esecutivi dei traghetti in questione;

che la risposta data dal sottosegretario al ministero del lavoro e della previdenza sociale, onorevole Leccisi, all'interrogazione n. 3-00025 dell'onorevole Labriola nella seduta del 28 novembre 1983 nella quale si fa menzione di un « attento esame » riservato al progetto dei cantieri navali GEPI « Apuania » di Marina di Carrara non può non essere valutata incompleta, insufficiente e comunque elusiva rispetto al complesso problema del settore cantieristico in generale e di quello livornese in particolare -

quali elementi ostacolano la decisione di onorare gli impegni assunti nei confronti di una azienda a partecipazione statale qual è il cantiere navale « L. Orlando » di Livorno. (3-00438)

MINERVINI. — *Al Ministro per il coordinamento delle iniziative per la ricerca scientifica e tecnologica.* — Per conoscere i motivi per i quali il CNR ha disposto che i laboratori attualmente siti in Arco Felice di Pozzuoli, rione Toiano,

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

vengano trasferiti nell'edificio ex-Merrel esistente in Napoli, alla via Castellino, nonostante che il primo insediamento sia bradisismicamente sicuro (tanto che in quel rione sono stati « delocalizzati » gli uffici pubblici, fra cui quelli della stessa protezione civile), non congestionato, suscettibile di ampliamenti, e ben collegato attraverso la Tangenziale con gli edifici universitari, mentre il secondo insediamento ricade in zona trafficatissima della città di Napoli quale il Vomero (della quale ovviamente peggiorerà la circolazione: si far per dire!), è quindi praticamente intercluso dalle sedi universitarie, produrrà inevitabili danni da inquinamento in una area intensamente abitata, è privo di ogni possibilità di espansione (« area della ricerca », addio!): a parte il costo dell'operazione, in termini di danaro (sono previsti 4,5 miliardi, ma saranno almeno 6), e di tempo di disattivazione dei laboratori (sono previsti due anni, ma saranno almeno tre), l'edificio ex-Merrel essendo ormai ridotto, per vandalismi o altrimenti, al nudo rustico. (3-00439)

VITI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere se abbia potuto valutare i conti dell'ANIC Fibre nel bilancio 1983: conti, da quel che si può leggere dalla stampa quotidiana, migliorati sia in termini di fatturato sia in termini di contenimento delle passività rispetto a quelle registrate nel 1982.

Pur se la situazione rimane difficile e grave, è il caso di sottolineare che il concorso fra impegno del *management* pubblico (particolarmente significativo lo sforzo compiuto dall'ANIC di Pisticci) e impegno del movimento sindacale e dei lavoratori hanno prodotto un risultato che dovrebbe incoraggiare nella ricerca di soluzioni tecnico-produttive legate alla piena valorizzazione delle risorse professionali, tecniche e produttive conseguita negli stabilimenti ANIC.

Tuttavia individuare, come fa la dirigenza ANIC Fibre, in altre 2.300 unità i tagli necessari per conseguire l'obiettivo del risanamento è opera di astratta inge-

gnieria sociale. Si tratta di verificare sulla base di quali concentrazioni e chiusure e razionalizzazioni si sia pervenuti al conto dei « 2.300 dipendenti di troppo » da tagliare, guarda caso, soprattutto a Pisticci e a Ottana.

L'interrogante chiede di conoscere se intenda dare luogo, con le realtà istituzionali regionali che saranno interessate, ai ridimensionamenti ulteriori annunciati, ancorché morbidi, a una serie di verifiche che ripropongano un sistema di corrette relazioni: quel sistema violato all'indomani dell'accordo sottoscritto fra ENI e regione Basilicata il 4 aprile 1981 e mai più ripristinato. (3-00440)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro del tesoro.* — Per sapere se la Banca d'Italia ha provveduto al commissariamento della Banca di Marsala il cui presidente, Antonino Caruso, e il cui amministratore delegato, Salvatore Virzi, sono stati rinviati a giudizio in base agli articoli 81, 110, 640, 61, n. 7 e 11, del codice penale, che configurano l'ipotesi di truffa aggravata e continuata.

Per sapere, in caso contrario, come mai la Banca d'Italia non sia intervenuta per sanare una situazione che minaccia di mettere in pericolo i depositi dei clienti della banca siciliana. (3-00441)

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali iniziative sono state prese per chiarire la situazione esistente alla sezione fallimentare del tribunale di Milano.

In particolare, per sapere se al Ministro risulta che il dottor Giovanni Lo Cascio, presidente della sezione, oltre che direttore responsabile della rivista *Il Fallimento*, è anche presidente della SISCO (Società italiana di studi concorsuali) di cui è presidente onorario il dottor Paiardi (presidente del tribunale di Milano). Tra i segretari della SISCO sono la ragioniera Anna Frigeni, il fratello del dottor Paiardi ed il dottor Gianfranco Gerini. I signori Paiardi e Frigeni sono anche com-

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

ponenti del collegio dei ragionieri di Milano e Lodi, attualmente sotto inchiesta del tribunale perché avrebbero usato circa 350 milioni del collegio per finalità diverse da quelle istituzionali. Del consiglio del collegio fa anche parte il signor Claudio Canova attualmente in carcere per bancarotta fraudolenta. In particolare gli elementi ed i fatti sopra ricordati configurano l'esistenza di una vera e propria associazione a fini di lucro con il conferimento di importantissimi incarichi professionali ai soli « amici ».

Il dottor Gerini è stato nominato dal dottor Lo Cascio coliquidatore del Banco Ambrosiano e curatore del fallimento Faema mentre tutti gli incarichi più importanti sono sempre stati assegnati ad amici del dottor Lo Cascio, del dottor Paiardi e a collaboratori della rivista *Il Fallimento* e della SISCO, i cui nomi sono sulla bocca di tutti gli operatori della giustizia di Milano.

Per sapere se ritiene opportuno attivare tutte le misure per rompere una volta per tutte, questa rete di omertà e di interessi che crea un clima ammorbato alla sezione fallimentare del tribunale di Milano. (3-00442)

CUOJATI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per conoscere — premesso che:

1) finalmente, grazie alla coraggiosa e ferma iniziativa del Ministro dell'interno, si assiste alla volontà politica di far luce sugli illeciti riguardanti i casinò;

2) a questo proposito già in data 5 agosto 1982 l'interrogante aveva presentato agli allora Ministri dell'interno e delle finanze un'interrogazione che indicava chiaramente come le procedure relative all'appalto del casinò di Sanremo presentassero aspetti troppo insoliti da non significare e sottintendere contenuti allarmanti;

3) a tale interrogazione corrispose il totale silenzio del Governo e, viceversa, l'immediata reazione del sindaco di San-

remo attraverso la diffida ad « intervenire sull'operato di pubblici ufficiali » e l'esplicito invito ad essere « più cauto »;

4) alla luce dei recenti fatti le indicazioni in oggetto si sono rivelate ricche di fondamento e che, inoltre, l'arresto di personaggi quali Merlo e Brighini hanno dimostrato quanto le inquietudini a suo tempo denunciate corrispondessero pienamente a fenomeni reali la cui portata e le cui ramificazioni investono l'intero paese nelle sue problematiche più attuali e preoccupanti;

5) l'assegnazione dell'appalto alla SIT, chiaramente arbitraria nella cronologia dei fatti precedenti la conciliazione giudiziale fra le società interessate, risulta ulteriormente contaminata dagli accordi finanziari fra le parti e che tali accordi, oltre a legittimare il dubbio di irregolarità nella definizione della base d'asta e di illecite influenze esterne nelle trattative, costituiscono ulteriore conferma dell'indecoroso sperpero delle risorse pubbliche e delle speculazioni indebite sulle stesse;

6) un personaggio come Merlo, al centro di ramificazioni sempre più estese di illeciti ed illegalità, apparirebbe, secondo recenti notizie stampa, addirittura collegato al Ministero della difesa attraverso rapporti di fornitura di apparecchiature elettroniche —:

a) per quale motivo, soltanto ora, si affronti un argomento di tale gravità nonostante gli avvertimenti e gli allarmi lanciati dall'interrogante nell'agosto 1982, e quali significati, inoltre, si debbano identificare, anche in considerazione delle implicanze mafiose inerenti alla problematica in oggetto, nelle risposte che, a differenza del silenzio governativo, vennero date all'interrogante dal sindaco Vento, con i suoi espliciti inviti ad essere « più cauto »;

b) quale opinione si abbia sugli ingiustificati ritardi con i quali si assiste alle dimissioni di una giunta che, nonostante le ombre e le accuse, ha gestito

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

in via provvisoria il casinò, e se non si ritiene che la « distrazione » governativa su certi stili amministrativi possa presentare analogie con altre « distrazioni » tuttora in atto, quali la presenza dell'ingegner Merlo nelle attività del Ministero della difesa;

c) quali informazioni siano state assunte a questo proposito dallo stesso Ministero della difesa circa l'attività industriale che fa capo all'ingegner Merlo e quali siano state le risultanze delle stesse;

d) quali intendimenti si abbiano, infine, circa l'urgente, irrevocabile necessità di promuovere una legislazione che regoli tutta l'attività in oggetto, dall'apertura alla gestione di ogni casa da gioco e che garantisca che i proventi delle stesse affluiscano esclusivamente alle entrate dello Stato. (3-00443)

CASTAGNETTI E PELLICANÒ. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere — premezzo:

che la misura di gas metano per autotrazione venduto al consumatore attraverso distributori a colonnine viene effettuata normalmente a mezzo di manometri, per lo più del tipo *Bourdon*, non unificati e presentanti diametri del quadrante e graduazioni della scala di varie grandezze, la cui precisione è da ritenersi quantomeno « approssimativa », perché, a quanto risulta, il loro controllo è affidato ai gestori degli impianti di vendita;

che la valutazione del gas residuo immagazzinato nelle bombole dell'utente al momento dell'operazione di ricarica delle stesse presso i gestori delle colonnine di vendita e che fa da riferimento alla misura del venduto integrativo (per differenza tra residuo e massimo contenibile dalle bombole a ricarica compiuta) risente delle « approssimazioni » di cui sopra, con scarti di errore che possono raggiungere anche decine di atmosfere;

che con il prezzo attuale del metano in questione (fissato dal provvedimento

CIP in lire 610 per metro cubo, e tenuto presente che la media stimata del contenuto degli apparati bombolai di un automezzo di media cilindrata si aggira intorno a 20 metri cubi, un errore di misura di sole 10 atmosfere vale un metro cubo di gas e, quindi, un indebito esborso di lire 610 da parte dell'utente a favore del gestore venditore;

che non è possibile escludere che gli errori di misura possano essere provocati non da staratura fisiologica dei manometri in argomento, bensì da manomissione intenzionale dei medesimi da parte del gestore-venditore disonesto —

se risponda al vero che la vendita di metano per autotrazione, attraverso distributori a colonnina, non è soggetta ad alcun controllo metrico-legale degli strumenti di misurazione e, se così fosse, se ritenga di istituire un servizio di controllo metrologico di detti strumenti, in modo da garantirne la precisione e la non manomissibilità attraverso idonea suggellatura, a tutela dei consumatori. (3-00444)

FAGNI, POLIDORI E RICCARDI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del bilancio e programmazione economica e della marina mercantile.* — Per sapere — premezzo:

che esiste un progetto per il completamento dei lavori della Darsena toscana all'interno del porto di Livorno proposto dal Ministero dei lavori pubblici il cui studio di fattibilità è stato preparato dall'Italtekna (IRI-ITALSTAT) e che è stato presentato con domanda di finanziamento al FIO;

che l'opera, di cui il progetto, completa le infrastrutture portuali e quindi rende più efficiente la struttura portuale stessa, più competitiva e più produttiva;

che con il progetto si completano le due sponde est ed ovest della Darsena toscana, sulla base dei progetti esecutivi già predisposti dall'Ufficio genio civile opere marittime del Ministero dei lavori pubblici;

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

che si tratta di effettivo completamento in quanto tre lotti sono già stati realizzati e il quarto, già finanziato, è in corso di affidamento;

che l'analisi di fattibilità elaborata secondo i criteri indicati nel « manuale di valutazione » predisposto dal Ministero del bilancio ha dato i seguenti risultati:

immediata possibilità di avvio dei lavori con immediata offerta occupazionale temporanea in città di 250 occupati;

realizzabilità dell'opera completa in 38 mesi;

saggio di rendimento interno finanziario del 17,5 per cento;

saggio di rendimento interno economico del 21,4 per cento;

occupazione addizionale prevista in 885 unità direttamente impegnate nelle attività portuali;

che le forze economiche e imprenditoriali singolarmente e attraverso le loro associazioni ed enti sostengono l'indispensabilità della realizzazione del completamento della Darsena toscana non solo per l'economia livornese ma anche di tutta la regione;

che la mancata realizzazione di questo progetto renderebbe improduttivi e vanificherebbe i precedenti investimenti —

se abbiano consistenza le voci che mettono in forse l'ammissione al FIO del progetto per il completamento della Darsena toscana;

quali siano i criteri in base ai quali si determina l'ammissione o l'esclusione tenendo conto che il progetto è proposto dal Ministero dei lavori pubblici sulla base di indicazioni del Ministero del bilancio e della programmazione economica. (3-00445)

ONORATO E MANNUZZU. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere:

se rispondano a verità le notizie di stampa secondo cui il detenuto Raffaele

Cutolo sarebbe uscito a più riprese dal carcere in cui è detenuto;

se sia vero che è uscito per essere interrogato da un giudice in una caserma dei carabinieri e, in questo caso, per quale ragione il Cutolo non sia stato interrogato nei locali del carcere in cui si trovava o di altro carcere. (3-00446)

ANDREATTA, BIANCHINI, BONFERONI, BORRI, CASINI PIER FERDINANDO, CRISTOFORI, MORA E TESINI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se gli risulti che:

il giudice istruttore di Modena, dottor Albino Ambrosio, ha in carico sin dal 7 maggio 1978 e cioè da più di cinque anni il processo penale contro Salvatore Toschi, ex titolare dell'omonima tipografia, imputato di gravi reati comuni, processo nel quale risulterebbero implicati amministratori comunali del modenese iscritti al PCI;

tale processo è fermo sin dal 7 dicembre 1979 senza che sia stato compiuto alcun atto istruttorio e che la Guardia di finanza ha inoltrato nel giugno 1980 un rapporto da cui risulterebbero gravi reati contro la pubblica amministrazione commessi da amministratori comunali;

sussistono presso il tribunale di Modena altri incomprensibili ed ingiustificabili ritardi, come quello relativo alle vicende giudiziarie del Campazzo di Nonantola (che vede localmente implicati altri esponenti del PCI).

Per sapere se condivide l'opinione che il comportamento del dottor Ambrosio appare singolarmente in contrasto con altre iniziative assunte dallo stesso giudice, anche fuori dalle sue competenze funzionali e territoriali, che sono state recentemente censurate dalla Corte di cassazione con sentenza n. 1854 del 7 novembre 1983.

Per conoscere, infine, qualora sia positivamente accertato il comportamento

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

contraddittorio ed anomalo del suddetto magistrato, quali iniziative il Ministro intenda promuovere presso i competenti organi disciplinari a carico dello stesso a tutela dell'amministrazione della giustizia. (3-00447)

DAL MASO, RIGHI, SARETTA, ZOSO E ZUECH. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere quando intenda porre fine alla posizione moralmente e giuridicamente incompatibile in cui si è venuto a trovare, ormai da parecchi mesi, il dottor Franco Masseroli, il quale, presidente ed amministratore delegato della « Sanremo », è stato dal professor Reviglio nominato presidente ed amministratore delegato della « Lanerossi », due società che trattano per buona parte prodotti similari e sono quindi concorrenti sul mercato.

Tutto questo dopo che il Presidente del Consiglio ha in più occasioni promes-

so che nella gestione e direzione delle aziende pubbliche sarebbero stati osservati il massimo rigore e la massima moralità. (3-00448)

ALOI E VALENSISE. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere i motivi per cui il CIPE abbia ritenuto, in data 29 novembre 1983, di dover frettolosamente approvare la delibera relativa all'installazione della centrale a carbone nella zona di Gioia Tauro, e ciò in netto contrasto con le decisioni prese al riguardo dal consiglio regionale, da trentacinque consigli comunali e da due consigli provinciali (Reggio Calabria e Catanzaro), che si sono orientati secondo la linea affermata dal Movimento sociale italiano-destra nazionale in tutte le sedi istituzionali ed attraverso una serie di convegni e manifestazioni a larga partecipazione popolare. (3-00449)

* * *

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

INTERPELLANZE

I sottoscritti chiedono di interpellare il Ministro degli affari esteri, per conoscere quali atteggiamenti politici e quali iniziative diplomatiche intenda prendere circa il perdurare della presenza etiopica in Eritrea, che ha tutte le caratteristiche colonialistiche, con presenza di forze militari che occupano e dirigono tutti gli affari politici, economici, amministrativi eritrei, tramite un governatore militare, che ricorre molto spesso ad azioni di violenza ed a vere e proprie campagne militari per imporre un ferreo dominio sul paese; ciò in dispregio delle elementari norme del diritto alla libertà ed alla indipendenza alla autodeterminazione dei popoli sulla base dei principi delle Nazioni Unite e della Carta dei diritti dell'uomo.

Si chiede, inoltre, di sapere - tenendo conto che l'Etiopia non intende assolutamente iniziare nessun tipo di riconoscimento dei diritti del popolo eritreo e che contro questo popolo l'attuale governo del generale Menghistu, ha scatenato una violenta azione militare di repressione -:

quali iniziative diplomatiche s'intendano intraprendere in questa importante e delicata zona geografica (Corno d'Africa), alla luce anche della installazione di basi militari dell'URSS sul territorio eritreo dopo l'avvento al potere del Derg;

se ritenga opportuno riconoscere nei Fronti di liberazione eritrei gli interlocutori validi ed i legittimi rappresentanti della volontà di indipendenza del popolo eritreo e di necessaria ed indispensabile tutela dei suoi elementari diritti politici ed umani;

per quali motivi ci si ostini ancora a non voler riconoscere ai profughi eritrei, attualmente residenti sul territorio del nostro paese, le stesse garanzie e diritti dei profughi provenienti dai paesi europei e come si è proceduto, a suo tempo, con i cileni ed i vietnamiti;

quali azioni concrete, seguendo i consueti canali diplomatici, s'intenda in-

traprendere in relazione all'annoso problema delle forze combattenti del Fronte per la liberazione dell'Eritrea, catturati dal Derg che sono considerati semplici disertori, impedendo così qualsiasi contatto ed intervento umanitario tramite la Croce Rossa internazionale;

se è a conoscenza del fatto che molto spesso le forze del Derg nelle offensive per la riconquista dei territori liberati dal Fronte, fanno ampio uso di armi chimiche, contravvenendo palesemente contro gli accordi di Ginevra.

(2-00192) « ALBERINI, ARTIOLI, CRESCO, FERRARI MARTE, PILLITTERI, LENOCI, FINCATO GRIGOLETTO, MUNDO, COLUCCI, ANIASI, AMODEO ».

I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo, per sapere - premesso che:

il CIPE, nella seduta del 29 novembre 1983, ha deliberato la localizzazione di una megacentrale a carbone nella piana di Gioia Tauro;

il consiglio regionale della Calabria, nella seduta del 23-24 novembre, aveva deliberato di esprimere parere contrario all'installazione della centrale medesima;

parere contrario hanno anche espresso le amministrazioni provinciali di Catanzaro e di Reggio Calabria, insieme a numerose amministrazioni comunali delle due province;

la Calabria, ai fini del suo sviluppo, non ha necessità di produrre altra energia, in quanto allo stato, esporta ben cinque milioni di kilowatt all'anno;

in presenza della deliberazione CIPE adottata in violazione di tassative disposizioni di legge -

quali provvedimenti saranno prontamente decisi per riportare la situazione nella legalità e nel rispetto di competenze che non possono essere sottratte al consiglio regionale.

(2-00193) « FORMICA, CASALINUOVO, MANCINI GIACOMO, MUNDO, ZAVETTIERI ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dell'interno, per sapere - premesso che il movimento per la pace rappresenta un momento di estrema importanza per la crescita culturale e politica delle società contemporanee e che si propone come interlocutore di eccezione per un dialogo ricco fra le istituzioni e la base del paese - che cosa intendano fare affinché le manifestazioni che il movimento continuerà a svolgere nei prossimi mesi, in sintonia con analoghe dimostrazioni che si verificheranno nel resto d'Europa, negli USA e, come si auspica, nei paesi dell'Est, possano svolgersi nel rispetto della volontà non violenta che le animano e se, pertanto, intendano emanare istruzioni affinché le forze d'ordine pubblico, ove nulla turbi la tranquilla manifestazione del pensiero, ne garantiscano lo svolgimento senza interventi repressivi.

(2-00194) « CODRIGNANI, BOTTARI, TREBBI, FAGNI, BIANCHI BERETTA, BALBO CECCARELLI, BELARDI MERLO, AMADEI FERRETTI, CECI BONIFAZI, COLOMBINI, MIGLIASSO, GELLI, CAPECCHI PALLINI, BADESI POLVERINI, COMINATO, CALVANESE, LODI FAUSTINI FUSTINI, DIGNANI GRIMALDI, FRANCESE, MINOZZI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BOSELLI, FILIPPINI, PEDRAZZI CIPOLLA, BOSI MARAMOTTI, MONTANARI FORNARI, GRANATI CARUSO, MAINARDI FAVA, LANFRANCHI CORDIOLI, BOCHICCHIO SCHELOTTO, SCARAMUCCI GUATTINI, PALMINI LATTANZI, BONETTI MATTINZOLI, UMIDI SALA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Ministro dell'interno, per sapere -

anche in riferimento all'interpellanza del 19 luglio 1983 ed alle interrogazioni del 9 agosto e del 13 settembre

1983, indirizzate tanto al Ministro dell'interno quanto al Ministro di grazia e giustizia, tramite le quali tra l'altro si chiedeva di conoscere a quale linea politica il Governo intendesse ispirarsi in materia di disciplina della gestione delle case da gioco e in particolare se riteneva di intervenire direttamente o quali direttive intendeva emanare, per quanto riguarda l'assurda situazione in cui si trova il Casinò di Sanremo (per questo, si faceva riferimento anche all'interpellanza numero 2-02377 presentata nell'VIII legislatura) rilevando inoltre quanto segue:

a) il comitato regionale di controllo della Liguria il 12 aprile 1983 ha annullato, perché illegittima, la delibera n. 1156 adottata dalla giunta municipale di Sanremo nella seduta del 23 marzo 1983, con la quale veniva revocata la decisione della commissione di gara per l'appalto della gestione del casinò (gestione assegnata, a gara conclusa, alla società Flower's Paradise);

b) lo stesso comitato regionale in pari data annullava la delibera della giunta municipale n. 1157 del 24 marzo 1983, perché illegittima per violazione di legge e per l'articolo 59 della legge numero 62 del 10 febbraio 1953, con la quale la giunta municipale di Sanremo chiedeva al Ministero dell'interno la riapertura dei termini per l'espletamento di un'altra gara di appalto per la concessione a privati della gestione del casinò di Sanremo;

c) mancata la presa di possesso della gestione del casinò da parte della Flower's Paradise, decisa dalla commissione di gara, ed a causa delle controversie legali sorte tra il comune, la SIT (altra concorrente) e la vincitrice dell'appalto, il presidente del tribunale di Sanremo, dottor Renato Viale, procedeva al sequestro del casinò, affidandone la temporanea gestione a tre professionisti, due dei quali, Antonio Semeria e Natale De Francisci, facevano già parte della precedente commissione amministratrice del casinò municipale (Cacm);

premessi che quale conseguenza a tutto ciò si registra che:

1) gli amministratori sequestratari si liquidano ciascuno la considerevole somma di 18 milioni di lire al mese;

2) le entrate del casinò si sono ridotte a cifre preoccupanti;

3) era in corso un'urgente e rilevante ristrutturazione del casinò, ma i lavori sono stati sospesi;

4) la chiusura del Salone delle feste dove i sequestratari hanno installato i giochi americani, ha provocato lamentele e preoccupazioni da parte degli albergatori;

5) nelle famiglie di Sanremo vi è una sorta di grande allarme poiché, contrariamente a quanto prescrivono le norme a salvaguardia della popolazione residente in Sanremo, i tre amministratori sequestratari ammettono nella sala dei giochi americani anche i cittadini sanremesi, il che comporta già, specie nei giovani, casi di rovinose perdite e di comportamenti illeciti; ed ancora rilevando la necessità di « impedire la consumazione di atti illegittimi e contenenti i motivi di favoritismi se non addirittura di cosche, da parte della giunta comunale di Sanremo, soprattutto rilevando che detta giunta ancor prima di avere ufficiale notizia di un probabile accordo tra la società SIT, estromessa da detta gara per aver effettuato una offerta al di là dei limiti stabiliti dall'apposita commissione ha assegnato, con delibera correlata all'articolo 140 del testo unico, la gestione del casinò alla SIT;

rilevato, altresì, che lo stesso parere favorevole del CORECO, in merito a tale delibera dell'8 agosto scorso riguardante, come detto, l'assegnazione sorprendente della gestione del casinò municipale di Sanremo alla società SIT che, come già

sottolineato, aveva perso la gara, vinta, invece, dalla società Flower's Paradise, non può essere considerato un colpo di spugna sulle dichiarazioni di illegittimità che precedentemente il CORECO aveva pronunciato in data 12 aprile ricordando che soltanto successivamente all'arbitraria assegnazione alla SIT della gestione del casinò, la giunta municipale autorizzava il sindaco a sottoscrivere il verbale di conciliazione giudiziale tra le società concorrenti all'appalto della gestione (conciliazione comprendente accordi anche di natura finanziaria destanti certamente il sospetto che influenze esterne abbiano in tutto ciò avuto un gioco predominante); per giungere infine alla richiesta di iniziative e di direttive emanate in merito alla decisione assurda ed offensiva nei confronti del diritto e della logica della giunta comunale di Sanremo, a mezzo della quale, compiendo un vero e proprio *golpe*, ha affidato la gestione della casa da gioco alla società SIT, società dichiarata perdente nella gara per la concessione;

rilevato, infine, che tutto ciò ha portato un danno notevole ai comuni rivieraschi ai quali come è noto spetta una quota degli utili del casinò -

se, data l'azione in corso da parte della magistratura che ha dato luogo all'arresto dei rappresentanti della SIT, del sindaco e di alcuni assessori e consiglieri comunali di Sanremo, dando così concrete risposte ad insinuazioni circolanti da tempo tra l'opinione pubblica, ritenga di promuovere la nomina di un commissario prefettizio al comune di Sanremo con lo scioglimento del consiglio comunale e di procedere alla nomina di un commissario governativo al casinò di Sanremo, provvedendo nel contempo a disporre capitolato e termini per indire la gara di appalto della gestione del casinò stesso.

(2-00195)

« BAGHINO ».

IX LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 30 NOVEMBRE 1983

abete grafica s.p.a.
Via Prenestina, 683
00155 Roma